Anno XXVII n. 3
Marzo 2022

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Variazioni

«Lo Spirito della Menzogna si serve altresí di certo Spiritualismo dialettico, cioè non autentico, per privare l'uomo della conoscenza della Reincarnazione e del karma: il segreto della fraternità umana».

Massimo Scaligero
Reincarnazione e karma

VARIAZIONE SCALIGERIANA N°156

Il cuore degli ideali sbandierati durante la Rivoluzione francese, e cioè la Fraternità, palpita grazie alla circolazione di idee connesse alla Reincarnazione e al karma. Cambiano cosí le relazioni interumane, il nostro rapporto con il pianeta Terra e la Natura tutta.

L'Impulso Christo è il lievito che si serve della Verità, illuminante la forza del Perdono, reggente la trasformazione operativa delle Relazioni.

La Verità apre il campo per una autentica Filosofia della Libertà in cui possono navigare gli Spiriti che vi si riconoscono.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 156 2
Socialità
M. Sagramora Il potere della rivelazione 3
Poesia
F. Di Lieto Presenza 5
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 6
Considerazioni
A. Lombroni Veduta su "Ipotesi di Terra Piatta" 8
Connessioni
M. Danza Massimo Scaligero 17
Letteratura
M. Freschi Goethe massone 20
Testimonianze
D. Stranieri La realtà ascetica di Massimo Scaligero 28
Inviato speciale
A. di Furia Puntora et labora 30
Digressioni
M. Iannarelli Sul Calendario dell'anima. 33
Pedagogia
N. Gelo Oltre i nove anni 39
Etica
S. Ruoli Il risveglio silenzioso 44
Esoterismo
G. Pierrogi La Via mistico-iniziatica 48
Economia
F. Settimio Le verità nascoste 56
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama L'Unicorno Aureo 59
Questione sociale
R. Steiner Salute e malattia 61
Redazione
La posta dei lettori 70
Siti e miti
G.R. Arlana Il Botafumeiro di Santiago 72

L'ARCHETIPO
Direzione e redazione: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Via Emanuele Filiberto 217 – 00185 Roma
tel.: 06 97274868 – *cell.:* 333 6736418
Mese di **Marzo 2022**
L'Archetipo è su Internet: **www.larchetipo.com**
e-mail: **marinasagramora@gmail.com**
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto **WebRightNow**

In copertina: **«Primavera»**

IL POTERE DELLA RIVELAZIONE

Chi si propone di seguire la Scienza dello Spirito, che è una Via difficile ma che può portare a grandi raggiungimenti, deve anche sapersi difendere dagli attacchi che inevitabilmente dovrà affrontare da parte degli Ostacolatori. Sia da Lucifero, che ci illude a volte di aver fatto eccellenti progressi e ci regala momenti di autocompiacimento, facendoci credere di aver raggiunto vette spirituali e di poter essere di fulgida guida ed esempio per altri che percorrono lo stesso cammino, sia da Arimane, che ci distrae dagli intenti che ci siamo dati, legandoci inavvertitamente ad un mondo di conformismo e di regole astratte cui attenerci.

Nostro compito è conseguire una indipendenza dai pensieri indotti, predeterminati, che ci rendono schiavi della memoria inferiore, per trovare il pensiero che è fonte di vita, quello che ci porta all'ètere della vita, il cui simbolo è l'albero sempre verde, chiamato "il legno di vita", o anche "la fontana della giovinezza". Fonte alla quale possiamo attingere solo quando facciamo risorgere il pensiero vivente, che vive nell'eterico.

Juan Ponce de León
«La fonte della giovinezza»

È l'ètere cui si accede per attimi nell'intuizione, ma che poi subito si perde quando il pensiero si fissa nella logica astratta. Se questo ètere di vita entrasse nel nostro pensiero senza che fosse decisione dell'Io, diverremmo dei visionari inconsapevoli. Alcune esperienze artificiali, o medianiche, causate dallo spiritismo, o dagli stupefacenti, sono proprio questo: danno una visione del mondo eterico, ma si tratta dell'ètere inferiore, e provengono dal corpo, senza che sia l'Io a fare l'esperienza.

Il movimento da compiere è il contrario, per ritrovare la scaturigine segreta del pensiero. Quando cerchiamo di raggiungerla, per mezzo dell'esercizio della concentrazione o della meditazione, troviamo però un essere che sta lí pronto ad attenderci, per ostacolarci. L'importante è insistere ugualmente nella decisione di compiere l'esperienza, di trovare la fonte originaria del pensiero. Per questo occorre esercitarci quotidianamente con volontà, autonomia, chiarezza, capacità di ricominciare da capo, continuamente, per rivivere il movimento puro, come un artista che non è mai contento e butta via quanto non lo soddisfa, cercando ogni volta di fare qualcosa di migliore. Come Leonardo, che cercava di percepire il momento vivente, di cogliere il movimento.

Noi perdiamo di continuo il momento vivente, perché lo vogliamo fissare. Ma il pensiero fissato non fa che uccidere il pensiero vivente. Il pensiero prestabilito, organizzato, è quello di cui si nutre questa cultura. Quando cerchiamo di trovare la sorgente viva e perenne del pensiero, ecco arrivare l'ostacolo preparato da quell'essere che è lí ad attenderci al varco, sempre pronto ad impedirci di arrivare a congiungerci con l'intelligenza cosmica originaria: l'intelligenza che pensa il vivente, le forme viventi della natura, gli archetipi.

Tutto è costruito dall'intelligenza cosmica originaria. C'è però anche un'alta Entità che presiede a questa intelligenza, ma prima di incontrarla, dobbiamo superare l'incontro con l'essere della

polarità opposta, che induce in noi ogni tipo di distrazione, persino con pensieri che ci sembrano geniali, e che crediamo nostri, ma che ci vengono suggeriti per interrompere il lavoro che stava per giungere al punto piú importante: il momento vivente.

È essenziale afferrare la differenza fra i due tipi di intelligenza: quella vivente e quella arimanica. Il carattere tipico dell'intelligenza arimanica è la forma perfetta della logica sufficiente a se stessa. Arimane si appropria del pensiero e lo pianifica. Se proseguiamo nel lavoro interiore, ci accorgeremo presto del fatto che questo Ostacolatore lavora incessantemente a bloccare la nostra possibilità di attingere alla fonte perenne del pensiero. Questa è la sua natura, fin dagli inizi dalla creazione. Suo compito è tagliarci fuori da tutto ciò che è spirituale. Egli nutre una indifferenza gelida verso tutto quanto è spirituale. Ha un'assoluta incapacità di relazione, perché questa richiederebbe calore. La forza di Arimane è la freddezza e l'aridità. Egli è correlato a tutto ciò che, pur essendo morto, finge una vita mediante una relazione astratta. L'impulso di Arimane è che l'intelligenza sia rivolta solo a quanto è chiuso nei limiti della materia, e a farci sentire questa intelligenza materialistica come l'unica giusta e possibile. Ma in realtà essa è di Arimane, il quale è in grado di influire sul mentale umano mediante schemi predisposti, entro i quali si muovono coloro che credono di seguire il proprio pensiero, mentre sono ingabbiati in circuiti di pensieri prefissati.

Nella nostra storia millenaria abbiamo seguito un percorso di autonomia che ci ha permesso di staccarci dal pensiero cosmico, divenendone indipendenti. Questo è stato concesso dalle Gerarchie perché fossimo liberi, perché avessimo la possibilità di una scelta autonoma, dimenticando il divino e scendendo nella materialità. In tale pensiero staccato dal divino c'è però la possibilità di controllare il movimento che permette di penetrare il mondo della materia, di risalirlo e di trovare la fonte da cui origina.

Liane Collot d'Herbois
«Arcangelo Michele»

L'alta Entità che vuole farci ritrovare la corrente del pensiero vivente è l'Arcangelo Michele. Egli è lí ad attendere che ritroviamo il pensiero nella sua intatta potenza, mentre l'impulso di Arimane ci porta incontro un pensiero devitalizzato, la cui parte vitale ci viene data attraverso l'istinto, che nutre il mondo inferiore dell'uomo. Michele vuole farci ritrovare il pensiero originario, e in questo vuole aiutarci, mentre Arimane vuole possederci. Se veniamo posseduti da Arimane, non usciamo piú dalla cerebralità: tutto diviene astratto, e sotto quella astrazione non c'è che il caos. Coloro che sono posseduti da Arimane, ed oggi ve n'è una indicibile molteplicità tutt'intorno a noi, ripetono quanto viene instillato nelle loro menti senza la partecipazione creativa della propria individualità.

Se ci apriremo invece al pensare libero di Michele, potremo ritrovare il vero senso della vita, attraverso quella intelligenza il cui strumento eterico è il cuore.

E solo allora, attraverso l'intelligenza del cuore, potranno fluire in noi i pensieri che hanno il potere della rivelazione.

Marina Sagramora

PRESENZA

Poesia

Sei entrato in me
da giorni di pioggia,
quando battono
ali sui vetri
e nuvole di foschia
premono ai tetti
in ansie aperte
di primavera.
Attraverso
l'esiguo spiraglio
che il seme cerca,
e ritrova soffrendo,
cosí hai varcato
i confini del cuore,
irrompendomi dentro
con la Tua vita sonora.
Quando la primavera
non ancora piena
offre al sole
crisalidi opache,
occhi larvati
di sonno,
corpi ravvolti
in glutini amari,
Tu hai forzato
la gelosia dei tendini,
i vortici cupi
del sangue.
Quando voci
nel risveglio
battono alle tempie
come a salvarmi
da naufragi di sogni,
allora
sei entrato in me
per restare.

Fulvio Di Lieto

Liriche e arti figurative

A zio Gianni

Eri e sarai
ciò che ora non sei...
Il fulmine sacro
per l'ultima volta
ha spezzato il suo corso
mai rettilineo.
Scaturito dal Cielo,
infranto qui in Terra,
sei rimasto fra noi
per donarci un esempio,
un esempio che resta
per Eòni nel tempo.
Ci hai donato una luce
Di Sapienza ed Ingegno,
ci hai donato una storia
da cantare in eterno.
Sei venuto nel mondo
senza cibo per gli occhi,
ma pensa che il Sole
non vede i suoi raggi.
Nella fòlgore torni,
e ora il Cielo è in gran festa,
perché i Dèva desiderano
la tua parte fra Loro.

Pietro Sculco

Carmelo Nino Trovato «I giardini della notte»

Freddo era l'inverno
e a lungo ho atteso
il vostro rinverdire,
cari tigli.
I primi giorni
di calda primavera
ho spiato
dei germogli il rifiorire.
Li ho visti infine
rapidi
i lunghi rami rivestire
e in fretta son cresciuti
in foglioline
che presto grandi foglie
diverranno.
Per accogliere il vento
che ne modella i moti
a piacimento
e nel fruscío
sussurrano gli dei
frasi agli umani.
Solo le coglie
chi la voce del vento
sa ascoltare.
Ascolta dunque e taci,
anima mia!

Alda Gallerano

DEI

Gli Dei sovrastano
di una vita indefinita
fastosa ed arcana.
Riempiono i cuori
di passioni, sentimenti, calcoli
e intrecciano amori e giuochi
coi nostri solitari destini.
Venere ogni anno rinnova
la primavera di foglie e fiori
e le giovani donne,
generazione dopo generazione,
ripetono inesorabile
il suo antico incanto.
Marte non si stanca di gonfiare
i petti dei giovani guerrieri
e dei maschi che
in ogni latitudine
tornano ad ammazzarsi
per gli occhi e le grazie
di una fanciulla.
Giove invece impone
la sovranità con l'eros,
il fascino e la forza
che detta la legge,
l'arbitrio, il sogno dell'impero
e dell'ordine.
Atena ed Apollo suggeriscono
la sapienza, l'arte che innamora
e la strategia razionale
che vorrebbe la potenza,
l'eterno, il possesso
e che invece strega
la nostra anima
in un incessante brancolare
tra le ombre e le stelle.
Hera, Demetra, Proserpina,
Mater Matuta,
Bona Dea, Astarte

e gli infiniti nomi
che la grande Dea
suggerisce ai popoli
per glorificare
la generazione, la vita,
le messi, le foreste custodite
dalla vergine Diana,
le indefinite nascite
e l'infinita bellezza
della Natura
che sperpera individui,
tramonti, auree
albe d'inverno.
E noi, piccoli uomini,
invasati da Dei e Demoni
plurali che ci spingono
tra gli scogli aguzzi
di un frastagliato
destino individuale.
Crocifissi
al tempo che fugge,
con l'anima immobile
al primo vagito
della prima alba,
vediamo e sentiamo
nella nostra carne
trapassare Venere,
Marte, Giove
e tutto il corteo
dei luminosi Numi…
Dalla nostra
enigmatica Croce
spazio-temporale, disperati
e sorpresi di un destino
cosí bello e arcano
guardiamo al Cristo
come Mistero ultimo
indicibile.

Marco Rossi

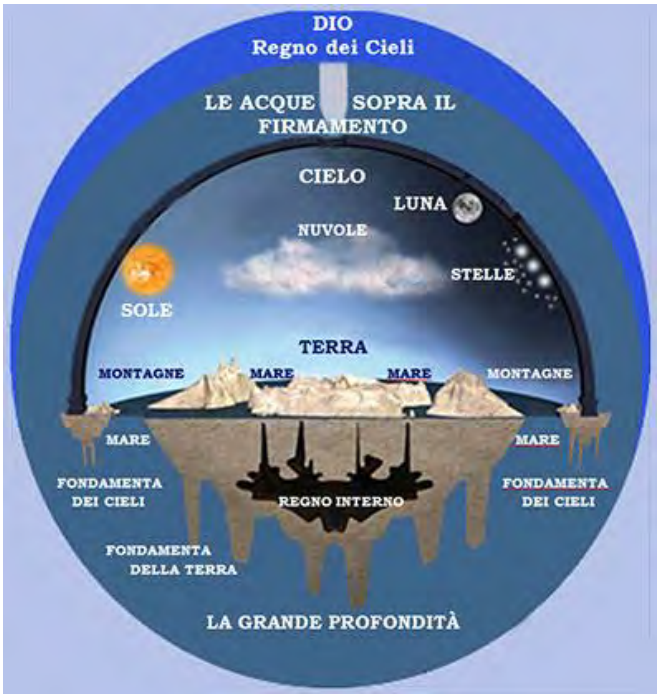
Sogno
la terra
e il cielo
nascosti
dentro di me
nelle profondità
di me

nel desiderio
di sapere
cosa si nasconde
dietro di me
dietro la vita
dietro la terra
oltre il cielo.

Stelvio

Considerazioni

VEDUTA SU "IPOTESI DI TERRA PIATTA"



Visione biblica della Terra

CON BARLUME DI CONCETTO E SCORCIO PERCETTIVO

Non ho mai affrontato l'argomento della Terra Piatta perché ne so poco o nulla; ho soltanto alcune scarne notizie che mi sono giunte indirettamente, quasi sempre accompagnate da pesanti giudizi in merito, piú una, che, invece, ritengo valida, perché proveniente da fonte autorevole. Considerando l'argomento piuttosto interessante e meritevole d'indagine, mi ero quindi proposto di approfondirlo, ma per qualche ragione non del tutto esplicita, fino ad oggi non l'ho ancora fatto.

Come mai allora ho voluto aprire la prima pagina per un nuovo articolo usando questo titolo? Chi non sa, chi non si è documentato, dovrebbe starsene zitto e tutt'al piú ascoltare gli altri, o almeno quelli che ne sanno piú di lui.

Ma una cosa è proporsi d'imboccare la via giusta prima d'iniziare a percorrerla, un'altra è cominciare intanto l'azione e cercare la via giusta strada facendo. Quel che in breve si chiama, "navigare a vista". Concezione assurda per i razionalisti, ma buona per gli esploratori; sono questi infatti a reperire temi e oggetti di studio per quelli, e nessuno li ringrazia abbastanza.

Per cui ho deciso: m'inoltro e ci ragiono sopra, cosí senza una specifica preparazione, avvalendomi dei pochi mezzi di cui dispongo. Al massimo, finirò con lo scrivere delle baggianate; non sarei certo né il primo né l'ultimo; in tal caso potrò sempre attribuirmi il merito d'aver fatto sorridere qualche lettore, il che non è poco di questi tempi.

L'intenzione (non si dovrebbe mai fare un processo alle intenzioni, ma in questo caso essendo io stesso imputato e giudice, credo di poterlo fare senza patemi) l'intenzione, dicevo, di scrivere su quel che ancora non si sa, e che forse non si saprà ancora per molto tempo, potrebbe venir considerata dai Catoni Censori dei nostri giorni, non soltanto temeraria, ma addirittura una fanfaronata piena di sussiego e di presunzione.

Lo credo anch'io; ma ritengo la sentenza valida solo nel caso fosse stata preceduta dalla pretesa di arrivare ad un *quid* ben preciso e definito. E che cioè – nel caso in esame – la Terra sia piatta, oppure sia sferica. Delle due l'una; non si scappa. Cosa che invece mi guarderò bene dal fare, in quanto non rientrante nelle mie capacità. Quindi scapperò via (anzi, scappo via fin d'ora) da ogni potenziale traguardo, e avverto gli incauti amici lettori, che sentissero il bisogno di giungere ad un punto fermo, di rivolgersi ad altre fonti maggiormente attrezzate per i conseguimenti positivi.

C'è tuttavia qualcosa d'altro che rientra nel fattibile, alla mia portata (che poi è alla portata di chiunque) e che non è meno importante di una conclusione, per cosí dire, tombale, come una leggenda metropolitana dice siano certi condoni fiscali; anzi, secondo me, è molto piú proficuo ai fini conoscitivi, rimanere aperti, distesi e lasciarsi librare nel vento delle possibilità, che non franare pesantemente su piste poco frequentate.

Affinché non sorgano equivoci e il "qualcosa d'altro" di cui sopra sia descritto in modo appropriato, è bene spenderci ancora poche parole; a mio parere, in una ricerca astratta logico-argomentativa, non esistono solo le posizioni dominatrici dell'intransigenza dogmatica, né quelle spaparazzate dell'elasticità possibilistica.

Tra i due estremi dev'esserci una terza via, anzi, parecchie "terze vie"; per esempio, quella che rispetta ogni cosa, non respinge nulla a priori, e si propone unicamente il compito di perseguire il conoscere, senza tuttavia considerarlo, in senso rigido, alla stregua di una scienza esatta vera e propria, bensí come una virtú, una dotazione artistica, un valore aggiunto dell'individualità umana, capace di specchiare il senso della vita nei suoi innumerevoli aspetti e porne in particolare risalto uno solo, che, posto nel segno dello Spirito, s'illumini del suo massimo significato.

La conoscenza non è un *optional* da esercitare di tanto in tanto, quando si è in pace con se stessi e col mondo, quando fuori è sereno e non abbiamo impegni urgenti da sbrigare. La conoscenza, o è il motivo determinante, avvertito e accolto nel profondo di sé, d'esser venuti alla luce del sole, oppure è una delle tante velleità che sorgono e spariscono con una certa frequenza negli esseri umani, ed alla quale abbiamo dato, con un po' d'eufemismo, il nome di "ecletticità", tanto per indorare la pillola.

Abbandono ora la prefazione, lunga però doverosa, e torno sul pezzo per vedere quel che posso fare. Mi sento come Geppetto davanti al tronco di legno. Con la differenza che, a lavoro finito, il burattino potrei essere io. Ma sono i rischi del mestiere. [Però l'eventualità d'essere un burattino che parla e pure scrive, non è male].

In terza elementare (o era la terza media? non ricordo bene) l'insegnante disegnò un grande circolo sulla lavagna e poi ci disse: «Questo è un cerchio» oppure «Questa è una circonferenza». Allora la definizione dipendeva dall'età degli alunni; a otto anni valeva il cerchio, a tredici era meglio la circonferenza. Ma in fondo non cambiava nulla. Andavano bene entrambe.

Le cose mutarono di colpo quando ci fu da presentare la sfera; questa era sí, un cerchio, aveva pure una circonferenza, ma aveva tre dimensioni, anziché due. Come si poteva raffigurarla su una lavagna senza confonderla con le figure piane di riferimento?

Il problema si fece subito filosofico: la nostra realtà è a tre dimensioni. Su questo, per ora, sembra che molti concordino. Non mi risultano movimenti di "No-3D". Viene tuttavia da chiedersi: perché per molto tempo si prendono in considerazione soltanto le prime due? Cosa accade in noi, quando riusciamo a percepire anche la profondità, o lo spessore? Questa nuova dimensione ha lo stesso valore delle altre, o è qualcosa di diverso che si aggiunge alla nostra comune percezione del mondo? In poche parole: è la terza dimensione oggettiva quanto lo sono l'altezza e la larghezza?

Lo dico per il semplice motivo che, ove non riuscissi a dimostrarmi la consistenza percettiva della profondità, non potrei di conseguenza ammettere alcuna altra sfericità degli oggetti, e soprattutto non sarei nella possibilità di confermare la struttura della Terra, come dichiarata nella sua edizione fondamentale: "il pianeta (Terra) ha la forma di un geoide leggermente schiacciato ai poli".

Se cade la profondità (ossia la nostra percezione della profondità, che, a mio parere, è tutto sommato una rappresentazione) cade la visione tridimensionale del tutto.

Se fosse posta cosí, in questi termini, la questione diventerebbe abbastanza semplice; basterà trovare un bravo Pubblico Ministero e mettere sul banco degli imputati lo "Spessore", accusandolo di indebita ingerenza e abuso d'ufficio in facoltà percettive.

Ma le cose sono ovviamente piú complesse. Si riparte dalla semplice obiezione: «Quando noi sosteniamo di aver capito una determinata cosa, in quale modo l'abbiamo capita? C'è di sicuro *in primis* la comprensione della testa (intelletto, cervello e sinonimi); ma c'è pure una comprensione dei sentimenti (cuore, affetti, simpatie, preferenze e via dicendo); e poi, sia pure piú staccata, ma non meno

importante, c'è una comprensione del volere (adesso che so questo, che me ne faccio? Posso utilizzare in qualche modo la mia conoscenza, o la archivio fra le cose acquisite del sapere?). Si tenga presente che, teoricamente anche il "voler non fare" è sempre un volere.

La comprensione della testa mi dà un indirizzo; quella del cuore, mi permette un' affermazione, di assumere un convincimento; l'ultima, quella del volere, mi rende possibile di tradurre nel concreto una formazione concettuale.

La prima può rimanere astratta, confinata nel limbo delle belle teorie; la seconda diventa psicologicamente reale nella misura in cui viene vissuta; con la terza ci rimbocchiamo le maniche e cominciamo ad agire.

Quel che l'Onnipotente sa fare in un unico passo, noi lo dobbiamo compiere in tre tempi (e non è nemmeno detto che ci riusciamo bene).

Durante il periodo degli studi, abbiamo avuto tutti l'occasione di confrontarci con la famosa poesia di Giuseppe Ungaretti il quale, in un unico verso, dipinse la sua "Mattina". Ora pensiamoci bene; la frase "M'illumino d'immenso" è semplice, chiara (sarebbe il colmo che non lo fosse) e intellegibilissima. Tanto intellegibile che a prima vista non si ravvisa l'obbligo di spiegarla.

Ma il fatto che tutto stia lí dentro, racchiuso in quelle quattro parole, significa forse che abbiamo compreso, al di là del contenuto esplicito, lo stato d'animo valido per far affiorare dal proprio sé un pensierino del genere?

Per la nostra facoltà raziocinante la comprensione è immediata; ma sul piano umano, non è completa; non è totale; almeno fintanto che la visione del poeta non venga vissuta nell'anima del lettore, e non ne venga rievocato l'estro, non si sia condiviso il *pathos*.

Ammesso che tutto ciò venga compiuto, chi cosí sperimenta si trova ora arricchito di un nuovo tesoro, una valenza propositiva, la quale, coltivata, darà indicazioni, suggerimenti, proporrà altre varianti, perché se è vero che da cosa nasce cosa, è ancor piú vero che uno slancio d'amore umano per la vita, concorre a sublimarne la qualità e con essa si rinnovi quel Patto d'Amore da cui ebbe origine.

Una confidenza di cui non vado fiero (non per questo rinnego però la mia passata struttura; e quando dico "passata" non intendo dire superata): all'epoca in cui lessi per la prima volta il piccolo grande capolavoro di Ungaretti, rimasi molto perplesso; provai quel tipo di scetticismo pietrificato che Carducci attribuí all'"asin bigio" mentre imperterrito rosicchiava il "cardo rosso-turchino". Infatti mi dissi: «Tutto qui? Avrei saputo farlo anch'io e forse pure meglio di Ungaretti! Ma guarda te, a che scopo ci fanno studiare 'sta roba?! Meno male che è breve, cosí non farò fatica a memorizzarla».

Questo per dire come vanno le cose con le anime umane; offri loro degli autentici tesori, della natura, della terra, dell'universo. e quelle invece sonnecchiano in piedi, pensando a Pippo, Pluto e Topolino. Cosí fu per me; ma fu pure un bene, perché in seguito avrei avuto un'infinità di cose belle da scoprire.

Fortificati nella sperimentazione del mondo, dalla sinergia di pensare+sentire+volere, andiamo a valutare l'ultimo concetto rintracciato di questa disamina sulla terza dimensione; spessore o profondità, naturalmente intesa nel senso perpendicolare al nostro asse.

Come siamo arrivati a produrre tale elemento? Perché prima non se ne sentiva la necessità? Basta guardare le antiche pitture per osservare tale dimensione suggerita in modo rudimentale, alternando figure piccole ad altre piú grandi, di modo che nello spettatore si crei un preannuncio di

tridimensionalità. In seguito, è evidente, questa venne riprodotta con notevole elaborazione attraverso sapienti giochi di ombreggiatura e sfondi paradromici, i quali sottolineano con vigore la spazialità nelle sue diverse fasi prospettiche.

Tuttavia, se si vuol davvero capire come questo sia potuto accadere, non possiamo sbrigarcela col semplice ragionamento di causa-effetto; sostenere che dalla farina mista ad acqua, e messa poi a cottura, sia derivato, attraverso mille trasposizioni e aggiunte, il classico panettone d'oggi, non basta per far derivare una terza dimensione, da quelle primarie di altezza e larghezza.

A tutti gli effetti, se ci limitiamo a parlare di queste ultime due, dobbiamo ammettere di non aver bisogno d'altro che della percezione immediata del loro presentarsi alla nostra vista. Sia l'altezza che la larghezza, ovvero la verticalità e l'orizzontalità, si propongono da sole, senza necessità di appoggiarsi a qualche prerogativa che riguardi chi le osserva. Lo spessore invece ha bisogno di un aiutino, di una particolare disponibilità da parte dello sperimentante, che con un minimo sforzo, quasi inavvertito, può trovarlo al di fuori di sé, ma come riflesso di un personale moto interiore.

Pensiamo per un momento alle immagini che vediamo sullo schermo dei cinema, o su quello della televisione, o sul monitor del PC; ci viene forse in mente che si tratta di una visione completamente piatta, in cui la profondità non c'è nemmeno a pagarla con supplemento a parte, ma che invece per una reazione di contrapposizione al riflesso ottico, sembra esserci in tutto e per tutto come la crediamo nel mondo reale?

Ci siamo mai chiesti quale differenza fondamentale corre tra la profondità di una scena teatrale e quella riprodotta su uno schermo piatto o lenticolare che sia? Forse l'abbiamo fatto, forse no; se l'abbiamo fatto, potremmo esserci detti: «Beh, in fondo sembrano uguali. Ma se dovessi proprio essere onesto (e qui è il punto dolente) ammetto che la profondità della scena teatrale è una percezione, mentre quella che traspare dallo schermo piatto è una sensazione; e le due non si equivalgono».

Proprio cosí; un pensatore autonomo (vallo a trovare!) confermerebbe che cogliere l'altezza e la larghezza è conto di un attimo; qualora volessimo indagarle a posteriori, non troveremmo altro che l'immediata presenza del dato sensibile; o meglio, troveremmo qualcosa che si offre come verticalità e qualcosa che si offre come larghezza o latitudine; un altro paio di maniche invece è produrre in sé la sensazione della profondità nel senso di avanzamento orizzontale; essa può avvenire solo dopo un lungo apprendistato di esperienze fisico-sensibili legate al nostro baricentro corporeo ed alla mobilità del posizionarsi in libertà come osservatori.

Qui la faccenda viene a complicarsi alquanto; volendo o non volendo, abbiamo or ora introdotto nel nostro discorso un elemento nuovo: la mobilità. Che c'entra la mobilità con la profondità? C'entra senz'altro, almeno secondo il mio punto di vista; per afferrare l'essenzialità dell'altezza e della larghezza, non c'è bisogno di muoversi. Il mio corpo, pur stando fermo, è alto e largo quanto basta per darmene una contezza che è apodittica.

Se invece voglio verificare la profondità, devo scegliere; o mi accontento di quella, che mi appare sugli schermi o sui monitor (che è ingannevole, perché basta allungare la mano e toccare il fondale di vetro o di plastica sul quale si riproducono le immagini), oppure devo muovermi, avanti o indietro, e portarmi verso l'oggetto osservato o allontanarmene.

Supponiamo si tratti di una casetta in mezzo al prato; a duecento metri di distanza la posso misurare tra l'indice e il pollice della mano. Cammino, cammino, arrivo a cinquanta metri, ed ecco, l'immagine mi si presenta molto piú grande, fintanto che, standone a ridosso delle mura, mi accorgo di essere ben piú piccolo della costruzione.

Il percorso compiuto dal sottoscritto, grazie al suo muoversi, o moto, si chiama distanza, ed è la prova che nella dimensione in cui mi trovo, esiste la possibilità di andare incontro agli oggetti; cosa che, nei casi già indicati, di profondità allusa e/o rappresentata mediante espedienti, è proprio impossibile. Là siamo costretti soltanto a restare immobili spettatori e lasciare che il ricordo della profondità (orizzontale) sperimentata, ci illuda di trovarcela ancora davanti, nel gioco complesso delle immagini apparenti.

A chi ribatte, dicendo che anche per l'altezza e la larghezza vale la prova dell'ingrandimento se si avvicina l'obiettivo, voglio precisare che le prime due dimensioni, a prescindere dalla misurazione, hanno una esistenza reale (immediatamente oggettiva) per chiunque sia provvisto di sensi umani regolari, nel mentre la profondità, o spessore, può essere ingannevole frutto di un artificio, e abbisogna del nostro soggettivo intervento per distinguere la natura e, nel caso, concederle la patente di realtà.

Come si vede, la disamina non è semplice e può sollevare ad ogni passo nuove problematiche; ma, riassumendo, mi pare che adesso risulti un po' piú difficile attribuire alla terza dimensione le stesse prerogative delle altre. Perché, infatti, anche quel moto di cui si parlava poco fa non è assolutamente esprimibile in un qualche cosa capace di reggersi da solo; ogni moto, o movimento, vale nella misura in cui vi sia un osservatore che se ne stia fermo (o che si muova a velocità diversa) mentre guarda un oggetto che si muove a sua volta. E se poi questo ipotetico osservatore avesse la sventura di trovarsi sulla superficie di un pianeta che la scienza ufficiale definisce tondeggiante, sospeso nello spazio, e dotato di non uno ma ben tre movimenti distinti (rotazione, rivoluzione, traslazione) allora, signori miei, cade ogni presupposto per sostenerne la veridicità del movimento e si finisce dalla padella nella brace, ammettendo a denti stretti che tutto è puramente relativo.

In questo mondo nulla si regge da sé: c'è sempre qualcosa d'altro che lo determina.

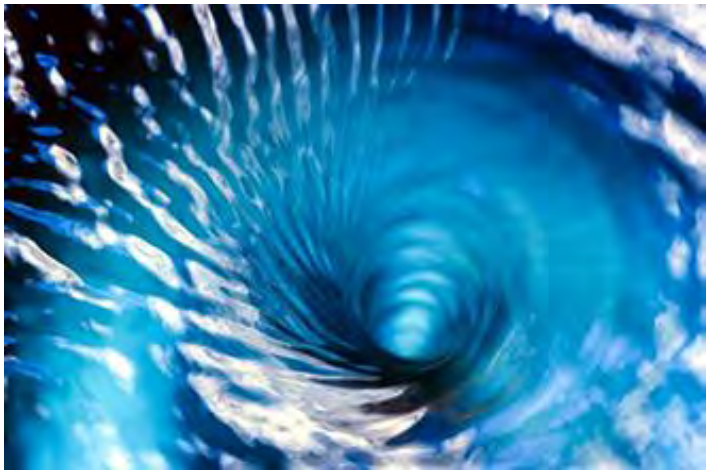
Se quindi il movimento non è una prova efficace, per sperimentare lo spessore spaziale, se questo resta in debito con le dimensioni primarie di altezza e larghezza, allora cosa rimane della nostra supposta tridimensionalità? Forse lo stesso fondale di polvere e rocce che ci hanno fatto vedere, e che abbiamo guardato, ingenui e trepidanti, nelle scene del primo allunaggio astronautico?

Immagino che a queste considerazioni si possa obiettare che la mia profondità, a cui spesso aggiungo l'esplicativo "di spessore", è un termine ambiguo, in quanto la profondità può venire intesa anche nel senso verticale, e quindi verso il basso; in questo caso essa resterebbe nell'ambito della bidimensionalità, e potrebbe di conseguenza venir confusa con l'altezza della quale formerebbe la parte discendente. Ma una tale obiezione si annulla da sé, in base ad un sapere umano che non necessita di scienza teorica; basta la pratica quotidiana seguita da un semplice ragionamento: il verbo "approfondire" significa andare verso il fondo, scendere giú; va benissimo per sommozzatori, sub, palombari e speleologi; il senso figurato dà il risalto necessario alla comprensione.

Se però io volessi penetrare nei segreti, mettiamo, dell'arte poetica, se desiderassi indagare per esempio sulla poesia di Ungaretti, quale verbo dovrei usare per esprimere al meglio il mio avvicinamento intellettuale all'oggetto indagato? Approfondire. Quante volte un genitore, a colloquio con gli insegnanti, si sente dire da questi: «Suo figlio è bravo, ma non approfondisce!».

Mia madre, santa donna!, se l'è sentito ripetere molto spesso. Tornata a casa, mi guardava con una certa preoccupazione, e poi, senza aver inquadrato bene il problema, mi diceva con tristezza mista ad un residuo di autorità genitoriale: «Perché non approfondisci?».

Approfondire vale certo anche per andar giú, verso il basso; ma la profondità, quella vera, di cui sto cercando di parlare, va verso avanti; andare a fondo delle cose, vuol dire procedere in avanti, non c'è santo che tenga. E mi pare che in tale caso il significato piú eclatante non appartenga assolutamente alla spiegazione fisico-sensibile. Il mare o il baratro possono essere profondi quanto si vuole, ma ci sarà sempre un "mantra" piú profondo ancora, il cui contenuto intrinseco diventa traguardo e destinazione per la coscienza che avanzando medita. Esso è adimensionale; non ci chiama dall'alto, né dal basso; trova tuttavia il suo punto d'appoggio in noi tra il centro del pensare, quello del sentire e quello del volere. In senso figurato (pur valendo quel che vale una rappresentazione forzata) esiste una zona di mezzo della corporeità dell'uomo, da cui le tre forze concordi possono andare incontro alla verità cercata. L'approfondimento metafisico è l'esperienza iniziale della profondità compiuta.



L'esperienza interiore, portata poi con scarsa consapevolezza nella realtà pratica d'ogni giorno (ovviamente con alcune debite eccezioni), si aggiunge alle percezioni primarie di altezza e larghezza, arricchendole di una dimensione per cosí dire aggiunta: lo spessore; tuttavia quest'ultimo non si presenta oggettivamente come di solito fa il dato sensibile, bensí appare in quanto elemento cresciuto da un'abitudinarietà soggettiva mista ad analogismo comparativo.

Gli uomini possono sostenere che la Terra abbia una determinata forma; l'hanno fatto in tutte le epoche e non hanno ancora esaurito le varie rappresentazioni che si accompagnano alle loro concezioni; non si accorgono tuttavia che in questo procedere qualcosa non funziona; spesso le panoramiche nuove, contraddicono e annientano quelle precedenti. E questo non è un bel segnale ai fini di una conoscenza corretta. Se in essa sta la verità, non ci possono essere contrasti, opposizioni, né ricuse; per sua natura la verità accoglie, completa ed integra tutte le parzialità pregresse.

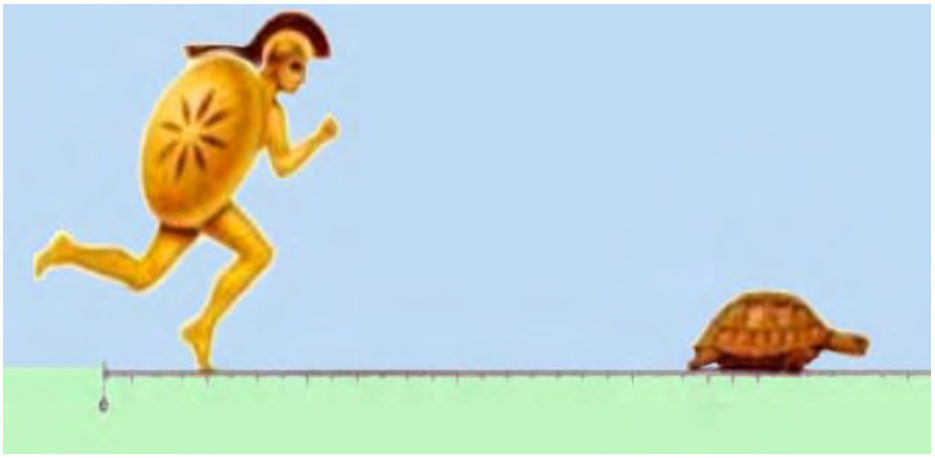
Nel vedere e comprendere le enormi difficoltà del cammino conoscitivo, non ci sentiamo tuttavia umiliati né stupefatti delle nostre frequenti incoerenze. Anzi, le accogliamo, contenti d'aver superato le fasi in cui le affermazioni in cui abbiamo creduto erano lontane dal vero, e di conseguenza ci convinciamo ogni volta che l'ultima partorita debba essere quella definitiva.

Sembra che a nessuno sfiori il dubbio che, forse, le concezioni che ci siamo fatti attorno a qualunque cosa, compresa la forma del pianeta, dipendono direttamente dalla media ponderata dei livelli di coscienza raggiunti in un certo momento dall'umanità intera.

Dal mio punto di vista (devo ammettere che in alcuni casi non provo molta tenerezza nei confronti dei miei consimili) il fatto che per l'attuale scienza la Terra abbia l'aspetto di un "geoide leggermente schiacciato ai poli" non significa nulla; domani o dopodomani, qualche illustre ricercatore salterà fuori dal coro, sostenendo che la terra ha la forma di un "icosaedro compresso al centro e depresso alla periferia" e porterà prove irrefutabili. Il mondo, a bocca aperta, accetterà anche quest'ultima trovata, dicendo: «Adesso sí, che siamo arrivati al vero!».

Con ciò non voglio dire che la ricerca scientifica non sia una cosa seria; voglio soltanto sottolineare che gli uomini della scienza, quanto meno allo stadio attuale, non sono cosí seri quanto le loro discipline richiederebbero; forse non l'hanno ancora capito, ma purtroppo per loro, e anche per noi, credo che il momento di capirlo sia passato da un pezzo.

Nella successione delle considerazioni esposte, siamo passati dal chiederci la forma della terra, all'idea della sfericità dei solidi, e alla esistenza concreta di una terza dimensione; e infine alla legittimazione del movimento, la cui realtà fu già posta alla berlina da Achille Piè Veloce, che inseguiva la tartaruga senza mai raggiungerla.



Quindi la ricerca ora si presenta molto piú ampia rispetto a prima, perché in sostanza noi stiamo ponendoci la millenaria questione di *cosa sia la verità.* Senza accorgercene, siamo giunti al Domandone Finale: alla *vexata quaestio,* la madre di tutte le domande. E il tema che ci siamo prefissati (la forma del pianeta) altro non era che uno dei tanti espedienti dialettici per portarci sulla carreggiata giusta senza che ne avessimo avviso; in fondo cos'è piú importante: conoscere la forma di un oggetto o comprendere l'intima struttura del pensiero col quale lo studiamo?

Affermo questo, perché le forme cambiano e le essenze restano. Con l'attuale scienza dell'epoca materialista ci siamo giocati le essenze, entità squisitamente metafisiche, e non ci rimane altra soluzione che continuare a baloccarci con le loro forme, con le apparenze, spesso (troppo spesso) divinizzate e rese cuspidi orientative di una presunta evoluzione.

La scienza ci fa avanzare, ma senza offrire alcuna garanzia che i nostri passetti in avanti siano compiuti nella direzione giusta. Inoltre la scienza ci pone di continuo davanti a dei bivi, per cui la parte numericamente maggiore dell'umanità viene ad essere sottoposta ad uno stressante obbligo di scelta: l'*aut-aut*, che non è quel che si dice propriamente una chicca democratica, ma per la logica del tempo risulta un passaggio inevitabile. Le scelte non volute ma coatte portano agli schieramenti, alle fazioni, ai partiti, alle lotte fratricide. È evidente che le Forze Ostacolatrici dell'umano conoscevano la politica del *divide et impera* già prima dei latini.

Se esiste una giusta visione del mondo, dell'universo e di quanto in esso si racchiude, non è piú compito della scienza, né tanto meno del sapere (ovvero del pensare razionale meccanicistico e del pensare comune caduto al livello di superstizione e di presagismo abulico) recuperare il bandolo della matassa.

Perché, alfine, non esistono né matasse né bandoli; esiste l'uomo e la capacità creativa che gli fluisce incessante dal suo saper pensare. Questa potrebbe essere la Chiave del Nuovo Paradiso. Chiave che prima di tutto necessiterebbe venire intuita. Ma allora – per essere precisi al massimo grado – dobbiamo cominciare a parlare, non di pensare e di agire, ma di "Arte del Pensare" e di "Amore nel Creare".

Fintanto che le supposizioni avallate da Scienza & Sapere (quando ne traggono profitto, non sdegnano di viaggiare in coppia) rivestiranno i termini di "pensiero e azione", senza riguardi per le relative idee/essenze dell'Estetica e dell'Etica che vi si connettono, e che, sole, possono trasformare quelle due potenzialità in una vera Scienza e in un vero Sapere, staremo ancora qui a chiederci se il

quadro può essere tondo, se il triangolo abbia per davvero tre angoli e se l'ipotenusa non sia la sorellastra cattiva dei cateti. Sono tutti scorci di un realismo che, a seconda di circostanze, seduzioni, o mistificazioni, possono momentaneamente sembrare punti fermi sui quali drizzare le nostre casette, erigere i grattacieli, e fondare civiltà. Sfortunatamente queste belle cose non appartengono a quella meta verso la quale, nascendo, abbiamo deciso di dirigerci e di attuare.

Ci siamo dimenticati nel frattempo dell'essenza delle cose; degli enti che le fanno essere gli oggetti che sono; che occupano il tempo e lo spazio necessari agli scenari della provvisorietà; quelli che l'insieme delle coscienze umane ha imparato, di volta in volta, a riflettere e proiettare fuori di sé; di fissare in una muta ed enigmatica molteplicità, indipendente dalle forme assunte, seppur vincolata a quelle; formante un mondo che traspare dai colori, dalle linee, dalle prospettive, ma induce occhi e menti a viverlo quale incantesimo di una realtà sognata: le Essenze in quanto non sottoposte alla necessità di esistere, sono nella vita; mentre l'Uomo, invece, assunto il compito d'immergersi proprio in quella necessità, ora riesce perfino a scordarsi di vivere. Si limita ad esistere.

Non possiamo lamentarci quindi se ogni cosa che incontriamo per via di conoscenza o di esperienza ci appare contemporaneamente singola, doppia, trina o quadrupla: è come riflettersi in due specchi posti uno dietro e uno davanti a noi: la nostra immagine riflessa si riproduce in una infinità di repliche, ma in questo caso sappiamo sempre riconoscere dove sta l'unica che sappiamo vera.

La percezione di tali Essenze potrebbe essere la ragione in base alla quale, da un certo punto del suo sviluppo in poi, l'anima umana ha cominciato a distinguere una terza dimensione là dove prima la sua visione del mondo era del tutto piana.

Se cosí fosse (ma è solo una mia vaga intuizione) la tanto discussa profondità sarebbe una qualificazione della psiche; non piú quindi un elemento della geometria solida, ma piuttosto una virtú, non ancora maturata completamente, sorta nella soggettività umana, ma talmente universalizzata, da risultare condivisibile, senza ombra di contrarietà o di opposizione.

Il che la dice lunga sul suo carattere individualistico, eppure proiettato in quella che per ora vogliamo assumere come oggettività esteriore.

Immagino di aver sollevato un vespaio di dubbi; ci sono passato anch'io e mi sono chiesto con un certo piglio, come si fa con un interlocutore quando si ostina a non voler capire, cosa c'entri la geometria con quella forza maturanda dell'anima, che mi sembra d'aver trovato nella qualificazione descritta. Non sarà, per caso, che mi sto avvicinando a sostenere che la profondità, ancor prima di essere dimensione, è una virtú animica? Sto forse mescolando la geometria con la moralità?

Forse. Ma nessuno mi leva dalla testa che si dice retto per onesto; quadrato per saldo; tetragono per forte; lineare, per comprensibile; circolo, per un gruppo elitario; sfera, come zona di influenze sociali; poligono, dove ci si esercita al tiro; spirale, per avvitamento moralistico; triangolo, per un *ménage* sentimentale a tre; parallelo, per chi viaggia assieme, ma non insieme; e puntuali, per tutti quelli che non sono in ritardo.

Siamo ancora perplessi sul fatto che la geometria non sia penetrata in sordina nelle nostre modalità esistenziali? Dapprima nella moralità spicciola, poi nell'etichetta e infine nell'etica vera e propria? In quale modo e con quale criterio abbiamo avvalorato elementi pregni di concretezza umana e psicologica, impiegando la forza intrinseca di simboli concettuali extrasensori e quindi astratti, quali linea, punto, quadrato o cerchio?

È lecito stabilire una corrispondenza tra la crescita interiore degli uomini e la loro visione del mondo?

Certamente sí; ma gli "esseri coscienti" (credo sia azzardato usare tale circonlocuzione riferendoci all'insieme di tutti gli uomini) si sviluppano e maturano in spazi e tempi diversi fra loro; qualunque visione del mondo possano conseguire, non concorderanno mai all'unanimità.

Ne risulta che prendendo a caso tre persone e chiedendo loro di definire un "cilindro", il primo sosterrà che si tratta di un solido geometrico, il secondo un cappello maschile *demodé,* e il terzo lo riterrà parte integrante di un motore a scoppio. Se uno avesse detto subito che il cilindro è un'idea, o un'essenza, avrebbe fatto ridere gli altri. A questo punto, si presenterà di sicuro un politicante che con volto gentile e garbo democratico, stringerà le mani a tutti e proporrà: «Beh, se ne può parlare».

Per amore di quel contrasto tra luci e tenebre, inteso qui come puro effetto artistico, desidero ricordare la scena finale di una commedia di Luigi Pirandello: "Cosí è se vi pare". Nel genere letterario le chiamano "commedie", ma secondo me, quelle di Pirandello sono autentici drammi umani sospesi tra un realismo moralistico borghese e un metafisico formale ancora acerbo e privo di speranze; perciò molto piú amaro e doloroso da assaporare.

Chi è la Donna Nero-Velata che appare nelle ultime battute? È la supposta figlia della Signora Frola, rediviva, o è la seconda moglie del Signor Ponza, che l'amore esacerbato di una madre si ostina a scambiare per la prima, oramai perduta?

La Donna Velata porta nel copione un sola risposta: «Io sono colei che mi si crede».

Cosí, per l'Autore di Agrigento, parlerebbe la Verità, se la Verità potesse parlare.

Aggiungo di mio (senza offesa per il Signor Luigi): …e se gli uomini avessero orecchie per udirla.

Per ora una grande maggioranza di uomini sostengono la sfericità del pianeta; una minoranza abbastanza esigua, ne afferma invece la piattezza. Ma è la strada della divisione, non ci porta da nessuna parte; serve soltanto al litigio e all'interminabile diverbio. Non ci si rende conto che in questa attuale fase evolutiva, ogni singola coscienza, deve ancora perseguire la propria maturazione, anche attraversando l'esperienza dell'afflizione, dell'isolamento, della denigrazione.

Se veramente il nostro "pensare-sentire-volere" concordano a che la Verità compaia senza indossare velami e altri camuffamenti, dobbiamo smettere di fissarci sull'apparenza degli oggetti e cercare in noi la capacità di coglierli nella Luce della loro Essenza Eterna.

Perché questo è il motivo del nostro esser qui. Non sono il solo a dirlo.

Angelo Lombroni

DAL PENSIERO VIVENTE ALL'ISIDE SOPHIA

Johann Wolfgang von Goethe

Chiedendo scusa per il paragone, come Dante e Virgilio si salutarono alle porte del Paradiso, cosí si deve abbandonare la logica razionale, una volta che ha accompagnato alla comprensione di un ente creatore che, tramite Archetipi, sostanzia il mondo della natura. Abbandonarla per entrare nelle profondità dell'Universo per l'incontro con Iside, la Grande Madre.

Goethe ci ha guidato lungo il sottile percorso che deduce l'Essenza divina dell'Universo. Per questa dimostrazione ha impiegato tutta la sua vita. Sotto certi aspetti l'ha sacrificata. Ha scoperto e ci ha parlato di tutti gli Archetipi che si ripetono infinitamente nella natura in forme sempre piú complesse, anch'esse estrinsecazione di Archetipi. Il medesimo uomo è Archetipo, e forse Archetipo degli Archetipi, partecipe, secondo il filosofo tedesco, della creazione universale. Cooperatore della Grande Divinità creante.

Molti seguaci di Steiner, profondi e ricchi di seme spirituale, ritengono che Goethe abbia "perso" l'occasione di sperimentare il pensiero, una volta compreso il suo essere fondamento. In un certo senso di aver perso tempo a trovare Archetipi in ogni dove. Questo giudizio, senz'altro autorevole e non privo di riscontro, non tiene conto dell'aspetto piú importante, che non riguarda Goethe ma noi: ovvero, è facile dire ciò, alla luce di Steiner e soprattutto di Scaligero. In realtà il filosofo tedesco aveva bisogno di dimostrare le sue intuizioni; e, per farlo, ha impiegato tutta la vita. Ha cercato in tutta la natura, nelle rocce, nell'uomo e nel frutto della sua arte, l'archetipo che si sostanziava. Se non lo avesse fatto con tanta dedizione, sarebbe rimasta una buona intuizione ma non dimostrata. L'intuizione di una Grande Madre che nel suo ventre contiene l'universo, è deduzione di logica che si è espressa per tutta la vita come apice di osservazione di un'intelligenza da cui sgorgano progetti e idee giustamente definiti Archetipi; e che non può non avere origine Divina.

Massimo Scaligero

E poi noi abbiamo incontrato Massimo Scaligero, avendo il "solo" compito di riconoscerlo come nostro Maestro. Massimo sembra aver raccolto una sorta di testimone da Goethe, addentrandosi in quel mondo di pensiero e di Archetipi alla ricerca della Divinità. Chi ha conosciuto Massimo sul piano terreno, ha una fortuna ma anche una responsabilità: comprendere la sintesi del pensiero scaligeriano, proprio perché lo ha vissuto nel suo dipanarsi in tutta la vita, vedendolo, senza accorgersene, evolversi in tutta la sua esistenza, di conferenza in conferenza.

Chi invece non lo ha incontrato sul piano fisico, ha un vantaggio che nuovamente è una fortuna ma anche una responsabilità. Perché ha incontrato la sintesi del percorso già compiuto ed ultimato del Maestro. Nell'accostarlo, in un attimo, può comprendere l'essenza del suo atto d'Amore verso l'umanità.

Il Massimo appena nato è fondamentalmente diverso dall'uomo che nella notte fra il 25 e il 26 gennaio 1980 lasciò improvvisamente il mondo fisico. Diverso nella sua struttura spirituale forgiata con volontà oltre ogni limite, strappando dalla sua anima le proprie debolezze, invero già esigue rispetto alle nostre. Il suo vero messaggio riguarda la lotta che ognuno può impegnare con la propria istintività, il proprio sentire; propedeutica al quel pensare terso e indipendente, che può far luce sul fondamento della realtà.

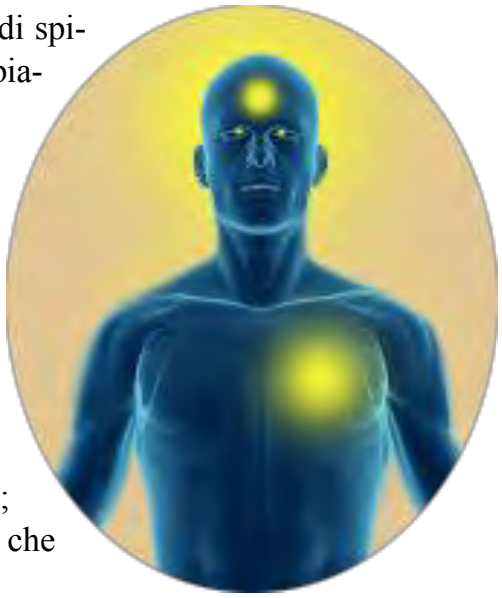
Beatrice portata dagli Angeli

L'inizio dell'Ascesi di Massimo corrisponde al momento in cui Virgilio, avendo terminato la sua funzione di guida, scompare dalla vista di Dante nel Canto XXX del Purgatorio, all'ingresso del Paradiso, e appare Beatrice portata dagli Angeli. È l'attimo in cui la logica goethiana lascia il posto alla realizzazione esoterica scaligeriana. Quindi non è piú zona di razionalità, ma di qualcosa di diverso. Il pensiero sano e limpido deve comunque far luce, aiutare il discepolo, ma non come atto razionale; poiché deve incontrare e conoscere e non piú solo intuire e comprendere. Rimanendo in termini piú semplici e consoni alla nostra dimensione, possiamo dire che una volta capito come funziona l'orologio ed intuito che è stato realizzato da un orologiaio, per incontrarlo e conoscerlo non occorre la logica razionale, ma una comprensione piú profonda. Il pensiero serve sempre, ma utilizzato in altro modo.

Massimo Scaligero compie il salto per passare dallo studio dell'orologio alla ricerca e all'incontro con l'orologiaio. Quindi raccoglie l'eredità del filosofo tedesco e la realizza. Il tramite di questo passaggio di testimone è Rudolf Steiner. E per fare questo, Massimo ha impiegato, anche lui, tutta la sua vita. Il percorso di Scaligero inizia con la realizzazione di una zona profonda del pensiero e si conclude con l'incontro con l'Iside Sophia. Massimo ci spiegava di aver coniato il termine "Iside Sophia" per spiegare che l'Iside egizia, la Sophia greca e la Vergine cristiana erano tutte la stessa entità: Madre e Sposa del Logos: il Christo, di cui si sostanzia l'universo.

Tutta l'opera di Scaligero altro non è che mettere a disposizione dell'umanità il metodo per poter avvicinarsi a questa Divinità, origine di ogni essere Universale. Una sorta, amo chiamarla, di manuale delle istruzioni. Infatti in ogni suo testo è indicata la tecnica interiore necessaria per il raggiungimento dell'esperienza che è proposta. Che alla sua radice ha sempre lo stesso punto essenziale: il Pensiero. Questo percorso inizia rendendosi conto di come il pensiero sia costantemente manipolato a giustificazione delle debolezze umane.

L'anima umana utilizza il pensiero non solo per realizzare le proprie necessità istintive e materiali, ma anche per giustificarle materialmente. E ne *La Logica contro l'uomo* ci dice che se già l'uomo non facesse quest'ultima cosa, sarebbe tanto. Il vero limite del pensiero è proprio l'uso che la debolezza umana fa di esso.



La ragione dell'impossibilità dell'uomo ad assurgere ai mondi spirituali risiede nella nostra anima e non nello strumento che abbiamo. Anche logicamente, il fatto di pensare solo a mangiare e al miglior modo di farlo, rende difficile lo sviluppo di una capacità intuitiva in campi diversi; giusto per fare un esempio, se pur grossolano ma chiaro. Quindi il suo primo atto è quello di uno svincolamento del pensare dalle proprie necessità umane. Creare una zona nella quale si possa coltivare un pensiero che prescinda dal mondo dei sensi, degli istinti, ne sia indipendente, libero. L'incontro cioè con la corrente del pensiero prima che venga corrotto dalla nostra debolezza: il Pensiero Vivente. Pensiero Vivente da contrapporre ad un pensiero corrotto, morto; espressione della razionalità, già manifesta, a servizio di quello che all'uomo serve egoisticamente.

In ogni suo testo il percorso descritto parte sempre dalla realizzazione di un pensiero svincolato dalla necessità umana, e che, attraverso determinate tecniche, può portare all'incontro con varie realtà spirituali. Gli esercizi spirituali per realizzare il pensiero libero dai sensi, e che precede l'incontro con l'atto vivente del pensiero, Massimo li spiega solo nei primi testi, poi li assume come dati. Sono in realtà, lo dice chiaramente, i cinque, anzi sei, esercizi di Steiner. È molto particolare che Massimo spieghi solo in poche righe la disposizione dell'anima per la ricerca spirituale.

Nel suo libro *Iside Sophia, la dea ignota* egli accenna alla necessità che l'occultista coltivi una disposizione d'animo verso l'onestà, la correttezza e la purezza del suo agire. Come dire che l'immoralità, anche celata dal vivere quotidiano, preclude ad ogni progresso finché non venga superata. È un argomento appena accennato, e non particolarmente approfondito come ci si aspetterebbe, per rispettare la libertà dell'uomo. Unica base di una vera moralità. Insistere su questo argomento, lo avrebbe trasformato in dogma, ideologia, elementi opposti al vero agire morale.

In altri due punti dell'*Iside Sophia* Massimo accenna, sempre molto brevemente, ad un'altra caratteristica importantissima, che deve diventare la fedele compagna del ricercatore spirituale: la Fedeltà. Fedeltà all'insegnamento ricevuto, al proprio Maestro, all'Amore Intuito. Che messa in questo modo è piú una conquista da conseguire che non una disposizione già realizzata.

Credo di poter dire che queste siano le essenziali premesse ad ogni azione esoterica. In estrema sintesi l'individuo deve prima adeguarsi ad una vita degna, onesta e corretta; poi fare continuamente riferimento alla forza di vera Fedeltà, quindi con gli esercizi coltivare la liberazione del pensiero al fine dell'incontro con la corrente viva del Pensare, che sarà guida Divina attraverso le varie esperienze spirituali, fino alla liberazione dell'Iside Sophia. E della divinità prigioniera, silente e sofferente di Lucifero nella profondità del Cosmo, cioè della nostra anima.

Se Goethe avesse avuto il tempo di due vite avrebbe realizzato tutto questo.

Non riesco a dire altro del mio Maestro.

Massimo Danza

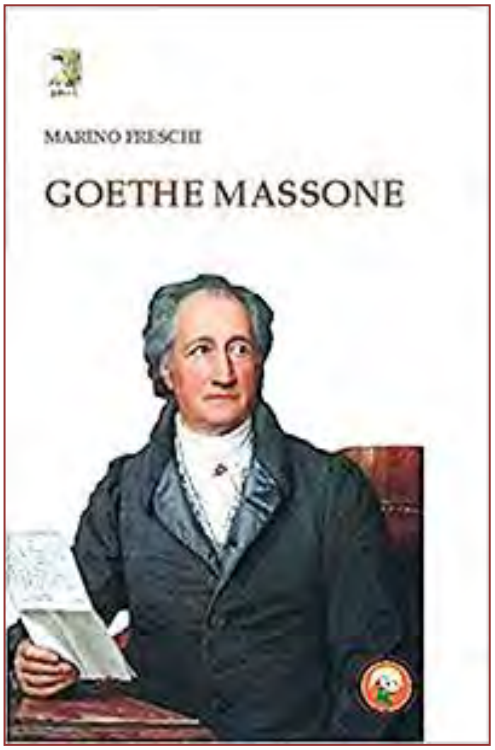
Letteratura

GOETHE MASSONE

«Sua Eccellenza, mi prendo la libertà d'importunarla con questa preghiera. Già da lungo tempo ho avuto varie occasioni per desiderare di poter appartenere alla società dei Liberi Muratori: questa aspirazione è divenuta molto piú viva durante il nostro [si riferisce a sé e al Duca Carl August di Weimar] ultimo viaggio. Mi è mancato solo questo titolo per entrare in rapporti piú stretti con persone che avevo imparato a stimare e solo questo sentimento di appartenenza mi spinge a chiedere di essere iniziato in loggia.

A chi meglio che a Sua Eccellenza potrei indirizzare questa mia richiesta? Attendendo che Ella abbia la compiacenza di adoperarsi per una positiva soluzione della mia domanda e mi invii un benevolo cenno, rimango con profondo rispetto il devotissimo servo di Sua Eccellenza,

Goethe».



Cosí scriveva, molto ossequiosamente, Goethe il 13 febbraio 1780 al Maestro Venerabile, ovvero al dirigente della Loggia "Anna Amalia delle tre rose", Jacob Friedrich von Fritsch, presidente del Consiglio Segreto (una specie di consiglio dei ministri), che per altro non aveva buoni rapporti con Goethe, considerato un borghese e un parvenu.

Insomma, lo scrittore si era finalmente deciso di chiedere di essere accettato in massoneria. C'è una intricata preistoria a questa domanda. Già da ragazzo, nel 1764 (era nato nel 1749) a Francoforte sul Meno si era avvicinato a una società paramassonica: l'"Arcadica Società di Filandria", che, infatti, nel giro di qualche anno dette vita a una loggia.

Era nipote del Borgomastro della Libera Città di Francoforte e suo padre era un giurista, consigliere imperiale, appartenente alla ricca e assai colta borghesia cittadina. Infatti il giovane aveva ricevuto un'ottima educazione. E allora perché venne respinto? In quei mesi, senza colpa, per ingenuità, si era lasciato coinvolgere in una rete di giovanotti che sfruttavano le sue capacità nello scrivere lettere che poi utilizzavano per i loro fini illeciti. Ci si era trovato implicato a causa di una ragazza, Gretchen, forse la sua prima 'fiamma', che, pur non dando peso al corteggiamento del giovanetto, alla fine depose in suo favore nell'inchiesta che ne seguí e che determinò l'esito negativo della sua domanda, provocando un'umiliazione che fu superata solo dopo circa quindici anni.

Nel frattempo Goethe si era allontanato dalla città natale, si era iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Lipsia, allora il principale ateneo tedesco. Ma non portò a termini gli studi per un misterioso malessere che l'obbligò a rientrare, piú morto che vivo, a casa, dove combatté per la vita a lungo. Fu dato perfino per spacciato dai medici ufficiali, ma l'intervento di un enigmatico dr. Metz, medico e alchimista, frequentatore del circolo dei pietisti che si riuniva nella sua casa, dove la madre del poeta aveva raccolto una conventicola d'interessati alla devozione pietistica e alla pratica della magia cristiana. Insomma la polverina miracolosa del dr. Metz rimise in sesto il giovanotto che, impressionato da questo evento inspiegabile, si dedicò a lungo, durante la convalescenza, agli studi dell'alchimia e a pratiche magiche. D'altronde già nell'infanzia aveva avvertito una nostalgia del sacro, costruendosi un altarino con l'accensione del fuoco all'alba, che provocò un piccolo incendio, mettendo fine al fanciullesco culto solare.

Possiamo supporre che questa esperienza giovanile, che lo aveva condotto sulla soglia della morte, lo abbia profondamente segnato. Nell'autobiografia, *Poesia e Verità*, ne parla diffusamente, ma, in

realtà, non a sufficienza. Rimangono diversi dubbi. Comunque riprese gli studi giuridici questa volta a Strasburgo. Nelle lettere accennava che la "chimica" (leggi: l'"alchimia") era la sua «amante segreta». Una definizione che allude a tanto: alla segretezza e all'amore. La segretezza non venne meno: Goethe manteneva il segreto, scrivendo e scrivendo, sempre con un tono ironico, leggero e improvvisamente con squarci su un universo misterioso, come succede soprattutto nel *Faust*.

Dopo l'"incidente" del 1764, Goethe, ormai laureato, intraprende nel 1772 – sostenuto dal padre, che, finché poté, lo aiutò molto, la professione forense di cui il poeta entusiasta proprio non era. Sempre su consiglio del padre si recò al Tribunale Imperiale di Wetzlar. In realtà il Sacro Romano Impero era ormai svuotato di potere, tuttavia alcune istituzioni erano sopravvissute come il Tribunale Imperiale, che veniva utilizzato come tirocinio per i giovani praticanti e come istanza per insabbiare piuttosto che per risolvere casi giuridici particolarmente complicati, che talvolta si trascinavano per decenni. Era di maggio, e il giovane non aveva una gran voglia di trascorrere il tempo nelle severe e polverose aule del Tribunale. È l'estate celebre dell'innamoramento di Charlotte Buff, la Lotte rievocata nel *Werther*. Ma non c'era solo Lotte, bensí anche i colleghi con cui s'incontrava in piacevoli occasioni conviviali. Nell'autobiografia si diverte a ricordare che avevano fondato una sorta di ordine cavalleresco, molto complicato, con vari gradi e gerarchie. Tutto molto spassoso. Vale, tuttavia, ricordare che in quegli anni era diffuso nella massoneria, soprattutto tedesca, il sistema degli Alti Gradi dell'Ordine della Stretta Osservanza Templare (che si considerava diretta discendente del celebre Ordine medievale), che i baldi giovani avvocati di Wetzlar si dilettavano a imitare. Vero che i piú maturi colleghi erano o divennero esponenti ragguardevoli della massoneria. Leggendo le pagine dedicate a questo piacevole intrattenimento cavalleresco, si percepisce che siamo ai margini della Stretta Osservanza. Con la sua tattica della rievocazione ironica, Goethe racconta molto discretamente sull'ambiente della massoneria di quegli anni, cosí confusa tra la vocazione cavalleresca e quella illuministico-filosofica:

Charlotte Buff

> «Con questa istituzione cavalleresca s'intrecciava un altro strano ordine, che doveva essere filosofico o mistico e non aveva un nome vero e proprio. Il primo grado si chiamava il passaggio, il secondo il passaggio del passaggio, il terzo il passaggio del passaggio al passaggio e il quarto il passaggio del passaggio al passaggio del passaggio. Era ora dovere degli iniziati interpretare l'alto significato di questa serie di gradi, e ciò accadeva secondo la norma di un certo libercolo stampato, in cui quelle strane parole erano spiegate in modo ancora piú strano, ovvero amplificate. Occuparsi di queste cose era il passatempo piú desiderabile. …Dietro queste apparenze non si trovava alcuna traccia di scopo. …Sebbene io partecipassi molto volentieri a queste buffonate, …me ne stancai assai presto, essendomi in epoche precedenti già occupato a sazietà di tali cose».

Appunto: *Poesia e Verità*. In Goethe, nulla va perso e la *Dichtung*, la "poesia", avvolge ogni esperienza, che si sublima – e talvolta si nasconde – in scrittura. Quella allegra brigata con l'ordine cavalleresco e poi quello filosofico, riaffiora, trasmutato e sublimato, nel grande romanzo massonico *Wilhelm Meisters Lehrjahre* – Gli anni di formazione di W.M. – e nella continuazione *Wilhelm Meisters Wanderjahre* – Gli anni di viaggio di W.M. – Ma occorsero anni, decenni affinché avvenisse questa rielaborazione, che utilizzò tanti altri spunti esistenziali, materiali culturali, suggestioni iniziatiche.

Tornato a Francoforte, Goethe comincia ad affermarsi nel mondo delle lettere con una tragedia shakespeariana, molto apprezzata, e soprattutto con *I dolori del Giovane Werther* del 1774, che lo rende il piú popolare scrittore della Germania e tra i piú celebri del suo tempo. Ormai famoso, Goethe viene visto con piacere in società e frequenta ambienti molto raffinati e socialmente solidi, tra cui la

Lili Schönemann

famiglia Schönemann, che il giovane comincia a visitare assiduamente attratto dalla bella Lili, gentile d'animo e di modi, ricca ereditiera, figlia di un banchiere, da poco deceduto. Pare una coppia perfetta. Goethe scrive *Lieder* assai graziosi per la giovane, che vengono subito musicati e che lei suona e canta felice. Ma: c'è sempre un ma: i fratelli di Lili non sono entusiasti di questo giovane benestante, non ricco come loro. Inoltre lui è luterano e loro calvinisti, e ciò è un problema. E poi la vita dagli Schönemann è un susseguirsi di occasioni mondane. Insomma Goethe comprende che non è il suo ambiente, in cui, per altro, la massoneria è radicata. Il padre di Lili era stato tra i fondatori della loggia *All'unità*, una delle poche che aveva rifiutato di aderire al rigido sistema della "Stretta Osservanza", con le sue leggende templarie, per rimanere fedele al sistema inglese piú lineare e coerente con la cultura illuminista e razionalista. Il giovane riceve l'invito a entrare in loggia, ma questa volta è lui, che, memore dello sgarbo. L'umiliazione subita scotta ancora, e questa volta è lui che rifiuta, anche se nell'autobiografia esprime il rammarico per questo comportamento:

> «La loggia massonica, una comunità ragguardevole e ben fondata, di cui avevo conosciuto i membri piú egregi proprio tramite la mia relazione con Lili, seppe avviare abilmente gli approcci; io però, per quel mio spirito d'indipendenza che in seguito mi parve follia, rifiutai ogni legame piú stretto, senza accorgermi che quegli uomini, per quanto collegati in un senso superiore, mi avrebbero tuttavia potuto aiutare a raggiungere i miei scopi, cosí affini ai loro».

Ci volle Weimar, l'abbandono di Francoforte, della professione di avvocato, ci voleva il Duca Carl August che lo scelse come suo *Geheimrat*, "Consigliere Segreto", per far evaporare i bollenti spiriti. Goethe fa una carriera veloce per un borghese, divenendo l'amico intimo e il confidente del Duca, con cui intraprende anche dei viaggi, tra i quali nel 1779 quello in Svizzera, in cui – come rivela la lettera al Maestro Venerabile – comprende che l'appartenenza all'istituzione massonica gli avrebbe aperto molte porte.

Goethe oramai è inserito nella vita e nell'attività del Ducato, che non ha alcuna intenzione di lasciare, integrato nel sistema sociale e politico della Germania dell'*ancien régime*, in cui la massoneria, o piú esattamente le varie osservanze massoniche costituivano l'anticipazione della società civile in alternativa all'assetto tradizionale dell'assolutismo. La compresenza in loggia di aristocratici e borghesi, nobili e intellettuali, era una grandiosa novità, che faceva presagire la possibilità di una graduale trasformazione ed evoluzione senza scossoni rivoluzionari come avveniva in America e come in pochi anni successe in Francia. Si era affascinati da quella sacralità aconfessionale, connessa alla libera pratica del pensiero, che sembrava rispondere allo spirito dei nuovi tempi: in loggia si poteva percepire la sintesi tra libero pensiero e senso del sacro. Tuttavia il carattere stabilizzatore svolto dall'istituzione latomistica non doveva confermarsi, travolto proprio dalla crisi interna all'istituzione, sempre piú frammentata, spaccata, lacerata da contrasti interni.

Nel frattempo la richiesta di Goethe venne accolta favorevolmente. Ci volle tutta l'abilità diplomatica del giovane scrittore, che seppe evitare gli scontri con la vecchia dirigenza aristocratica. Tuttavia von Fritsch non fu presente alla cerimonia d'iniziazione che si svolse, secondo la tradizione, nel giorno di San Giovanni, il 23 giugno del 1780. Anche la loggia di Weimar era pervasa dai contrasti che sconvolsero la massoneria europea e quella tedesca in particolare. Ma quella sera filò tutto liscio. Gli furono consegnati anche i guanti per la dama del cuore che lui donò a Charlotte von Stein, cui si era legato già nei primi mesi del suo soggiorno a Weimar, con una dedica che non lascia dubbi sulla natura del suo delicato sentimento di amore (probabilmente) platonico:

«Dalla misura del desiderio indicibile che ho di lei, sento quanto l'amo. …Un regalo da poco, a giudicare all'apparenza, l'attende al suo ritorno. La cosa piú straordinaria che ha è che non lo posso regalare che a una sola donna e una sola volta.

E successivamente arriva il pacchetto con un biglietto: «Eccoli, i famosi guanti».

Intanto, dopo la cerimonia giovannea, i lavori vengono sospesi per un intero anno.

In realtà, all'interno della Loggia Amalia c'erano vivaci contrasti. Goethe frequentava Johann Joachim Christoph Bode (1731-1793), un eminente esponente della massoneria tedesca, anzi europea, come dimostrò una sua missione a Parigi nel 1787, che fu considerato uno degli episodi su cui si basò la leggenda del complotto massonico all'origine della Rivoluzione Francese. Bode rappresentava, all'interno della movimentata scena della massoneria dell'epoca, la tendenza illuminista, razionalista, con forti simpatie per l'Ordine degli Illuminati, che era una organizzazione paramassonica, fortemente anti-spiritualistica, ostile al sistema degli Alti Gradi, costruito dalla Stretta Osservanza. La lotta intestina attraversava l'istituzione e dappertutto si scorgevano cospirazioni, congiure, trame e piani occulti. Certo qualcosa doveva pur esserci di vero in quegli anni preparatori del piú grande sconvolgimento politico della modernità. La massoneria assisteva all'ascesa dell'influenza del Conte di Cagliostro con la sua massoneria egizia con una vocazione occultistica e magica, che il Conte propagava eccessivamente per essere un esoterico. Alcuni anni dopo, scoppiò lo scandalo dell'*affaire du collier*, di cui fu, ingiustamente incolpato Cagliostro: incarcerato alla Bastiglia e prosciolto trionfalmente, si trasferí misteriosamente a Roma – proprio nel centro del nemico giurato della massoneria esoterica – dove venne di nuovo processato nel carcere di Sant'Angelo per finire nella dura prigione di San Leo. Goethe molto s'interessò alla figura enigmatica del taumaturgo, tanto da visitare a Palermo i presunti genitori, i Balsamo, poiché Cagliostro veniva ritenuto essere l'impostore palermitano Giuseppe Balsamo. In Sicilia, inoltre, lo scrittore approfondí la sua vocazione scientifica e intuí la possibilità della "pianta originaria". Tornando a Cagliostro, Goethe, dopo il soggiorno italiano del 1786-1788, compose un interessante dramma, *Der Groß-Cophta* – Il Gran Cofto – cui lavorò per anni e che lascia aperte varie interpretazioni; certo è che Goethe era ben dentro tutte le pratiche occultistiche.

Già all'inizio degli anni Ottanta si parlava molto del taumaturgo, cui un amico di Goethe, il pastore zurighese Caspar Lavater (il cui fratello era un alto esponente della massoneria elvetica) era a quel tempo ancora molto legato. Il 22 giugno 1781 Goethe gli scrive una lettera assai singolare:

Per quanto concerne le arti recondite di C [Cagliostro], sono molto diffidente verso questo genere di storie, specialmente se provengono da M [Mitau dove soggiornò l'avventuroso Conte]. Ho il sospetto, per non dire notizia certa, di una grande massa di menzogne che serpeggia nell'oscurità e di cui tu mi sembri non aver ancora alcun presentimento.

Credimi, il nostro mondo morale e politico è minato da passaggi sotterranei, cavità e cloache come una grande città, dove nessuno pensa e riflette alla situazione e alla condizione dei suoi abitanti. Soltanto a chi ne sa qualcosa appare molto piú comprensibile perché qua la terra d'improvviso sprofondi e là s'innalzi del fumo da una voragine e ancora qui si odano voci misteriose.

Credimi, il mondo sotterraneo ha le sue leggi naturali, come quello ultraterreno e chi non esorcizza gli spiriti a cielo aperto, non li evocherà certo a mezzanotte sotto alcuna volta notturna.

Credimi, tu sei uno stregone [*Hexenmeister*] piú grande di chiunque sia armato di abracadabra.

Nella riunione di loggia del due marzo 1782, lo scrittore fu elevato all'agognato grado di maestro, mentre contestualmente avvenne l'iniziazione anche al secondo grado del Duca, che il 5 febbraio era

stato iniziato al primo grado. Alla cerimonia di febbraio aveva partecipato anche il Duca di Sassonia-Gotha, che era pure un alto dignitario dell'istituzione e che qualche anno dopo, accolse a Gotha Adam Weishaupt, un ex allievo dei gesuiti, che per odio verso la Compagnia fondò l'Ordine degli Illuminati. Weishaupt aveva tentato di trovare rifugio a Weimar per sfuggire la condanna emessa nei suoi confronti dal sovrano di Baviera per azioni sovversive e segrete. Ma né Carl August né Goethe lo accettarono, dimostrando una cautela diplomatica, e anche una presa di distanza dagli Illuminati, al cui Ordine si erano pur iscritti.

Intanto la situazione stava precipitando, riflettendo, per altro, la situazione politica dell'Occidente. Infatti le colonie americane erano insorte contro Sua Maestra britannica e la rivoluzione era guidata da esponenti delle logge, tra cui Benjamin Franklin, che venne ricevuto da trionfatore dalla massoneria parigina, come pure George Washington.

Goethe era in piena svolta conservatrice; gli atteggiamenti ribellistici del periodo stürmeriano erano belli che tramontati e lui si era perfettamente inserito nella corte di Weimar, anche per il legame sentimentale con Charlotte von Stein, la dama dei guanti. Tale integrazione al sistema venne ricompensata dal Duca che gli fece pervenire ai primi di giugno 1782 il diploma di nobiltà imperiale, sicché l'avvocato Goethe divenne il *Geheimrat*, il Consigliere Segreto von Goethe, che non ci teneva, però gli fece piacere farlo pervenire alla nobile amata. Pochi giorni dopo, sempre durante la festa massonica di San Giovanni, le diatribe esplosero violente, incontenibili e irreversibili. Dopo i cosiddetti lavori di loggia era consuetudine partecipare a una cena, all'agape fraterna, che tanto fraterna non dovette essere perché fu funestata da un'accesa polemica tra Bode, l'Illuminato, e Friedrich Justinus Bertuch (1747-1822), un dinamico imprenditore attivo a Weimar, massone dal 1766. A mali estremi, estremi rimedi. E cosí venne sospesa ogni attività massonica nel Ducato fino al 24 ottobre 1808: ben 26 anni.

Charlotte von Stein

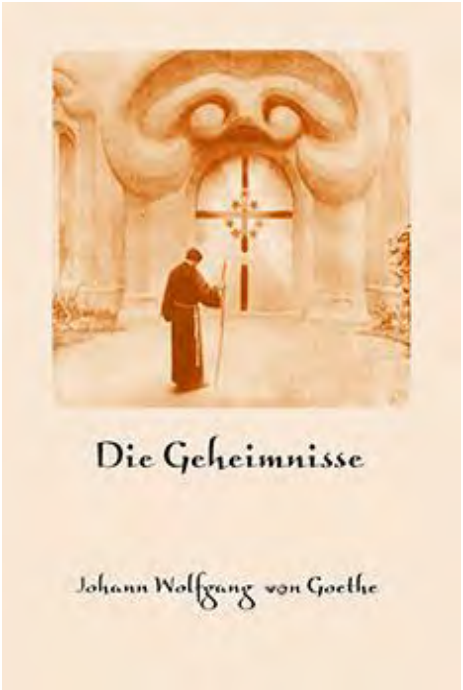
Alla ripresa dell'attività, Goethe era alla soglia dei 60 anni, si era affermato in tutt'Europa, era stato in Italia per due anni, nel mondo era scoppiata la Rivoluzione Francese, il Terrore, il Direttorio, Napoleone era diventato generale, primo console e infine Imperatore e padrone d'Europa, soprattutto della Germania, dove aveva imposto che il plurisecolare Sacro Romano Impero venisse sciolto nel 1806. Nel 1808 era anche stato pubblicata la prima parte del *Faust*, tragedia universale, in cui la crisi del sapere erudito e libresco nonché l'esperienza magica hanno un grande ruolo. Nel 1795-1796 era uscito il romanzo 'massonico' *Wilhelm Meisters Lehrjahre*. Insomma il massone Goethe non avvertiva alcuna necessità dell'attività in loggia, ma nella sua opera approfondiva la filosofia, la pratica, la sensibilità dell'esperienza massonica nelle varie sfaccettature. Nel dicembre del 1782 il Duca e Goethe avevano aderito all'"Ordine Interno" della Stretta Osservanza, e nel febbraio del 1783, tanto per non farsi mancare nulla, Goethe fu accettato col nome iniziatico di Abaris (sacerdote di Apollo taumaturgo e profeta) nell'Ordine degli Illuminati, mentre non sappiamo quale altisonante titolo gli attribuirono nella Stretta Osservanza. Strane vicende di difficile interpretazione. Una tesi sostenuta da studiosi negli ultimi anni, tende a spiegare siffatto attivismo con motivazioni politiche: entrare nelle varie organizzazioni, piú o meno segrete, nonché diametralmente opposte tra loro, era un modo per controllarle discretamente dall'interno. Erano anni difficili e la Francia cominciava a traballare. Sono stati ritrovati i giuramenti con cui Goethe e il Duca s'impegnavano solennemente a custodire il segreto; si tratta di una sorta di formulario che i nuovi iscritti dovevano firmare. Erano tempi molto confusi, quelli che precedettero la Grande Rivoluzione e il mondo massonico, che era una grande, estesa e influente macchina associativa, era ormai al centro delle polemiche e delle trame interne poiché chi avesse potuto guidare le schiere massoniche avrebbe potuto disporre di un potente strumento organizzativo sovranazionale.

Mai la massoneria fu piú potente e a un passo dal trionfo. Ma collassò travolta, sconvolta da guerre intestine tra le piú diverse osservanze, Ordini. Esoteristi, Rosacroce, spiritualisti, 'clerici' Fratelli d'Asia ecc., e dall'altra parte illuminati, razionalisti. La crisi dell'istituzione massonica è un episodio storico non ancora completamente indagato. La massoneria di quegli anni aveva ed era una potenza straordinaria, ma qualcosa andò storto provocandone l'implosione. Ci furono alcuni tentativi di trovare un accordo tra le diverse anime, ma le divisioni erano insanabili e gli interessi in gioco parimenti inconciliabili. Si convocarono diversi incontri, il principale fu il Convento di Wilhelmsbad nel 1783.

Goethe chiese all'amico Kayser, che era presente ai lavori, di essere messo al corrente dei dibattiti, anche se ne sapeva già molto tanto da nutrire ormai un vivo scetticismo sulle sorti dell'istituzione, sicché la lettera diventa una dichiarazione sulla sua posizione, una sorta di resa dei conti con l'esperienza di loggia:

> «Il suo soggiorno a W.B. deve essere stato molto interessante. Le scienze occulte non mi hanno dato ancora né piú né meno di quanto sperassi. Non vi cercavo nulla per me, ma sono abbastanza ammaestrato per vedere ciò che altri per sé vi cercavano, vi trovavano, e cercano e sperano. Si dice che gli uomini possono essere conosciuti meglio quando giocano. Le loro passioni vi si mostrerebbero piú apertamente e come in uno specchio. Cosí ho trovato anch'io che nel piccolo mondo dei fratelli tutto succede come nel grande mondo e in questo senso mi è stato moto utile percorrere queste regioni. Se non mi sbaglio, glielo ho detto già prima di entrare nel tempio e nel santuario ora non ho da dire nient'altro. Per chi è saggio tutto è saggio, per lo stupido tutto è stupido. Tutte le cose fuori dell'uomo, per lui sono materia e strumento, che gli servono secondo che lui sia maestro o dilettante, bambino, saggio, benefattore o malvagio.
>
> Come parlerei volentieri ora con lei su questi argomenti, per scritto è troppo impegnativo, e non funziona.
>
> Ho letto tutto e aspetto che vincano la corsa i Cavalieri Beneficenti [una nuova obbedienza che sostituí la Stretta Osservanza]. Molti anzi quasi tutti preferiscono la mascherata bianca e rossa [i colori dei templari, riesumati dagli Alti Gradi]. E sinceramente se si vuole essere ragionevoli e beneficenti e nient'altro, ciò lo può fare chiunque alla luce del giorno con gli abiti di casa».

Goethe stava prendendo le distanze dall'istituzione cosí dilaniata da conflitti intestini: aveva compreso che una organizzazione come la loggia può sopravvivere se conserva la sua missione spirituale, se l'associazione esterna è sostenuta e giustificata da una unione degli spiriti. E questa intuizione, questa maturazione gli ispirò le composizioni piú affini al lessico e allo spirito di quella che Lessing (1729-1781), un altro grande massone, chiamava «la vera massoneria» per distinguerla dalle manifestazioni storiche in crisi.



Tra le composizioni piú enigmatiche e ispirate all'esperienza massonica, vi è il poemetto del 1784-1785 *Die Geheimnisse* – I Misteri – restato allo stato di frammento, che mostra un recupero significativo della tradizione rosacrociana, incentrata sulla sensibilità cristiana (altrimenti abbastanza estranea nell'opera di Goethe). In questo frammento Goethe si apre all'impulso cristico come energia dei tempi nuovi per risolvere la crisi nichilistica che si spalancava alla cultura illuministica.

Un altro monumentale frammento d'ispirazione massonica è la continuazione del *Flauto magico* mozartiano. Aveva assistito, entusiasta, alla rappresentazione a Weimar il 16 gennaio 1794 e si era messo subito all'opera, abbandonandola definitivamente nel 1801, forse per la mancanza di un musicista all'altezza di Mozart.

Sempre in quegli anni la materia esoterica affascina sempre lo scrittore come conferma *La fiaba del serpente verde e della bella Lilia*, pubblicata nel 1795 sulla rivista «Die Horen» dell'amico e sodale Friedrich Schiller. Un testo misterioso e misterico, di cui Rudolf Steiner ha fornito finora la piú attendibile interpretazione nella conferenza per la Pasqua del 1904 [Cfr. Rudolf Steiner, il suo intervento su testi fortemente segnati dalla concezione esoterica occidentale: *Goethes Geistesart in seinem Faust und dem Märchen vor der schönen Lili und der grünen Schlange* – La spiritualità di Goethe nella sua manifestazione attraverso il *Faust* e *La Fiaba del serpente e della bella Lilia* – 1918, O.O. N° 22].

I *Misteri drammatici* di Steiner sono stati influenzati dalla drammaturgia di Weimar, come ha dimostrato nella sua monografia Christian Clement, *Die Geburt des modernen Mysteriendramas aus dem Geiste Weimars. Zur Aktualität Goethes und Schillers in der Dramaturgie Rudolf Steiners* – La nascita del moderno dramma mistero dallo spirito di Weimar. Sull'attualità di Goethe e Schiller nella drammaturgia di Rudolf Steiner – Logos Verlag, Berlin 2007.

In quella crisi epocale si era consumata quella dell'istituzione massonica, collassata per le tremende lotte intestine, come provò, tra l'altro, il processo a Cagliostro. Ma quei conflitti già non lo interessavano piú. La via del "maestro" Goethe diviene un itinerario solitario: sono gli anni degli studi della natura, culminati, come si è accennato, in Italia con l'intuizione della *Urpflanze*, la pianta originaria; di un'idea – in questo caso – di pianta che è all'origine germinale delle piante. Non è – come riteneva Schiller – una mera idea avulsa dalla realtà: ma era un'altra modalità di percepire l'idea nella realtà: al di là della frantumazione delle forme Goethe attinge l'unità immanente dell'idea, la piú intrigante 'scoperta' del metodo scientifico goethiano [Rudolf Steiner ha approfondito le intuizioni scientifiche di Goethe in diversi scritti, tra cui *Introduzione agli scritti scientifici di Goethe. Per una fondazione della Scienza dello Spirito*, Ed. Antroposofica, Milano 2008, nonché *Le opere scientifiche di Goethe*, Bocca, Milano 1944. Per una visione del rapporto con Goethe cfr. anche R. Steiner, *La concezione goethiana del mondo*, Tilopa, Roma 2004].

Ma torniamo alla massoneria: Goethe si oppose abbastanza a lungo alla ripresa dei lavori di una loggia nel Ducato di Weimar, voluta soprattutto da alcuni docenti e studenti dell'Università di Jena, di cui lui era per altro una specie di responsabile di fronte al Duca, che invece, piú politicamente, era propenso al progetto anche perché i francesi – che avevano occupato la Germania – erano a favore dell'istituzione. Insomma, alla fine si decise – per evitare la costituzione di una loggia a Jena – di riaprire la Loggia "Anna Amalia" di Weimar, il 24 ottobre 1808, l'anniversario della nascita della Duchessa. Goethe era anche un fine diplomatico, accettò la nuova situazione, riprese a frequentare la loggia, arricchendone l'attività con preziosi interventi. Infine chiese che le sue assenze venissero giustificate anche perché suo figlio August, che venne iniziato nel 1815, lo poteva degnamento sostituire.

L'età cominciava a farsi sentire, come pure l'enorme carico dei lavori da ultimare, tra cui soprattutto il *Faust*, nonché l'autobiografia, le memorie del viaggio in Italia e i numerosi scritti scientifici, in particolare la *Farbenlehre*, la *Teoria dei colori*, testo arduo e controcorrente. Ancora una volta Rudolf Steiner ha proposto un'originale interpretazione degli scritti scientifici, per anni studiati direttamente all'Archivio di Weimar.

In loggia August ebbe l'incarico di leggere testi del padre, tra cui quello, stupendo, nel 1821, in memoria di fratelli scomparsi che è anche una intensa meditazione sulla morte, che si ricollega al *Meister*, alla cerimonia funebre, addobbata con simboli egizi (cosí tipici della massoneria) e con dei nastri con l'avvertimento *Ricordati di vivere*, che era un altro modo di sollecitare di essere presenti sempre col pensiero cosciente che era la vita, che era la libertà concessa agli uomini nella modernità.

Nel 1815 (forse proprio in occasione dell'adesione del figlio) compose la sua piú celebre poesia massonica: *Simbolo*, che racchiude il senso profondo e ancora vivo (perfino attuale) dell'esperienza massonica di Goethe:

L'incedere del muratore
è simile alla vita
e la sua ricerca
somiglia all'agire
dell'uomo sulla terra.

Il futuro nasconde
dolori e gioie.
Grado a grado
per lo sguardo,
ma impavidi,
noi procediamo.

E greve e distante
appeso è un velo
per la devozione.
In silenzio
stanno lassú le stelle,
e quaggiú le tombe.

Scrutale piú attento
e osserva, annunciano
nel cuore degli eroi
turbamenti alterni
e sentimenti profondi.

Al di là gridano,
le voci degli spiriti,
le voci dei maestri:
non tralasciate di coltivare
le forze del bene.

Qui s'intrecciano corone.
Nell'eternità del silenzio,
devono essere il lauto
compenso
degli operosi!
Noi vi esortiamo a sperare.

(Traduzione di Mario Specchio).

Marino Freschi

Testimonianze

LA REALTÀ ASCETICA DI MASSIMO SCALIGERO

Sant'Agata del Bianco tra il mare e l'Aspromonte

Non sappiamo se il filosofo Massimo Scaligero (pseudonimo di Antonio Massimo Sgabelloni) abbia mai visitato Sant'Agata del Bianco (RC). O se egli, intimo spiritualista, abbia mai intuito il soffio vitale della nostra montagna. Di certo, il padre e lo zio conoscevano bene il centro aspromontano, poiché vi erano nati e avevano vissuto nella residenza signorile di cui rimane ancora uno splendido portale in pietra, quasi rasente la piazza del paese.

In questa casa,
che nel '700 apparteneva alla famiglia FRANZÉ,
visse agli inizi del '900 PIETRO SGABELLONI,
apprezzato giornalista de "Il Giornale d'Italia"
e zio del filosofo MASSIMO SCALIGERO
(pseudonimo di Antonio Massimo Sgabelloni).

Targa apposta a lato del portone

Ma nella biografia di Scaligero (pseudonimo che assunse sul finire degli anni Venti) ricorre spesso la definizione di "oriundo calabrese", poiché egli nacque a Veroli, poco distante da Frosinone, il 17 settembre 1906. Il padre Giuseppe, un uomo d'affari, era costretto a continui spostamenti, e cosí, per il giovane, la figura di riferimento divenne lo zio Pietro Sgabelloni (apprezzato giornalista de *Il Giornale d'Italia*) nella cui casa, a Roma, fu ben presto amorevolmente accolto.

Nel volume *Dallo Yoga alla Rosacroce* [Ed. Mediterranee, Roma, 2012] lo stesso filosofo ricorda come, a 12 anni, frequentasse affascinato lo studio dello zio: «Il sospetto che il succo ultimo delle ascesi orientali fosse risorto in Occidente, come potenza del tipico pensiero logico, affiorò in me sin da quando fanciullo potevo essere testimone di lunghe conversazioni sul sovrasensibile, sul magico, sull'occulto, nell'ambito familiare in cui vivevo presso mio zio, Pietro Sgabelloni, studioso di dottrine esoteriche, asceticamente adamantino come un "patriarca" Zen, umanista e poeta, a cui dovetti la mia prima formazione interiore. Mi era sufficiente ascoltare quei discorsi, senza capirvi molto, ma avendo la sensazione della grandiosità del loro contenuto dalla ricchezza di sentimento e d'immaginazione di cui erano capaci quei cercatori».

Massimo Scaligero a 20 anni

Anche Gabriele D'Annunzio era molto legato a Pietro Sgabelloni (basti pensare che ne *Il Giornale d'Italia* del 5 maggio 1938 è riportato un autografo con dedica del poeta "al costante ed animoso amico"). Ma non solo. Leggendo i versi del giovane Massimo, D'Annunzio affermò pubblicamente: «Ecco il futuro vate d'Italia».

«La ricca e qualitativa biblioteca di mio zio Pietro – annoterà il filosofo – era per me un mondo di magiche meraviglie …di volta in volta mi forniva lui i libri, secondo gradualità di contenuto in relazione alla mia età. Cosí ben presto sorse il mio contatto con Nietzsche, che divenne il mio autore preferito: Feuchtersleben e Ramacharaka rimanevano gli ispiratori della disciplina interiore, ma da Nietzsche attingevo una visione del mondo ed il senso del valore ultimo della cultura».

Nella primavera del 1930, Massimo conosce Julius Evola. Nel volume *Testimonianze su Evola* (E. Mediterranee, 1985). Gianfranco de Turris riporta le parole di Scaligero: «Bussai alla porta del penultimo piano di Corso Vittorio 197 e mi aprí un personaggio giovanile, alto, longilineo, indubbiamente piú annoso di me: il suo sguardo era tra buddhico e olimpico, il suo portamento calmissimo. Avendo súbito intuito il senso della mia visita, ossia nessuno scopo, Evola prontamente mi venne incontro con genuina simpatia, e questa simpatia fu la forza di connessione estradialettica ed estradottrinaria che mi congiunse a lui per anni. …Immediatamente, ricordo, ci uní il tema della montagna e delle impressioni interiori dell'ascesa, del silenzio e della solitudine delle vette».

Julius Evola

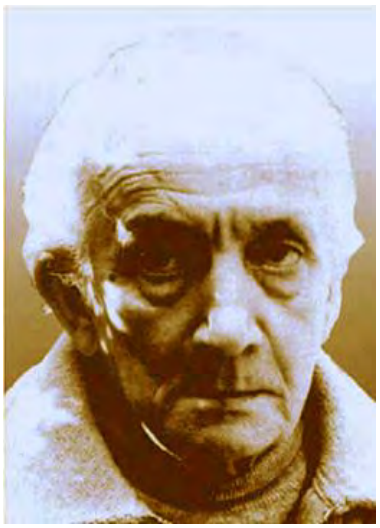
Negli anni, i seguaci di Scaligero evidenzieranno piú volte che in una prima fase egli sostenne gli aspetti positivi del fascismo, svolgendo la sua attività nel campo puramente culturale e spirituale (precisando, tra l'altro, che "è sempre stato poverissimo").

Dopo la guerra, il filosofo non si occupò mai di politica (ricordiamo che fu anche imprigionato a Regina Coeli dalla Polizia Militare Alleata, alla fine del secondo conflitto mondiale, durante il quale, tuttavia, salvò la vita a degli ebrei). Inoltre, a chi lo minacciava di pubblicare i suoi scritti giovanili rispondeva: «Siete degli imbalsamatori».

Nel libro *I Redenti, gli intellettuali che vissero due volte* [Casa Editrice Corbaccio, 2005], Mirella Serri accenna a Massimo Scaligero come a uno dei protagonisti del dibattito antisemita che si svolse nel 1942 sul settimanale *Roma fascista*. Ma, proprio agli inizi degli anni '40 (dopo aver anche corretto il suo cognome all'anagrafe in Scabelloni), per Scaligero fu chiaro il senso della perenne ricerca spirituale, della cosiddetta via del pensiero. Difatti, in modo fulminante e grandioso, trovò nel libro *La scienza occulta* di Rudolf Steiner tutto ciò che aveva pensato e inseguito da sempre.

Da quel preciso momento (primi anni Quaranta), pur se afflitto dalla tubercolosi, egli intese la sua vita come una missione intellettuale improntata sulla lezione di Steiner ("Maestro di nuovi tempi").

Nel 1950 divenne redattore capo della rivista *East and West* dell'IsMEO (oggi IsIAO) ed un anno piú tardi, dopo aver aderito alla Società Antroposofica, insieme a Giovanni Colazza (amato discepolo di Rudolf Steiner) definirà la creazione della "Prima classe della Scuola esoterica" in Italia.



Massimo Scaligero

Tra gli anni '60 e '80, il filosofo darà alle stampe decine di libri, affinerà la sua visione ascetica della realtà e sarà protagonista di lezioni ed incontri che richiameranno un consistente numero di seguaci. Il lavoro e la meditazione non gli consentiranno di spostarsi piú da Roma.

Eppure in questo pensatore segnato da una cosí profonda vocazione esoterica c'era sempre qualcuno che intuiva un nonsoché di ancestrale. Il fratello Carlo L. Sgabelloni, ad esempio ha sottolineato che non era una qualità secondaria della sua personalità "il saper vedere, sempre, l'aspetto comico della vita; qualità che gli veniva per "li rami" della famiglia paterna, fiorita in terra di Calabria" (precisamente a Sant'Agata del Bianco) [www.larchetipo.com/2000/dic00/testimonianze.htm].

E finanche il giorno prima di morire si narra che, in una trattoria, strinse commosso un giovane cameriere calabrese che lo aveva servito e, non avendo nulla da potergli regalare, gli donò l'unica cosa di cui era provvisto: un ombrello.

La mattina seguente fu trovato piegato tra i suoi adorati scritti. Era il 26 gennaio dell'anno 1980.

Domenico Stranieri

Tratto dal mensile «In Aspromonte» di giugno 2015.

Inviato speciale **GWB@dailyhorrorchronicle.inf**

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

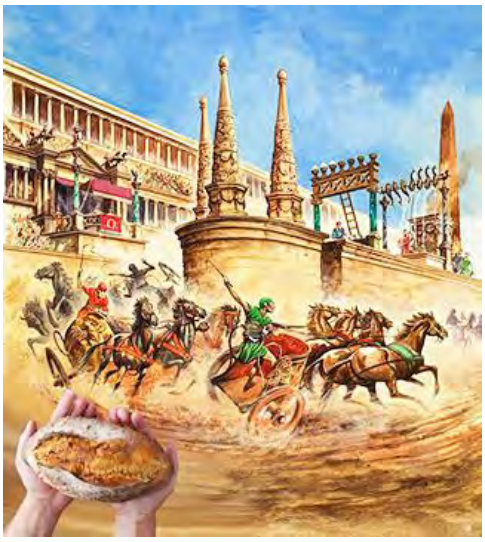
Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Puntora et labora

Carissima Vermilingua,

rammento benissimo quando nonno Berlicche è venuto a trovarci nel corso della gita con il nostro manipolo di Devil scout infernali nella Roma imperiale. Era già un momento di decadenza, dopo la parentesi restauratrice di Augusto e, visitando il Colosseo in costruzione, il Nonno ci spiegava come fosse importante la politica "panem et circenses" per sedare folle ormai incontrollabili, nella loro decisiva evoluzione come individui, non piú sensibili alle liturgie di stirpe e di popolo.



Riempire la pancia e offrire spettacoli di distrazione di massa era il top. Un po' come si sta cercando ora di fare, nel Bel Paese dei balocchi, con il recovery fund europeo e i funambolismi dei virologi in Tv con il loro ripetitivo mantram per trasformare una epidemia, studiata in laboratorio, in una casuale pandemia naturale giustificatrice di una emergenza nel nome della quale il potere popolare, avendo esaurito la sua unilaterale spinta evolutiva democratica, ormai è diventato il cavallo di Troia per un oppiaceo totalitarismo elitario (al momento fondato ancora su base economica) che si sta avvalendo dell'altrettanto unilaterale spinta evolutiva tecnoscientifico-sanitaria.

Sedati da una propaganda H24, gli ingenui Italiani, come tanti pronipoti di Pinocchio, pensano ancora di essere protetti da uno Stato che li bersaglia invece con il *fuoco amico* (*slap, slap*), mentre sono *speranzosamente* venduti come utili e docili cavie di laboratorio.

Per una sperimentazione che fa bene al portafoglio delle multinazionali vacciniche e contemporaneamente al PIL statale in fortissima crescita; che fa bene al traballante potere partitico ormai privo di idee, al di là di quella del mantenere i privilegi politicamente ceduti al prezzo di un piatto di lenticchie economiche ai poteri sovranazionali; che fa bene alle utopie culturali di un nostro demoniaco trasumanesimo, non piú coltivato sottotraccia nelle varie cabine di regia mondiali, e che non ha bisogno di uomini ma di utili bio-nano-ciber-macchine: da lanciare alla conquista dell'isola spaziale… che non c'è. Per lo meno nella breve distanza spazio-temporale secolare.

E ho notato, nell'ultimo mio tour abusivo su quel sassolino cerúleo orbitante, che nel Paese in Estremoccidente di cui il nostro vicedirettore del Daily Horror Chronicle.inf, Ràntolobiforcuto, è attualmente l'illegittima guida, si sta rivelando efficacissima la strategia comunicativa posta in atto dalle caramellate caviucce registrate sul libro paga animico della Furbonia University.

In particolare quella del suo beniamino, *Maschera a nolo* (che suggerisce quasi l'inversione del nome Elon), che vorrebbe impestare sadicamente la stratosfera con migliaia di satelliti e sta già parlando di importare materie prime da Marte per abbassare i prezzi dell'energia e delle materie prime.

Prezzi ora altissimi a causa della frenesia vaccinica con contorno di illusorie misure di prevenzione che, al pari del cambiamento climatico in atto, ha decisamente contribuito a peggiorare la già traballante (da ben prima) economia planetaria.

Che diabolica teschiata, Vermilingua! In questa modernissima, tecnoscientifica e soccorrevole "strage degli ingenui" con siringa sterilizzata, che va oltre i brutali razzismi veterotestamentari – che si limitavano a macellare gli "innocenti" discriminando incoerentemente le altre categorie di età – sono ricompresi ecumenicamente tutti: dalla culla alla bara, dagli antenati ai pronipoti, dai malati ai sani. *Tiè!*

Un'annunciata strage a orologeria, Vermilingua. I cui effetti maligni attesi con speranza dal nostro Master Truffator li potremo verificare solo nei prossimi anni, quando le evidenze genetiche degli effetti collaterali non si potranno piú occultare radiando dall'albo chi li denuncia o impedendo che si faccia giustizia in tribunali "allineati e coperti" o nei pavloviani bollettini pubblicitari addomesticati su contagio e decessi.

Tu però, Vermilingua, mi scrivi di essere piú preoccupata per l'incremento delle assunzioni nel sistema sanitario nazionale.

Viste come necessarie per gestire questa pseudo-pandemia, ritieni che procuri quell'aumento dell'occupazione che da decenni stiamo artatamente facendo diminuire attraverso la crescita esponenziale dell'automazione e dell'informatica, da una parte e, dall'altra invece, con le ultime minimalisticheggianti riforme del lavoro.

Capisco la tua preoccupazione, dovuta alle previsioni sui prossimi anni a causa della futura indigestione plurivaccinica che procureremo alle nostre colazioncine emotive, ma non c'è da preoccuparsi… finché il loro sistema sociale resta banalmente malsano e soprattutto *unidimensionale*: finché una dimensione sociale fagocita le altre due. Questa strutturazione del sistema, inosservata dai piú, incide sull'essenza stessa del lavoro piú di qualsiasi evangelico *jobs act*… secondo Matteo. *Ri-tiè*!

Se rifletti su questo elemento strutturale, trovi che è la causa prima di tantissime problematiche sociali ancora irrisolte. Ma limitiamoci al Lavoro, cosa importante per tranquillizzarti. Se guardi alla struttura unidimensionale del sistema, puoi distinguerla piú efficacemente utilizzando l'immagine-sintesi degli elementi: Società solida a predominio culturale, Società liquida a predominio politico, Società gassosa a predominio economico.

Se fossi uscita dalla redazione non per andare alle Terme laviche sotto il Daily Horror per sottoporti agli energetici massaggi dell'indiavolato Schiantaetrita, ma per accompagnarmi nel mio tour da Inviato speciale, avresti notato che i quasi 200 Stati sovrani lí presenti hanno tutti una di queste tre strutture unidimensionali.

In ognuna di esse c'è un contenitore istituzionale indifferenziato che raccoglie in sé ogni aspetto della vita sociale tridimensionale: culturale, politica ed economica. Questo cassonetto della spazzatura dell'indifferenziata sociale è *il Mercato* nella Società gassosa, *lo Stato* nella Società liquida, *la Scuola* nella Società solida (o ancora la Chiesa nei Paesi religiosi).

Se rifletti sul lavoro, Vermilingua, ti accorgi che assume in ogni contenitore un particolare aspetto diverso:

a) nella Società solida culturale l'accento è posto sul "lavoro che nobilita l'uomo ed eleva ogni singola Persona di un gradino decisivo rispetto all'animale": qui conta *la creatività*, la ricerca rivolta al futuro;
b) nella Società liquida politica l'accento è posto sul "lavoro come diritto tutelato quale contributo essenziale alla coesione della Comunità dei Cittadini": qui conta *la regolarità*, la conformità a parametri giuridici stabiliti nel passato;
c) nella Società gassosa economica l'accento è posto sul "lavoro come prestazione specialistica per meglio rispondere alle esigenze del Territorio": qui conta *la soddisfazione*, la capacità di ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo rispetto all'obiettivo perseguito nel presente.

Ma cosa succede, Vermilingua, quando queste tre cose si trovano a condividere lo stesso cassonetto della spazzatura indifferenziata ridimensionale in ognuno dei tre sistemi?

Come nel cassonetto della raccolta indifferenziata dei rifiuti urbani, anche in ognuno dei tre cassonetti della raccolta indifferenziata del sociale la spazzatura economica, politica, culturale si mischia, si degrada, si inquina e si corrompe persino nell'orientamento temporale:

a) nella Società solida *il futuro diventa passato*: la creatività personale diventa impersonale *tradizione formale inderogabile*; la ricerca viene finanziata a rovescio: ricattata per cedere allo sponsor economico il frutto del suo lavoro;
b) nella Società liquida *il passato diventa presente*: la coesione tutelata si muta in *oppressivo controllo autoritario*; la regolarità rassicurante/premiante nella Comunità diventa obbligo/lavoro forzato costrittivo/punitivo;
c) nella Società gassosa *il presente diventa futuro*: la soddisfazione (interiore/esteriore) dei bisogni sul Territorio-ambiente diviene il marchio (esteriore/interiore) dello schiavo; l'attività soccorrevole e fraterna verso l'altro ("*vita tua vita mea*") si muta nell'egoistico e divisivo "*mors tua vita mea*".

Naturalmente anche l'atmosfera del sistema-discarica sociale diventa nel tempo sempre piú… tossica: passaggio dalla Società solida alla Società liquida alla Società gassosa, l'elemento personale umano diventa sempre piú "gassoso" e viceversa sempre piú "solido" l'elemento tecnologico-meccanico: sicché dalla cura istintiva del Territorio-ambiente calpestato dall'uomo si passa alla cura consapevole della produzione quale "territorio delle macchine"… anche a costo di inquinare e devastare il Territorio-ambiente per alimentare il business.

E vuoi che questi ulteriori "rifiuti sociali" tossici aggiunti non impattino sul lavoro? Piú cresce l'automazione tecnoinformatica, piú il lavoro decresce: una decrescita infelice, come piace a noi Bramosi pastori della Furbonia. Milioni di macchine che (*slap, slap*) fanno il lavoro di miliardi di Persone, costrette alla sopravvivenza; miliardi di Persone che debbono dividersi quote temporali infinitesimali di lavoro, mentre milioni di macchine ne impegnano indeterminatamente l'orario giornaliero, settimanale, mensile e annuale. *Triplo-tiè!*

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Non siamo piú nel loro Medio-evo e possiamo finalmente sostituire all'obsoleto "*Ora et labora*" indirizzato agli uomini di buon volontà degli inopportuni Agenti del Nemico, il grido di battaglia attuale del nostro integralista tecno-scientifico, Ruttartiglio, indirizzato direttamente alle macchine: "*Puntora et labora*".

Presto negli Hub della violenza vaccinica vedremo bracci robot automatici, o simpaticissimi androidi per i piú piccolini, armati di siringa. Cosí, deve andare il mondo: secondo i dettami del nostro Master Truffator.

Quindi non ti preoccupare, Vermilingua, saranno le macchine che sostituiranno gli infermieri o, al massimo, saranno gli infermieri che diventeranno cyber-macchine.

Le dichiarate velleità di assunzioni allargate – utilissime per sostenere l'ipnosi di massa in atto, ma di questo tratteremo altra volta – temporaneamente maschera di amorevole premura le miracolistiche strategie sanitarie del Governo piú taleban-scientifico che esiste.

Premura assolutamente fondamentale per coprire l'enormità di questa sperimentazione planetaria che – perdona, Vermilingua, il filino di bava che cola dalle mie fàuci – a sua volta copre altre e ben piú indigeste macchinazioni delle nostre malintenzionate patatine animiche elitarie, detentrici dell'attuale potere economico sovranazionale.

Il tuo *vaccinatissimo* ***Giunior Dabliu***

Sul Calendario dell'Anima

Digressioni

48ª settimana – dal 2 all'8 marzo.

Settimana complementare (53ª - 48ª = 5ª) dal 5 all'11 giugno.

48ª

«Nella luce, che dallo spazio cosmico
vuol fluire con potenza nell'anima,
appaia la sicurezza del Pensare Universale:
sciogliendo enigmi dell'anima (Pensare)
risvegliando amore nei cuori umani (Sentire)
raccogliendo la potenza dei suoi raggi (Volere)».

[Le parole in parentesi sono dello scrivente].

48ª Nella settimana precedente, la 47ª, dal Grembo UNIVERSALE (cioè, dal Virginale, Femmineo grembo universale della Natura), iniziò a sorgere, spinto da brama d'essere, l'irrefrenabile impulso del Divenire UNIVERSALE. Questo, manifestandosi nel suo terrestre caotico vortice di vita, abbisogna, però, delle forze del pensare umano, ma solo se armato delle forze divine nate e maturate nelle anime umane dal Natale in poi. Ora, il vivente pensare umano, cresciuto e metamorfosato in veggenza, è pronto a riconoscere, unirsi e nutrirsi della sicurezza creativa del Pensare UNIVERSALE, sicurezza che è l'eterna Saggezza UNIVERSALE vivente e irraggiante nella Luce UNIVERSALE quale LOGOS. Lo Spirito cosciente umano, ormai pensante e veggente in chiara coscienza, può fondersi in COMUNIONE anche con la Saggezza/Sophia, con i Virginei pensieri originari dei Creatori, che Michele/Cristo, quale "Fiammeggiante Principe del pensiero", riporta e offre agli Io umani nel tempo della Sua attuale reggenza. Questa confluenza – questa comunione tra la luce del PENSARE puro dell'uomo e quella fluente col pensare dei Creatori – è finalmente capace di «...sciogliere gli enigmi dell'anima…» (il perché del dolore e delle prove di destino, il karma e le reincarnazioni, il vero senso del vivere vite terrestri per divenire l'Ideale degli Dei, già realizzato dal Cristo col Mistero del Golgotha). Ma, al contempo, è capace di riscaldare il SENTIRE puro, cosí: «...risvegliando amore nei cuori umani…». E infine, è capace di dare impulsi del VOLERE puro, quale potenziamento estremo dovuto all'addensare e far confluire «...la potenza dei suoi raggi…» fin nei muscoli e nelle ossa degli uomini di buona volontà sacrificale, «...affinché sia buono ciò che vogliono portare a piena meta». Quindi, in questa 48ª settimana ci si sta avviando a realizzare un cammino di compartecipazione alle trinitarie espressioni macrocosmiche UNIVERSALI, come compimento di un ciclo di 7 volte 7 settimane, che con la 49ª ci porterà verso la festività elettivamente trinitaria, quella Pasqua che, ogni anno, può Essere solo grazie a un'armonica, celeste scrittura tra Zodiaco, Sole e Luna (la prima Domenica/Sole, dopo la prima Luna piena, dopo l'ingresso del Sole nella costellazione dell'Ariete con il 21 di marzo). Nelle due ultime settimane dell'ultimo settetto dell'anno, cioè la 47ª e la 48ª, abbiamo convissuto con il PENSARE UNIVERSALE nel Grembo del DIVENIRE UNIVERSALE, nella prossima e conclusiva 49ª si vivrà con il vero e proprio ESSERE UNIVERSALE. Ma, intanto, si ha da vivere, almeno meditativamente, l'attuale possibile risveglio della capacità di Amore libero e sacrificale nei cuori umani, quella Misericordia capace di pareggiare cristicamente i nostri errori verso i fratelli umani. Perdonarsi e perdonare, queste le RINUNCE dell'ego da offrire, come liberi atti sacrificali, al Cristo e ai nostri Aiutatori celesti. Il tempo della Quaresima ha questo senso, che dobbiamo restituire conoscitivamente alla nostra coscienza umana, cosí mendicante dello Spirito. In questo tempo, qualcosa del non ancora umano ha da essere liberamente portato a morire in noi, perché si possa partecipare degnamente alla Morte del Christo, all'IN CHRISTO MORIMUR, per potere, poi, risorgere IN Christo, PER mezzo di Christo, e CON Christo in noi.

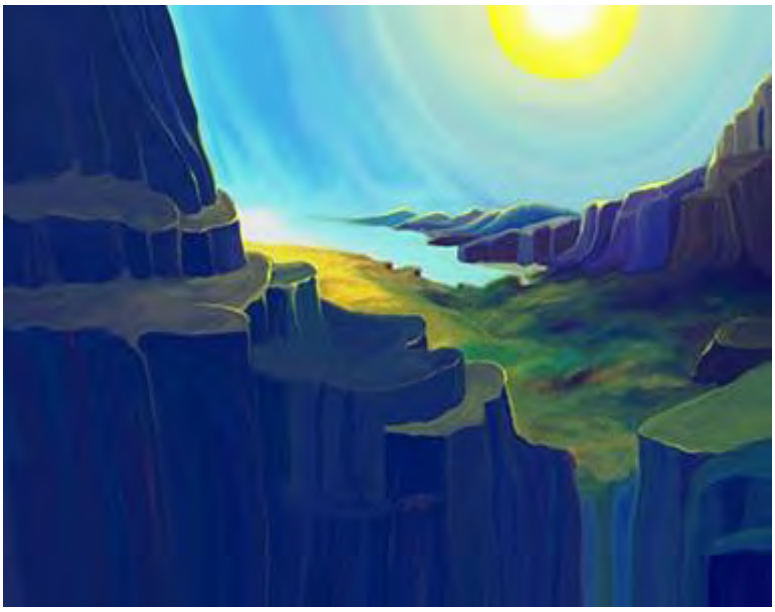
5ª

«Nella luce, che dalle profondità dello Spirito
feconda tessendo nello spazio cosmico,
si manifesta il creare degli Dei:
in essa l'essere dell'anima appare
ampliato a Essere cosmico, e risorto
dalla potenza interiore dell'angusta interiorità».

5ª In questa passata, complementare 5ª settimana, fu sempre l'azione della Luce UNIVERSALE che entrò in gioco, possentemente, nelle vicende della nostra anima. Mentre attraversammo il momento centrale della primavera, infatti, la nostra interiorità – attirata sempre piú nelle altezze dall'azione della Luce UNIVERSALE in cui si manifesta il creare degli Dei – ne presagí l'azione possente, sí che poté sentirsi come risorta dalla «...potenza dell'angusta interiorità...», ovvero libera dalla limitata egoità microcosmica, percependosi vasta e fortemente espandentesi nell'Essere macrocosmico. Qui, si dovette cogliere quale metamorfosi stesse vivendo la nostra anima per effetto della morte, e soprattutto della Risurrezione del Cristo/Gesú. Tali effetti si fecero sempre piú potenti, e l'anima, cosí liberata e librantesi nella Luce creante e tessente degli Dei, si sentí come rinata a novella Vita originaria, una Vita che diverrà, col giusto tempo, Saggezza (Pensare), Amore (Sentire) e Potenza (Volere) in ogni Io umano.

49ª settimana dal 9 marzo al 15 marzo.

Settimana complementare (53ª - 49ª = 4ª) dal 28 aprile al 4 maggio.



49ª

«IO SENTO LA FORZA
dell'ESSERE UNIVERSALE!
Cosí parla la chiarezza del pensiero
memore del crescere del proprio Spirito
nelle OSCURE NOTTI del mondo,
e rivolge al vicino GIORNO COSMICO
i raggi di speranza dell'interiorità».

49ª Poniamo subito attenzione a qualcosa che si manifesta come un fatto: il mantra della 49ª settimana si pone come un epilogo della sua settimana complementare, la 4ª. Si ponga l'attenzione ai primi versi dei due mantra. Si deve necessariamente constatare che, in questo lungo periodo dell'anno, si è passati dal SENTIRE nella 4ª la PROPRIA ESSENZA SPIRITUALE, al SENTIRE nella 49ª la FORZA dell'ESSERE UNIVERSALE. Ciò deve essere inteso come una specie di discesa e nascita nell'interiorità (nell'anima) di un quid, che prima era di natura ESSENZIALE, mentre ora è una vera e propria FORZA UNIVERSALE operante in noi, che possiamo mettere, liberamente e creativamente, al servizio

del mondo. Quanto nella 4ª era un anelito della Luce universale, il donare calore al pensare umano al fine di poter mettere in comunione l'uomo e il mondo, ora, nella 49ª è divenuto realtà. Il pensare umano è infine divenuto portatore di quella LUCE, frutto del crescere e riscaldarsi del proprio sé spirituale nelle oscure notti invernali, nella 39ª settimana, quella centrale delle 13 notti Sante. Giunti a questo punto del ciclo del Calendario dell'Anima, il risultato del cammino si fa palese alla nostra anima: essa ricorda il nascere in sé del Figlio unigenito dell'uomo, del proprio Sé spirituale, del FIGLIO DELLA SPERANZA della 38ª settimana, quella di Natale. Tutto è avvenuto nella NOTTE del cosmo, ma ora l'anima umana e il suo Unigenito avvertono l'approssimarsi del nuovo GIORNO cosmico, quel solstizio del 21 marzo in cui inizierà la rinnovellata VITA del Divenire Universale. Tutto è finalmente pronto affinché l'uomo, con la conquistata chiarezza del pensare umano, riscaldato dal Sole interiore, traboccante di volontà sacrificale, rivolga al NUOVO GIORNO COSMICO i propri raggi creatori di Vita della libertà, ripieni della SPERANZA fiduciosa che, con infinita umiltà e modestia, possa collaborare a che, anche su questa Terra, sia fatta la Volontà che già agisce nei Cieli. Qui si chiude il cammino annuale dell'anima che, avendo raggiunto un nuovo livello di consapevolezza di sé e del mondo, permette al proprio Io di mettersi in speranzosa attesa della RISPOSTA del Divenire Universale. Essa verrà! E aprirà il PASSAGGIO (PASQUA) a una nuova COMUNIONE tra uomo e mondo. La 50ª settimana sarà come una specie di Redenzione per la nostra anima. Ci si deve preparare a QUESTA COMUNIONE... "almeno una volta all'anno".

4ª

«IO SENTO L'ESSENZA del MIO ESSERE!
Cosí parla il sentimento che,
nel mondo illuminato dal Sole,
si unisce ai flutti della LUCE.
Essa vuole donare CALORE al pensare in chiarezza
e UNIRE fortemente l'uomo e il mondo».

4ª In questa 4ª settimana continuò l'esperienza per cui l'anima umana (insieme a quella di cui sono forniti molti esseri collegati alla Terra) si stava espandendo, si potrebbe dire in spire lemniscate, negli spazi celesti. Ciò fu dovuto alla fortissima azione espansiva del CALORE cosmico che, insieme alla LUCE, accresceva sempre piú i suoi effetti grazie all'etere della luce e a quello del calore. Questa espansione centrifuga dell'anima produsse una "deconcentrazione" della forza del pensare, quale capacità dell'anima. Al suo posto, allora, subentrò l'altra forza dell'anima umana, il sentire, e questa iniziò a "parlare". La voce del sentire non è di natura fisica, ma il nostro soggetto, il nostro Io (con cui iniziano i due mantra), poté riuscire a percepire interiormente le parole che tale forza del sentire pronunciò. L'Io le poté sentire con la sua anima. Quelle parole, grazie alla LUCE e al CALORE universali, col giusto tempo ridoneranno chiarezza al suo pensare, ma anche un impulso capace, sempre col tempo, di far entrare fortemente in "Comunione" l'uomo e il mondo. Esse ridaranno chiarezza al suo pensare, ma anche un impulso capace di far entrare fortemente in "Comunione" l'uomo e il mondo, realizzando sempre piú quell'impulso all'unione che si era presentato nelle due ultime righe del mantra di Pasqua, quello della 1ª settimana.

50ª settimana dal 16 marzo al 22 marzo.

Entrata del Sole in Ariete.

Settimana complementare (53ª - 50ª = 3ª) dal 21 al 27 aprile.

50ª

«La gioia del Divenire universale,
manifestandosi con potenza
e liberando LE FORZE DEL SUO ESSERE,
PARLA all'Io dell'uomo:
"Portando, dal suo magico incanto,
la mia VITA in te,
ora raggiungo la mia VERA META"».

50ª La settimana scorsa ci ha portato a riconoscere di aver raggiunto la meta umana, quella parzialmente possibile per l'attuale livello della futura piena umanità. Infatti, la 49ª settimana è la conclusione del ciclo di 7 x 7 = 49 settimane. In questa successiva 50ª, si è divenuti pronti a ricevere la PAROLA dell'Essere Universale. Essa, finalmente e con gioia cosmica, riconosce negli Io umani il progresso compiuto dalle loro anime durante l'anno, una gioia superna corona il Suo operare creante, poiché ha raggiunto nell'uomo un altro gradino della meta finale degli Dei creatori. L'Io umano, giunto a questo risultato conclusivo del Calendario dell'anima, ha raggiunto la capacità di "SENTIRE LA FORZA DELL'ESSERE UNIVERSALE", e forte di questa esperienza, rivolge al vicino giorno cosmico (il solstizio del 21 marzo compreso in questa settimana) i "raggi di SPERANZA dell'interiorità" del verso finale del mantra della 49ª settimana precedente.

Nel senso di tutto il ciclo del Calendario dell'anima, il nostro Io può ora parlare a un dipresso cosí: «Oh ESSERE del Divenire Universale, Io, sin dalla 3ª settimana, ho iniziato un cammino di crescita della mia coscienza nell'anima, per potere, riunendomi alfine con TE, dare un piú forte fondamento al mio essere incarnato, rendendolo piú libero dalla sua egoità. Ho rinunciato, liberamente e gradualmente, a una parte delle forze di Vita naturale (In Christo Morimur), poiché in questo cammino le ho trasmutate in forze di coscienza e conoscenza di me stesso. Ora, io le innalzo OFFRENDOLE IN SACRIFICIO, con tutta modestia, all'Altare universale, e TU, oh ESSERE Universale, accogli i «raggi di speranza della mia anima», affinché Tu voglia portare novella VITA che vince la morte nel mio essere terreno, Vita che TU disincanti dall'invernale sonno lunare, ora che il Tuo Divenire Solare inaugura, dall'Agnello/Ariete celeste, una nuova primavera per la Terra e per l'umanità. TU sei stato, oh ESSERE Universale, a guidarmi in questo cammino, e posso sentire la Tua GIOIA nel ritrovare piú cosciente il "Rampollo umano", che si era sí perduto, ma solo per ritrovarsi piú cosciente in TE, perché questa era, è, e sempre sarà, anno dopo anno, la Tua Meta per me.

Si vedrà, nelle prossime due settimane che portano poi alla Pasqua, come con questa offerta/preghiera, dopo aver avuto la promessa dell'ESSERE Universale, l'Io umano otterrà, ancora una volta, la tutta Nuova Vita dal Christo, Vita che vince la morte.

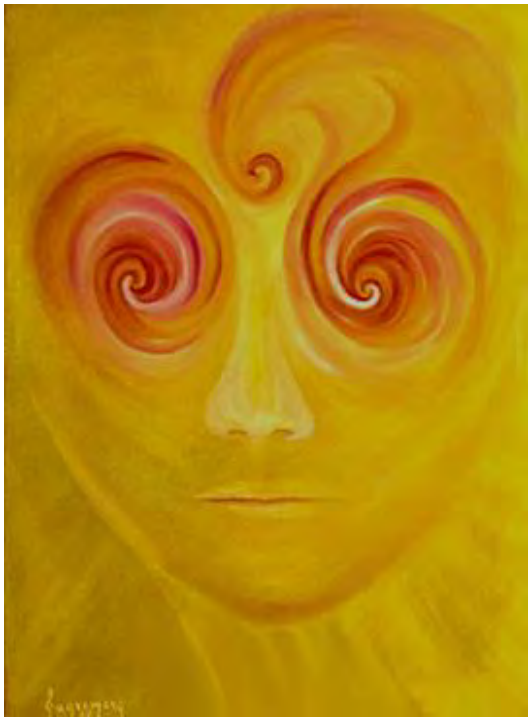
3ª

«Il sé in espansione dell'uomo,
dimentico di se stesso
e memore del suo stato originario,
parla all'universo:
"In te, liberandomi
dalle catene della mia egoità,
fondo il mio VERO ESSERE"».

3ª In questa settimana, che vide il sole entrare nella costellazione del Toro, si stabilí un rapporto animico/spirituale con le forze del collo (si pensi al collo taurino), poiché si "scese" dalla testa precedente (Ariete) al collo, dove in particolare è interessata la LARINGE, quale organo della parola umana. Il nostro sé, che era in fase espansiva negli spazi celesti, entrando in rapporto con le sfere donde origina, si sentí sempre piú pervaso da un senso di liberazione, liberazione dal "sepolcro" della testa e del corpo fisico, in cui d'inverno era rimasto come prigioniero della sua entità riflessa, del suo ego. Va notato, che questo salire del nostro sé nelle altezze celesti, venne da lui vissuto come un ritorno alla cosmica sede originaria, in cui iniziò a ricostituire il ricordo del proprio fondamento, e tale ricordare la condizione originaria (l'Eden, lo stare nel grembo degli Dei), lo inebriò di gioia, tanto che questa, attraverso di lui, parlò all'universo con le parole che espressero tutta la sua gioia liberatrice, presentendo di essere all'inizio di un cammino verso il fondare, in futuro, il suo vero essere. Viene da pensare al travolgente "Inno alla gioia" del tempo finale della Nona Sinfonia di Beethoven, che quest'ultimo aveva composto col piú vero e coinvolgente titolo di "Inno alla libertà".

51ª settimana dal 23 marzo al 29 marzo

Settimana complementare (53ª - 51ª = 2ª) dal 14 al 20 aprile.



51ª

«Nell'interiorità dell'essere umano
si riversa la potenza dei sensi.
Lo spirito dell'universo SI RITROVA
nell'immagine riflessa dell'occhio umano,
che da lui stesso
ha da ricreare a nuovo la propria forza».

51ª La potenza dei sensi, che in inizio di primavera penetra e si riversa nell'uomo, ha un canale privilegiato nell'occhio. Esso viene attraversato da un nuovo, rigoglioso e prorompente flusso di meravigliose combinazioni di luci, colori e forme, quale effetto della rinnovellata VITA universale che si irradia sulla Terra, VITA spirituale che, già dalla settimana precedente, è irradiata dal Divenire Universale. Il Sole, quale luogo spaziale di raccolta, e focus reirradiante della Vita universale, dall'equinozio del 21 marzo in poi, nel percorrere il suo arco diurno nel cielo, raggiunge e poi supera in altezza quello della Luna, inviando con sempre piú

forza la luce e il calore, non solo fisici, ma soprattutto spirituali (secondo il Mistero del Sole Trino, da cui si irradiano Calore-Luce, Vita e Amore). Come si può facilmente verificare, sulla superficie esterna dell'occhio, come in uno specchio sferico, si rispecchia in immagini tutto ciò che vi penetra pervenendo dai mondi percepibili. Dalla 50ª settimana, la forza dello SPIRITO Universale penetra sí, attraverso questo processo, nell'interiorità dell'uomo, ma ritrovandosi nel suo occhio solo come immagine riflessa che, perciò, nel rifletterla, non può trattenerne la FORZA essenziale. L'occhio umano dovrà fare un lungo percorso durante un altro anno, per pervenire a una nuova forza e facoltà, la chiaroveggenza, cosí come è descritta nella 46ª settimana. Va da sé, che tale «...ricreare a nuovo la propria forza» dell'occhio, sarà un frutto particolare del generale metamorfosarsi dell'intero essere umano, che si riavvia a percorrere meditativamente un nuovo "Calendario dell'anima". Ormai, la novella Vita promessa dall'Essere del Divenire Universale, dalla settimana scorsa si manifesta con sempre maggior potenza nella Natura, fluendo e compenetrando con celeste Gioia i corpi e le anime umane, e grazie anche all'Arcangelo Raffaele, reggitore dall'alto del tempo primaverile, diviene anche forza di guarigione dell'umano. Tutto è una SOLEnne preparazione a che l'ESSERE DELL'ANIMA UNIVERSALE penetri, col sempre piú prossimo sacrificio del Golgotha, nella Terra e nelle anime umane, graziando tutto e tutti con la possente PAROLA solare, di cui è Signore. Che gli uomini possano udirLa, volendo conoscere sempre piú quanto ha fatto e continua a fare per noi, perché solo conosendoLO potremo amarlo veramente.

2ª

«Nell'esteriorità dell'universo sensibile
la potenza del pensiero perde il proprio essere.
I mondi spirituali RITROVANO
il GERMOGLIO umano
che ha in essi il Suo SEME,
ma deve trovare in se stesso
il FRUTTO della sua anima».

2ª Anche qui, si può cogliere subito l'aspetto polare delle esperienze dell'anima di questa settimana, rispetto a quella complementare. In quest'ultima, tutto fu sperimentato nell'INTERIORITÀ dell'anima, in cui, attraverso gli occhi che non la fermavano, sempre piú agiva, per l'avvenuto inizio della primavera, la FORZA delle percezioni dei sensi. Nell'attuale 2ª settimana tutto era ribaltato: infatti, fu nell'"ESTERIORITÀ dell'universo sensibile" che si sperimentò lo spegnersi graduale della forza del pensare, mentre aumentò l'agire impetuoso dei sensi. La nostra anima, espandendosi nelle altezze, fece disperdere in esse la forza del pensare, che divenne sempre meno concentrata in sé. Al contrario della settimana 51ª, ora furono i mondi spirituali che RITROVARONO, nell'uomo terreno che si aprí a essi, il GERMOGLIO che ha in loro il suo SEME. Tale germoglio, però, non aveva ancora potuto trovato in se stesso il FRUTTO del cammino della sua anima sulla terra: il proprio sé. Ma il Cristo, seguito dall'arcangelo Michele, dalle anime umane, e da tutte le creature animiche della terra, attirò tutti nelle altezze, sempre piú in alto, fino a far loro raggiungere, nei cieli, un luogo e un tempo in cui alle anime umane fu dato, ancora una volta come ogni estate, col Sole in Cancro, un "Dono misterioso". Si volle seguire il Cristo ripieni di luminosa fiducia del cuore, mentre nella testa il pensare si ottuse sempre piú nella sfolgorante bellezza della Terra e dei cieli.

Mario Iannarelli (12. Fine)

Oltre i nove anni

LA VITA DEL BAMBINO TRA INFANZIA E PUBERTÀ

Alea iacta est. Il varco del Rubicone

I bambini, superata la soglia dei nove anni, smarriscono quella naturale relazione con l'adulto incentrata sul naturale rapporto di autorità. Il rapporto di naturale autorità adulto-bambino, varcata la soglia dei nove anni, inizia a venir meno. Certo, in alcuni bambini può manifestarsi una forma residuale di relazione mediata dal rispetto per l'autorità conferita naturalmente all'adulto, ma ciò – nella maggior parte dei casi – non avviene piú. Ed è un bene che sia cosí. I bambini incominciano a mettere in discussione l'autorità dell'adulto: questo avviene perché in loro inizia a baluginare il senso della propria dignità. Tale dignità non è altro che un promanare delle forze scaturenti dal centro dell'individualità infantile: dal suo Io in divenire.

La relazione di naturale autorità verso l'adulto viene perduta poiché sorge una crescente confidenza nelle proprie forze, nel proprio esserci. Ed è dunque comprensibile che il bambino, divenendo sempre piú padrone del proprio mondo – anche e soprattutto del proprio mondo interiore – voglia accommiatarsi da quella relazione che costituiva comunque un orientamento nel mondo conosciuto.

I disegni alla lavagna del maestro, venerati fino all'anno precedente, diventano oggetto di critica: non sono piú cosí belli, non sono piú cosí "meravigliosamente perfetti".

Tutto diviene oggetto di critica. Il dado è tratto. Il bambino attraverso la critica evidenzia la sua emancipazione dal mondo infantile. Non è piú possibile tornare indietro.

Sii dolce con me. Sii gentile

Per quanto la vita nelle classi quarte e quinte sia felicemente burrascosa, per quanto molti bambini siano simili a puledri scalpitanti, occorre per gli educatori, aver pratica della *gentilezza.*

I bambini di questa età sono molto delicati nella sfera del sentimento; molto piú di quanto lo potessero essere già precedentemente. Cosí come in prima classe bastava una caduta o un ginocchio sbucciato per vederli piangere e disperare, adesso occorre pensare a questa estrema vulnerabilità introiettata nella sfera del sentimento. E cosí come il bambino piccolo non godeva ancora di una adeguata confidenza con il suo corpo, adesso è la regione dei sentimenti a divenire vulnerabile.

Il bambino inizia a sperimentare i sentimenti quali forze scaturenti dalla sua anima. Prima era partecipe del riso e del pianto: ora ne sperimenta, per cosí dire, il processo formativo che v'è dietro.

Un bambino piccolo accetta molto piú facilmente un rimprovero di quanto possa fare un giovanetto di nove anni che, invece, ne mette in discussione – piú o meno apertamente – la sensatezza.

Questa è l'età in cui bambini prendono congedo da quella dimensione di «fiducia originaria» ed iniziano ad affacciarsi al mondo sperimentandolo nel profondo del proprio essere. La solitudine è la risultante del risuonare del mondo all'interno del proprio essere. Il bambino inizia a chiudere sempre piú spesso la porta della propria stanza e con maggiore frequenza vuol stare per conto proprio. Non è raro che vecchie paure – come ad esempio la paura del buio – in questo periodo tendano a riaffiorare.

Per tutte le paure del buio

A questa età non tutti i bambini rivelano agli adulti il ritorno di alcune paure: questo non vuol dire che esse non siano presenti. Quando un bambino di questa età manifesta un'evidente disarmonia nel ritmo sonno-veglia non è raro che, se sollecitato, riveli ad esempio, di aver paura del buio, dei ladri, che qualcuno di notte possa far male al papà e alla mamma… Il tema della morte si affaccia – perlopiú quale carico di paure – alla coscienza del bambino. Il bambino, superato lo stato fusionale con la natura, varcato il Rubicone o – per usare ancora un'ulteriore immagine – gettato fuori dal Paradiso Terrestre, non vive piú

la morte come un evento naturale. La morte fa paura, e fa paura soprattutto in questo periodo poiché è qui che si inizia a non considerarla piú come "Sora Morte", come un fenomeno fra altri fenomeni. No, la morte è quella cosa che può portarmi via il papà e la mamma, e che io non posso controllare. Il tema della morte irrompe nella dimensione animica del bambino, creando una discontinuità nell'elemento spaziale e temporale in cui giaceva immesso. Il compito degli educatori, in questo periodo, è rafforzare la fiducia del bambino, riconoscerne la dignità, confermare la giustezza dei propri ragionamenti attraverso l'utilizzo della riflessione.

Dove c'è una regola aurea

E se il motto dei bambini piccoli potrebbe essere: «Vogliamo sperimentare amore sulla pelle», potremmo, per questi giovinetti, coniare il motto: «Cosí come un tempo curavate la nostra pelle con amore, adesso siate gentili, siate discreti con la nostra anima, non tradite né ferite i nostri sentimenti».

La cacciata dal Paradiso Terrestre. L'incontro con il Male.

Attorno ai nove-dieci anni, il bambino scopre in sé quella che potremmo definire la Fucina dell'Ombra. Mentre il bambino piccolo viveva una relazione edenica con il mondo, mentre il bambino piccolo sperimentava l'unione segreta con le forze della natura, con la divinità espressa nelle cose, i bambini di nove-dieci anni sperimentano, per cosí dire, quell'esperienza che nella mitologia cristiana viene definita come "cacciata dal paradiso terrestre".

Il paradiso terrestre è l'immagine della nostra infanzia e l'incontro con il *malum* (che in latino traduce sia il "pomo" che il "male") ne segna la prossimità al commiato.

Il confronto con il male deve essere sperimentato a quest'età. Le nostre scuole (comprese le scuole steineriane e montessoriane) in questo periodo storico dominato dall'ipocrisia, dalla logica del "va tutto bene" non sono preparate alla gestione di questo incontro né vorrebbero esserlo. Ne parleremo piú avanti.

La dignità non consiste nel possedere onori ma nella coscienza di meritarli

Il tema di questo periodo, dicevamo, è la dignità e di conseguenza anche la giustizia e la relazione con la vergogna.

«Vengo trattato allo stesso modo degli altri?», «Il mio amico è stato trattato giustamente?», «Mamma, papà: ma noi siamo poveri o ricchi?».

Un tema che riguarda la dignità, propria e altrui, ma anche un tema che ha a che fare con la "giustizia".

Il bambino si accorge che quei giochi che lo impegnavano per ore adesso non gli procurano piú quell'intenso piacere, scopre la solitudine, la malinconia e il senso di estraneità dall'intima relazione con la natura – ammesso che i bambini di oggi possano ancora sentirla – si fa sempre piú presente. La "dignità" nasce dal processo di commiato dal mondo infantile.

Se il bambino nella vita precedente non avrà sviluppato adeguatamente il senso del tatto e della vita (si legga a questo proposito il precedente articolo sul Senso del Tatto) sperimenterà un continuo allarme nella sfera dei sentimenti. Il bambino potrà sentirsi interiormente braccato, ferito dal mondo che preme e urge eccessivamente su di lui. Potranno sorgere meccanismi di reazione all'insicurezza e alla vergogna culminanti, ad esempio, nella menzogna come sofisticazione della realtà. Le esperienze provenienti dal mondo percepito saranno sempre "troppe" e non verranno metabolizzate da una regione di sentimento incapace di contenerle.

Il bambino avente siffatta costituzione non potrà sperimentare correttamente la sua dignità ma dovrà esservi ricondotto dall'aiuto dei genitori e degli educatori.

Il lungo viaggio dell'eroe

Nelle fiabe quando il protagonista parte per il lungo viaggio riceve un cavallo, l'armatura, la spada lucente, a volte delle monete d'oro...

Questi simboli accompagnano ogni individualità umana nella propria avventura biografica. Tali elementi sorgono nel bambino a seguito di un sano processo di individuazione che culmina con la scoperta della "dignità: con la coscienza di meritare onori", come dice Aristotele. Certo: la dignità era presente anche prima, già nei primi anni di vita ma aveva un'altra qualità e un'altra funzione. L'ingiustizia subíta dal bambino piccolo si risolve in un pianto, mentre per un bambino piú grande l'ingiustizia assume una connotazione esistenziale.

La dignità sorge dall'interiorità del bambino, da un processo di metamorfosi: il bambino trae la dignità da se stesso. Se il bambino non ha sperimentato, nel primo settennio, "amore sulla sua pelle", se non è stato abbastanza avvolto da calore e protezione (senza per questo venire esonerato dal vivere e anche dal farsi male) se il bambino non ha adeguatamente maturato il senso del tatto, allora il bambino potrà sentirsi costantemente braccato, ferito, non riconosciuto nella sua dignità.

Questo è lo stato in cui si trovano tanti bambini di oggi. Molti problemi legati all'angoscia e all'irrequietezza sono legati a questa immagine appena descritta.

Un abisso nel cui fondo invisibile scorre il rumore di un fiume lontano dai Soli

Il bambino piccolo, di fronte alle sue malefatte, dice con estremo candore: «Ma io proprio non volevo! Non l'ho fatto apposta!». Il bambino piú grandicello tende, invece, a discolparsi, a contestare quello che a lui viene imputato. Nasce una nuova relazione con la vergogna, con il coprire la propria nudità, ma anche la scoperta di un mondo interiore che inizia ad essere partecipe dell'Ombra. Compare quindi una ricerca in merito a ciò che è bene e ciò che è male.

Se il bambino dovrà capire quel che è male, se effettivamente dovrà farne esperienza, allora non gli si potrà precludere la relazione con il male, con la possibilità di operare anche a danno di qualcuno. Mentre i bimbi piccoli sono naturalmente propensi ad imitare quel che è buono e a rifuggire da ciò che spaventa o è "cattivo", nei bambini di nove-dieci anni compare questo aspetto ambivalente: ho un cuore buono ma in me trovo anche un abisso, una voragine, un lato oscuro che prima non vedevo e che mi attrae.

Parliamoci chiaramente. Se il bambino non fosse attratto da questo abisso – che è dentro di lui e non fuori – se non ne fosse sedotto, non potrebbe iniziare a regolarsi nella sfera del giudizio nel corso della vita: non potrebbe regolare il libero arbitrio che è una peculiarità dell'essere umano.

Quando gli educatori sbrigano le dispute dei bambini di questa età senza l'opportuna riflessione oppure colpevolizzandoli, non stanno svolgendo il loro compito.

Quando i genitori moralizzano sulla condotta proba e irreprensibile dei loro figli danneggiano non solo la sfera sociale in cui il bambino vive ma anche il bambino stesso.

Occorre considerare in modo assolutamente naturale che un bambino di questa età potrà mentire, rubacchiare, potrà esercitare il proprio potere anche a scapito degli altri o comunque in modo distruttivo. Queste sono cose alquanto naturali a questa età. Henning Köhler diceva che in questo periodo della vita tutti i bambini hanno la tendenza a rubacchiare con l'unica differenza che ci sono alcuni piú furbi che non si lasciano scoprire e gli altri. Non a caso l'etimo di furbo deriva dal francese *fourbier* che vuol dire *ladro*, appunto.

Henning Köhler

Ladri, assassini e tipi loschi

Nelle fiabe non esistono solo principi e principesse. I ladri, gli assassini e i tipi loschi popolano il mondo delle fiabe. I loschi sono spesso impersonati dai tignosi (coloro che nascondono o camuffano la verità). Sono archetipi, sono forze dell'anima, al pari dei giudici e delle vittime. Questi ruoli sono forze dell'anima e il bambino dovrà sperimentarle: ognuno di essi sperimenterà l'azione di tutte queste forze. Alcuni bambini vestiranno maggiormente i panni dei giudici, altri delle vittime, altri dei tignosi, altri ancora dei ladruncoli. Agli educatori piacciono i giudici e le vittime. Fondamentalmente non rompono le scatole e, quando lo fanno, occorre solo rimproverare gli altri.

Un piccolo esempio

Qualche giorno fa, prima di una verifica di storia in una classe quinta, ho assistito ad una scena emblematica. Entrando in classe in anticipo ho posato i fogli contenenti la verifica di storia sulla cattedra e successivamente mi sono allontanato un po'. Avevo sbadatamente lasciato le verifiche con il verso contenente le domande esposte alla vista di tutti. I maschietti erano impegnati nelle loro discussioni calcistiche mentre le ragazzine si sono accorte subito delle verifiche e piano piano si sono avvicinate alla cattedra per captare le domande. Ecco: le fanciulle in questa classe sono molto simili a principessine dedite al loro delicato mondo di sentimenti. La loro relazione con queste forze archetipiche è diversa da quella dei maschietti ma comunque è presente e attiva.

È importante ricordare che a questa età tutti i bambini fanno esperienza di queste forze. Non dobbiamo condannare questi atti come se davvero fossero il principio di una china delinquenziale. I bambini hanno il diritto a mettere in scena la commedia di queste forze oscure che sono in loro e che, in questo periodo, si destano. Genitori ed educatori sono chiamati a questa rappresentazione e se qualcuno dice: «No, questa cosa mio figlio non la farebbe mai!» evidenzia una identificazione eccessiva, non sana, e per giunta ipocrita, con la rappresentazione messa in atto.

Esistono luoghi in cui esercitare, drammatizzare, queste forze? Una volta a scuola si facevano le recite. Vi era un momento destinato alla drammatizzazione. Oggi la scuola non è in grado di offrire ai genitori una visione evolutiva dei propri figli. Non può farlo perché non esiste un'educazione che davvero concorra all'educazione del corpo (si consideri l'attuale stazionamento dell'alunno su di una sedia, dietro al proprio banco) dell'anima (del mondo dei sentimenti) e dello Spirito (del mondo del pensiero).

Le educazioni alternative, quando non sono in grado di realizzare davvero quanto teorizzano, creano piú danno delle altre. L'imperativo è istruire i bambini scollandosi la responsabilità di collaborare al processo di sviluppo dell'essere umano che ci viene affidato.

Sull'archetipo dell'assassino

Dobbiamo considerare come forza archetipica legata all'*assassino*, l'esercizio del proprio potere a svantaggio degli altri, l'esercizio distruttivo della propria forza. Posso decidere di sperimentare l'archetipo del mentitore ma la forza con cui faccio condannare una persona a seguito delle mie menzogne è frutto di questo voler sperimentare il potere a svantaggio degli altri.

Il prof. Henning Köhler soleva ripetere che l'utilizzo del proprio potere "impazzito" per cagionare danno negli altri non produce, nei giovani, quel godimento che invece contraddistingue gli adulti che esercitano il *mobbing*. Lo schema carnefice-vittima, sia per i bambini che per i ragazzi, non funziona. I ragazzi che infliggono sofferenze agli altri soffrono allo stesso modo delle loro vittime. Potremmo dire, forse in un modo eccessivamente riduttivo, che essi "vengono risucchiati dal ruolo" e sicuramente avrebbero bisogno di aiuto.

Quando si impiegano le proprie forze in modo distruttivo è perché non è stato possibile impiegarle a beneficio della vita sociale. Chiedersi quale sia la vita sociale di un ragazzino di oggi ci porterebbe troppo lontano, ma la domanda potrà essere certo oggetto di riflessione individuale.

A Naso. Dove si parla della formazione del giudizio e del gusto

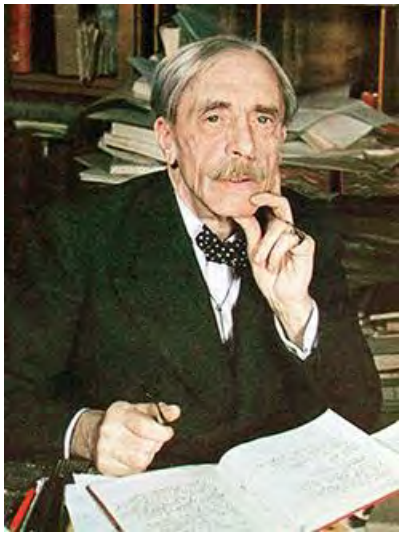
I bambini di nove-dieci anni hanno un senso dell'olfatto molto piú sensibile del nostro. Non cambia la capacità olfattiva, i ragazzi non diventano cani da tartufo, aumenta però la loro sensibilità agli odori. Sono attenti agli odori. Questo è un dato facilmente osservabile.

Io ricordo l'odore degli amici delle elementari: non ricordo piú i nomi ma ricordo che gli odori costituivano una sorta di mappa silenziosa, una cosa importante. Ricordo l'odore dell'astuccio, della cartella e di tanto in tanto ritrovo quegli odori tra i banchi delle classi e me ne commuovo.

Il mio primo amore arrivò portato dal profumo della pelle di una mia amichetta. Era un giorno d'estate e con gli altri bambini giocavamo a biglie nel cortile.

Nel periodo attuale la percezione olfattiva è costretta al "sonno" da quei mezzi che ne ottundono e inibiscono la piena espressione. Potremmo dire che molte scelte dei bambini di questa età sono fatte "a naso". Spesso nelle discussioni dei bambini compaiono espressioni di ribrezzo e disgusto. Ci sono odori che fanno schifo, cibi che disgustano. I maschietti potrebbero ridere per ore parlando delle loro puzze mentre questo tema non interessa affatto i bimbi piú piccoli per cui i bisognini e le puzzette sono cose del tutto naturali: non fanno ridere ma certamente possono umiliare.

L'acuita sensibilità olfattiva produce una divisione in classi di simpatia e antipatia: una divisione "a naso". Ci sono persone simpatiche e altri antipatiche, persone che "puzzano" e altre che sono "fiche", cibi che disgustano anche se sono sani e altri che entusiasmano anche se immondi.



Paul Valéry

Paul Valéry diceva che "il gusto è composto da mille disgusti" e, in questo pensiero possiamo constatare come queste classi di giudizio, mediate dalle forze di simpatia e antipatia, costituiscano il primo passo verso la discriminazione del giudizio e del gusto. Questo giudizio e questo gusto non rappresentano ancora un giudizio equilibrato né un gusto sano, non dobbiamo dimenticarlo: i giudizi dei bambini a questa età rappresentano l'avvio verso una conquista del giudizio che avverrà solo molti anni piú avanti.

Credere, come oggi si fa, ai giudizi del bambino come se fossero espressioni perentorie è quanto di piú errato e grossolano si possa fare. Sarebbe come credere alle storielle che raccontano i bimbi piccoli quando ci parlano, dai loro lettini, di mostri e draghi che abitano nell'armadio e si nascondono tra i vestiti.

I bambini con la peluria non diventano uomini. Le bambine – checché ne dicano le mamme – non devono essere le confidenti delle mamme, le amiche. I bambini devono rimanere bambini e i loro giudizi, le loro espressioni di ribrezzo, disgusto, esaltazione… non possono rappresentare giudizi maturi, consapevoli, equilibrati.

Cosí come il pensiero del bambino piccolo è essenzialmente una pura forza di fantasia allo stesso modo, con questi bambini piú grandi, la forza di fantasia pervade la sfera del giudizio, la inebria e, se cosí non fosse, il bambino non potrebbe iniziare a creare giudizi propri.

Sensibili come poeti, goffi come astronauti

Il bambino, gettato fuori dal paradiso terrestre, dal sacro territorio della sua infanzia, inizierà a sperimentare con nuove forze il suo essere al mondo. Spesso i bambini devono conquistarsi un nuovo orientamento nello spazio e nel tempo. Tale conquista è evidenziata dalla goffaggine che è espressione di una perdita dei propri confini o, per meglio dire, dell'acquisizione di una immagine corporea.

Sono spesso i maschietti ad apparire piú goffi e imbranati. Il loro urtarsi, il loro continuo giocare alla lotta, il loro bisogno di toccarsi, spingersi, rincorrersi, confrontarsi fisicamente è l'espressione dell'appropriarsi di una nuova fisicità, dello sperimentare il corpo "dall'interno".

Correre per il piacere di correre, urtarsi per sentire me e l'altro uniti e divisi allo stesso tempo: sperimentare il mistero del proprio corpo che cambia.

Nonostante la loro goffaggine la sensibilità con cui i bambini percepiscono "l'altro" resta sempre mille volte superiore alla nostra sensibilità percettiva.

La nostra percezione del mondo, rispetto alla loro, è assai limitata. Deve essere cosí. Solo in alti stati di liricità, si pensi all'innamoramento, possiamo ritornare a percepire con lo stesso slancio dei bambini. Un livello di percezione, il loro, che potremmo definire poetico e che consiste nello sperimentare l'essenziale contenuto nelle percezioni.

Nicola Gelo (1. continua)

Etica

IL RISVEGLIO SILENZIOSO

«Noi non faremo la fine dell'Italia»
D'accordo, è un fotomontaggio... ma azzeccato

Un quesito lacerante

La domanda è una sola: «Perché gli italiani non si ribellano all'obbligo vaccinale con manifestazioni di piazza convincenti come quelle che abbiamo visto in altri Paesi stranieri?».

Riproponiamo il quesito: «Perché l'Italia che ha avuto in dono Massimo Scaligero con il vertice salvifico di una scienza spirituale rapportata ai Tempi Nuovi, perché quest'Italia non trova la volontà di esprimere un dissenso corale rispetto alle folli disposizioni legislative in atto?». Questo è il problema e da qui vogliamo muovere.

La sensatezza della protesta silenziosa

Possiamo azzardare delle risposte, a partire dall'idea che bene abbiano fatto gli italiani in piazza a non reagire violentemente durante i giorni del "moto ondulatorio" quando è stata attaccata la sede della CGIL. Se per caso si fosse reagito alla maniera dei francesi o peggio ancora degli olandesi, o dei belgi, con moti scomposti di piazza, avremmo corso dei rischi di involuzione eversiva dello Stato. Gli italiani non apprezzano la violenza, e la maggioranza si sarebbe schierata con il potere costituito, secondo le indicazioni suggerite dai mass media.

I giorni funesti del G8 di Genova non si sono fortunatamente ripresentati. Anche a Trieste erano pronti ad entrare in azione i black block, sono stati visti *con certezza* dentro mezzi militari. Alcuni esagitati giunti da fuori città con intenzioni provocatorie avevano caratteristiche fisiche uniformi, quasi a denunciare un'attività fisica pianificata, tipica della disciplina dei corpi militari e paramilitari.

La "retromarcia" di Stefano Puzzer che ha invitato a non invadere Trieste in quei giorni, è stata provvidenziale, in quanto il trappolone era stato predisposto con cura.

Il risveglio delle coscienze

«Non è giusto restare inermi di fronte all'ingiustizia, facciamo come i camionisti canadesi!». Questo è quanto si può leggere spesso nelle chat di controinformazione su Telegram. Manca una reazione organizzata, è vero, ma gli italiani non sono rimasti inermi. Sondaggi abbastanza attendibili dicono che:

a) molti nostri concittadini si sono rifiutati categoricamente di farsi vaccinare, perdendo perfino il lavoro;
b) circa un quarto si sono fermati alla prima dose e non intendono continuare;
c) quasi il 30% si sono fermati alla seconda dose e non intendono continuare;
d) quasi il 20% si sono fermati alla terza dose e non intendo continuare;
e) resta circa un quarto, che continuerà oltre alla terza dose, accettando delle dosi annuali.

Tutto ciò significa che esiste un risveglio silenzioso delle coscienze, che si è sviluppato in modo progressivo nel corso del tempo. Una minoranza "no-vax" aveva le idee chiare in partenza, la maggioranza si è chiarita man mano, pagando il prezzo dell'insipienza con danni alla propria e alla altrui salute.

Una vittoria di Pirro

Visti i dati, la campagna vaccinale può apparire ed essere venduta come un successo, ma la realtà è diametralmente opposta. La campagna vaccinale ha dimostrato come la chimica, la biologia, le nanotecnologie non possano essere risolutive per i problemi della salute. Il fatto che tante persone ci abbiano creduto, *poi ricredendosi di fronte all'evidenza* dei contagi e delle reazioni avverse, ha determinato crepe permanenti nella fiducia di un sistema sanitario che di olistico non ha proprio nulla.

La campagna vaccinale che fonti governative italiane dicono essere riuscita al 95%, in realtà è stata una *débâcle* per il sistema ideale delle certezze granitiche nella tecnologia (loro la chiamano scienza), che qualcuno voleva imporre al popolo. Del resto, affidare a un militare la gestione sanitaria di un paese non poteva che dare risultati di questo tipo. La coercizione ha prodotto obbedienza, l'obbedienza si è rivelata controproducente e dannosa.

Nave sanza nocchiere in gran tempesta

Scriveva il Sommo Poeta: «Ahi serva Italia, di dolore ostello, nave sanza nocchiere in gran tempesta, non donna di province ma bordello!» Ancora oggi l'Italia non è uno stato sovrano, i diktat giungono da potenze straniere che nel nostro tempo non sono sempre Stati nazione ma piuttosto multinazionali del farmaco o partiti politici come quello Democratico degli Stati Uniti.

Ricoveri ospedalieri

Eppure, gli italiani di oggi, superata la paura indotta artificialmente dal potere costituito (attraverso una vergognosa campagna di odio), sono molto *piú consapevoli* di due anni or sono. Non credono piú, come un tempo avveniva, alla medicina materialistica, al sistema sanitario nazionale, pregano di non mettere piede in ospedali dove è piú facile morire che a casa propria.

Questa consapevolezza è un passo avanti straordinario dal punto di vista noetico del popolo italiano.

La salute era il grimaldello per la cosiddetta modernizzazione

Come diceva Arthur Schopenhauer: «La salute non è tutto ma senza salute tutto è niente». Ebbene questa *sfiducia* nella medicina tecnologica, asettica, disumana e, come si diceva prima, non olistica è un formidabile risultato. Massimo Scaligero insegnava a leggere i dettagli dell'informazione, diceva che alle volte i trafiletti dei giornali raccontano più dei titoli in prima pagina.

Uno di quei dettagli è questo: il governo italiano sta predisponendo interventi economici di sostegno psicologico ai traumatizzati dalla pandemia… Cosa vuole dire?

È ovvio: si sono resi conto che la fiducia nella visione meccanicistica del mondo è crollata verticalmente, e quindi cercano di recuperare attraverso lenitivi chimici o psichiatrici un dissenso profondo che può portare alla depressione, ma anche alla rabbia, o nei casi migliori al pensiero.

Ansia da pandemia

Stiamo lentissimamente entrando in una fase epocale diversa: superato il pregiudizio fideistico che la tecnica sia salvifica dal punto di vista sanitario, tutte

le altre proposte per “modernizzare” la società inizieranno prima o poi ad incrinarsi.

Loro lo sanno, ecco il motivo per cui questa battaglia sanitaria è cosí inspiegabilmente accanita proprio in Italia.

Tutte le politiche di contrasto al Covid sono mirate a creare un sistema di coercizione che preservi una *idea* di sviluppo e di progresso che vada verso una direzione tecno-fideistica.

L’idea del Green Pass che non scade mai

Caspar D. Friedrich «Donna al tramonto del sole»

La forza dei pensieri

È quindi chiaro ed evidente che le guerre oggi si combattono non solo sul piano militare e bellico ma anche e soprattutto sul piano dell’informazione e della formazione delle idee.

Questo è il punto centrale su cui dobbiamo porre l’accento. La forza delle idee, delle convinzioni, diventa sempre piú importante, la forza dei pensieri è la cosa piú importante in Alto come in Basso.

Oggi piú che mai abbiamo bisogno di meditanti che con inesorabile pazienza e costanza svolgano il loro compito, *senza obiettivi*, al di là dei risultati e delle aspettative.

Questo è il lavoro in Alto.

Poi in qualche modo, le giuste idee, i giusti pensieri si diffonderanno inesorabilmente in Basso ed entreranno nella società.

Salvino Ruoli

LA VIA MISTICO-INIZIATICA

IL CANTO SPIRITUALE DEL COSMO

Da quanto fin qui indicato sugli stati di coscienza, si può constatare che sostanzialmente significa che sia il "quarto stato di coscienza", sia "oltre il quarto stato di coscienza", sono stati ottenibili attraverso l'ascesi e precisamente nel momento in cui, eseguendo le pratiche interiori, l'Io è portato a staccarsi dalla materia e ad intuire la propria natura interiore.

Pertanto essi sono sperimentabili soltanto iniziaticamente quando si tiene presente, nella coscienza ordinaria di veglia, l'intuizione della propria vera natura essenziale, il *Puro Io Animico*, *l'Anima Vivente Individuale*, ottenuto con la concentrazione profonda e conosciuto intimamente con la continua attenzione meditativa e contemplativa, per poi proiettarla animicamente nel nucleo centrale del *Sé*. Lí si produce il progressivo allargamento di coscienza e con essa lo scioglimento della distinzione mentale tra il *Puro Io Animico* e il *Puro Io Spirituale*, tra il *Puro Io Spirituale* e *l'Essere Assoluto* o *Logos* e tra il Loro nucleo e il potenziale divenire dell'*Indeterminato Nulla*, perché è il *Cuore Spirituale* che li contempla. Si produce, cioè, la progressiva immersione in una pace, in un silenzio e in un riposo profondo nel "logoico nucleo divino" insito in noi, e si diviene per questo coscientemente presenti sia nel sogno desto, il "secondo stato di coscienza", sia nel sonno profondo, il "terzo stato di coscienza", sia nel "quarto stato", lo stato di beatitudine, sia "oltre il quarto stato", lo stato dell'Incondizionato. Intendendo quest'ultimo come consapevolezza non inquadrabile in un divenire d'indefiniti infiniti, poiché nulla serve, tutto si annulla nel contemplare continuamente con il cuore il nucleo del *Logos*.

Inoltre si deve tener presente che interiormente in tutti questi stati la presenza in coscienza della divinità è vita partecipativa attiva nello Spirito, e pur se l'esterno è attutito, si è profondamente desti, in una pace pervadente nel riposare nel nucleo del *Sé*. Esperienza simile a quando l'Io annulla dalla coscienza ordinaria tutto ciò che lo circonda, compreso a volte se stesso e il proprio mondo interiore, per concentrarsi ed immergersi con la massima attenzione in un'attività, una lettura, un pensiero, un'immagine, di cui con tutta la propria attenzione e volontà si sta occupando come unica realtà esistente percepita del proprio vivere.

Perciò la pace e il riposo che si hanno nell'ascesi, indicato come *Riposo Animico* o *Sonno Iniziatico*, non è propriamente un dormire, pur avendone molte caratteristiche, ma è un vivere contemporaneamente in una coscienza continua inglobante due piani diversi, di cui uno è animico-spirituale e l'altro è animico-materiale. È da notare che entrambi questi piani sono presenti nell'asceta nello stesso istante, anche se con sensibilità diverse, durante l'esecuzione della pratica iniziatica, cioè si è nello stato animico-spirituale con presenza preponderante dei piani sottili rispetto all'animico-materiale che continua ad esistere nel piano ordinario quale coscienza di sottofondo.

Pertanto c'è una profonda differenza tra gli stati di coscienza ordinaria e quelli legati alla *Pace Interiore*, al *Riposo Animico* e al *Sonno Iniziatico*, causati dall'allargamento di coscienza durante la pratica iniziatica. Infatti, vi è in essa prima la presenza dell'intuíto *Puro Io Animico*, poi del *Puro Io Spirituale* e infine *dell'Essere Assoluto* e del potenziale divenire dell'Incondizionato, sia nel senso di sperimentazione sia in quello di consapevolezza, essendo questi legati all'espandersi dell'Illuminazione che va oltre il piano mentale microcosmico e macrocosmico. *È l'immettersi completamente nella contemplazione profonda del Sé, il Puro Io Animico*, *al centro del nostro essere,* nel vortice centrale del divenire logoico del divino, luogo dove si entra con la presenza di sé, nella contemplazione del *Puro Io Spirituale*: il *Cristo* in noi, attraverso il "terzo stato di coscienza", producente nella fusione la serenità dell'eterna vita animico-spirituale. Dopo di che si scende piú in profondità e si sfocia nella contemplazione *dell'Essere Assoluto*: il *Logos* in noi tramite il "quarto stato di coscienza", generante nell'unione l'individuale beatitudine.

Da qui si giunge, "oltre il quarto stato di coscienza", *alla contemplazione dell'Incondizionato in noi: il nucleo della divinità, producente, nel riconoscimento dell'eterno divenire, la beatitudine incondizionata coinvolgente il fluire della Vita Cosmico-Universale nel Divenire dello Spirito oltre l'individualità, oltre il pensare, il sentire, il volere e oltre la coscienza concettuale.*

Cosí si riconosce per esperienza l'espandersi di una nuova coscienza e si diventa consapevoli della profonda differenza tra gli stati percepiti nella vita ordinaria e quelli conseguiti attraverso il percorso iniziatico pur riconoscendo che partono entrambi dallo stato di veglia della coscienza comune.

Per questo l'allargamento di coscienza nella presenza dell'Io che va dallo stato di veglia a quello dell'"oltre il quarto stato", avviene in modo diverso e piú completo rispetto agli stati ordinari, senza contare che, per la comune coscienza, questi ultimi si fermano allo stato di sonno con sogni. Quindi si riconosce lo stato di sonno senza sogni solo per deduzione quando si è svegli *poiché, non potendosi basare sulla memoria intuitiva attiva solamente durante la concentrazione profonda, non si è percettivamente presenti e non si ricordano i piani che la propria anima attraversa, compresi i piani superiori legati alla visione del Puro Io Spirituale, del Cristo, del Logos e dell'Incondizionato. Questo è dovuto alla perdita progressiva del ricordo dell'individualità a beneficio dell'immanenza, e perciò non si ha traccia nella memoria individuale del suo assorbimento nella Coscienza Cosmica-Universale del Cristo, dell'Essere Assoluto e dell'Incondizionato.*

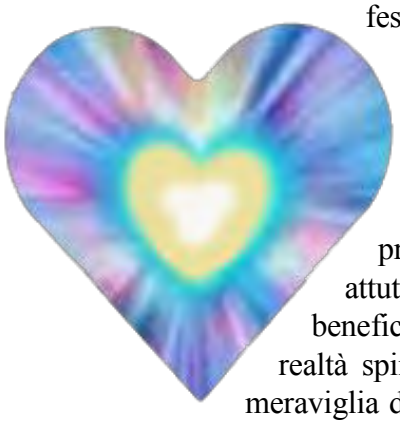
In particolare si può notare che negli stati fuori dell'ascesi si è vincolati in una contrapposizione duale di soggetto e oggetto che, nascendo dallo stato di veglia del piano materiale, si mantiene anche se in modo piú plastico nello stato di sonno con sogni, sia quando è coinvolto il piano astrale sia quando è implicato in modo piú raro il piano mentale. Qui il confronto non è con l'oggettivazione di elementi del mondo materiale, ma con le energie, le forme, le forze, le presenze e gli Enti viventi antropomorfizzati *dall'Immaginazione Creatrice*, sia quando sono generati dal profondo di sé sia quando provengono da fuori di sé. Conoscenza percettiva data dalla contemplazione intuitiva, in cui nello staccarsi dalla materia si diventa aconcettuali e si perde il senso della forma, immettendosi in esperienze metafisiche di ogni genere e di qualsiasi piano. È scoprire l'azione della "percezione pura" che permette all'anima di concepire Enti e forze nascoste che la circondano rispecchianti *Vita e Luce Spirituale*. Percezione omnidirezionale dell'anima, che come il pensiero puro, consente, utilizzando la vera concentrazione, cioè quella profonda, di risalire progressivamente il riflesso in sé e conseguenzialmente fuori di sé, fino a giungere alla percezione del Puro Spirito. Cosí ci percepiamo essere sostanzialmente un'estensione di *Vita* e di *Luce Spirituale* che si manifesta in piú forme e forze. Si comprende che è la variazione di luminosità della propria Luce Spirituale, rapportata a quella che ci circonda, a determinare le entità e i piani che si manifestano e che si percepiscono in forme e forze di *Vita Spirituale,* e che è l'Immaginazione Creatrice ad antropomorfizzarle per renderle accessibili alla nostra struttura psicofisica e mentale. Traduzione che *non serve a chi segue l'Ascesi Iniziatica, ma che è stimolata in casi importanti quando l'intuire vita, presenze, forze e potenze sono legati alla Madre Celeste e alla Divinità.* Cosí una struttura profonda e interagente con lo Spirito è conosciuta realisticamente dall'uomo con la contemplazione profonda dell'intuitivo *Vero Io Animico*, pur se confinato nel manifesto, che gli permette di accedere ad una visione olistica conducente dal fisico all'alto mentale e al *Puro Io Spirituale*. Questo gli consente di avvicinarsi alla comprensione della *Luce dello Spirito* e in piú all'intuizione dell'immanifesto quale sottofondo che sottende l'Incondizionato al *Sé*. È in definitiva percepire intuitivamente se stessi e l'origine infinita della propria *Luce di Vita come Spirito*.

Perciò asceticamente l'intuitiva presenza del *Puro Io Animico* permette, oltre allo staccarsi della propria coscienza dalla materia in vigile presenza, di giungere alla separazione progressiva della concezione duale di soggetto e oggetto vedendo in essi, a differenza della coscienza ordinaria, un'unità. Cioè non li si distingue piú come una contrapposizione di forma e di forza statica del manifesto, ma li si vede sciogliere e rapportare dinamicamente alla *Luce di Vita del Sé* assorbiti nel fondamento identitario della *Luce dello Spirito Universale*. Luce presente in sé e nell'altro e in ogni forma e forza vivente della natura fisica e metafisica, che produce insieme allo stato di beatitudine, l'unione col *Puro Io Spirituale* e con il *Logos* fino a manifestare l'eternità con le sue potenzialità dinamiche del divenire secondo l'Incondizionato.

Di tale *Luce dello Spirito* è da evidenziare che essa, scaturendo dal *Vuoto Abissale del Logos*, non è percepibile se non nel *Vuoto Ascetico* perché è la *Luce Logoica* proveniente direttamente dalla Divinità ed è questa Luce che, dopo aver riempito ogni essere manifesto e non manifesto, non potendo essere trattenuta perché

non egoica, va operativamente donata a tutto l'esistere, essendo essa la causa armonica della *Luce d'Amore Divino*. Il trattenerla in sé, è essa stessa la causa della caduta di livello spirituale, poiché interrompe l'armonia della *Struttura Universale dello Spirito Santo*.

Nella coscienza del sonno profondo iniziaticamente si perde la contrapposizione di soggetto e oggetto, e l'Io, non potendosi confrontare con l'altro, anche se l'altro è se stesso, si rifugia al centro di sé nella vita della propria anima: cioè esiste solo il rapporto di se stesso con la propria vita animica e col vivere in sé nel Sé. Cosí la vita animico-spirituale si estende senza nessuna contrapposizione coinvolgente il proprio sé, il manifesto e il non manifesto e si scopre che non serve l'ordinario pensare, sentire e volere, sebbene queste attività siano sempre presenti come substrato, giacché è il *Cuore Spirituale* che si espande nel *Logos*, sentendosi di esistere in sé nel *Puro Io Animico* e, attraverso la Divinità, anche nell'anima dell'altro. Si è nel centro del cuore contemplante il *Sé*, anche se ancora non è coinvolta la consapevolezza del Logos, mentre la materna interconnessione del proprio essere con la totalità dell'Anima Universale, e con lo Spirito Santo, attutisce ogni attività in una calda ristrutturazione animico-spirituale di cui beneficia lo stesso corpo fisico-materiale. In questo stato si è e si percepisce la realtà spirituale in modo tanto ovvio che non serve la sua manifestazione, e ci si meraviglia dell'assurdità di non averlo scoperto prima, anche se questa ovvietà si perde appena ci si stacca dall'immersione *nell'Essere Assoluto* restandone solo l'eco.



Perciò in questo "terzo stato" si può dire che *la coscienza si ritira in sé, cioè esiste solo la coscienza del* ***Puro Io Animico*** *nella sua forma piú pura e l'Io è consapevole unicamente della sua interezza essenziale in una coscienza rapportata a se stessa: è Pura Coscienza del Sé nello Spirito Santo. È questa Pura Coscienza che sfocia in seguito come base sostanziale di allargamento negli stati successivi del "quarto stato",* ***e dell'"oltre il quarto",*** *conducenti all'unione col Puro Io Spirituale, con l'Essere Assoluto e con il potenziale divenire dell'Incondizionato. Sparisce dalla coscienza la successiva immersione di soggetto e oggetto nel sé, rimanendo cosí solo la Pura Coscienza Beatifica di Vita nello Spirito. Cosí si ha l'immersione identitaria con l'Io Spirituale o Cristo, "il non io, ma il Cristo in me", sfociante poi nell'Essere Assoluto o Logos e dopo nell'Incondizionato.*

Da questa esperienza contemplativa si capisce che c'è una profonda differenza tra gli stati comuni di coscienza della vita ordinaria e quelli che si conseguono attraverso il processo iniziatico. Si distingue tra l'altro quando la coscienza è legata alla materia e quando si distacca da essa nonché quando s'immerge nel Logos. Perciò il "primo stato", quello comune di veglia, è condiviso da tutti gli esseri viventi e dall'uomo, sia se segue o non segue la via iniziatica, perché legato al piano materiale e alla manifestazione.

Tale condivisione vale anche per lo stato di sonno con sogni in cui la coscienza si stacca dalla materia, ma rimane nella manifestazione anche se questa riveste la forma di mondi sottili quali l'astrale e il basso mentale. Invece quando l'Io annulla dalla coscienza sia il piano materiale sia la manifestazione, si entra nel sonno senza sogni, "terzo stato di coscienza", che può essere definito come l'iniziale coscienza iniziatica, l'anticamera del vivere spirituale, ma qui, come per il "secondo stato di coscienza", c'è da analizzare la differenza tra chi lo raggiunge col sonno comune e chi vi perviene asceticamente.

Nel primo caso, l'anima, nel conseguire un senso di benessere legato ad un iniziale fluire nello Spirito, perde la coscienza di sé legata alla materia, al senso del manifesto e alla memoria lineare e consequenziale ed entra in un inconscio silenzio e vuoto mentale. Questo è dovuto al suo espandersi nello spirituale senza i confini dati dalla forma e dal crescente timore di perdersi nell'infinito, per cui si vela e si rifugia in concetti compartimentali di parametri fisico-materiali che le impediscono di vivere in modo simultaneo, in una memoria ipersferica, come lo è la super coscienza, mancando la capacità del proprio sé di concepirsi senza limiti.

Nel secondo caso, l'anima, preparata asceticamente a giungere ad un pensare e percepire aconcettuale attraverso la concentrazione, si stacca dalla materia e dalla forma, quale conseguenza cosciente del meditare, ed entra nella concentrazione profonda. Lí, nella purezza di sé, il pensiero manifesta la sua forza e la percezione il suo intuire, che portano l'anima a contemplare profondamente il Sé nel pervadente, continuo e incessante Suono Primordiale. A causa di ciò il sé scende nel cuore, dove, accompagnato da un Riposo e da una Pace avvolgente,

comprende e intuisce il "Flusso Dinamico di Coscienza Pura dell'Io", il fondamento del "*Pensiero Vivente o Logoico*" e nel Silenzio e nel Vuoto passa dall'uno all'altro mentre viene pervaso in ogni particella del proprio essere, dalla *Vita nello Spirito*. Si è in uno stato di grazia. Non si è piú interiormente soli né si comunica nel modo consueto, poiché riempiti e collegati con la Divinità, si vive nel *Sé* e si partecipa alla conoscenza Animico-Universale. È l'espandersi della coscienza senza limiti e confini; è la Super Coscienza. In essa sparisce il concetto di forma ed è sostituito da quello di Vita Infinita nella Divinità. Tutto è un eterno presente nel divenire cosmico-universale della luce metafisica, nel Suono e nella *Luce di Vita dello Spirito*. Non ci si vela piú né ci si rifugia in concetti compartimentali, ma ci si apre al *Divenire nello Spirito* e alla *Libertà Divina*.

Cosí con l'immersione e col fluire dell'individualità nella Divinità, quasi senza accorgersene, si passa dal "terzo stato di coscienza" al "quarto stato" e ad "oltre il quarto stato di coscienza"; stati esclusivi della via mistico-iniziatica e quindi della vita ascetica. Si scopre che Intuire il Sé, è Tutto ciò che serve per la Via dello Spirito. Dal Puro Io Animico si è guidati, seguiti ed indirizzati, serve solo aprirsi, e SI È.

In sintesi si può dire che il "primo stato" di coscienza è legato all'anima materiale, il "secondo stato" all'anima quale elemento di collegamento o di mezzo tra materia e Spirito, il "terzo stato" all'anima spirituale, il "quarto stato" alla *Luce di Vita Spirituale Cosmico-Universale* e l'"oltre il quarto stato" al *Divenire della Libertà Divina* nello Spirito.

Perciò nel riposo ordinario si può notare che ogni essere, per far riposare e ricaricare energeticamente la propria struttura psico-fisica, ha bisogno per necessità fisiologica di entrare nel sonno profondo. Per ottenere ciò, l'Io deve staccare la coscienza dello stato di veglia dalla materia e dal corpo fisico, e ignorandoli entrare in profondità nel proprio nucleo animico-spirituale, cosí che, dimenticando se stesso, possa confluire nel secondo e nel terzo stato di coscienza. Qui, collegandosi con la fonte divina, anche se inconsciamente, acquisisce capacità spirituali che gli consentono di lasciare agire in sé lo Spirito affinché le forze eterico-astrali ristrutturanti dello Spirito energizzino e rivitalizzino la propria struttura sottile e il corpo fisico-materiale.

Invece chi segue la *Via Mistico-Iniziatica*, oltre al riposo ordinario può conoscere e immettersi nel *Riposo Animico* o *Sonno Iniziatico,* ottenuto dalla concentrazione del pensiero e piú specificatamente dalla concentrazione profonda. Nella concentrazione profonda il *Sonno Iniziatico* è caratterizzato, come nel sonno ordinario, sia dalla coscienza di sogno sia dalla coscienza di sonno profondo, ma in una forma di apperczione pura, dalla presenza del *Sé* causata da un pensiero aconcettuale focalizzato nel "flusso dinamico di coscienza pura dell'Io". Nella coscienza di sogno si è e si interagisce con corpi e forme di luce in un mondo di strutture pure legate alla mente e al corpo, per poi liberarsene quando la coscienza ne riconosce il vincolo, essendo soggetti all'impermanenza, e in sostanza privi della manifestazione, se non come proiezione del proprio sé. È la percezione pura distinguente piani sottili ed enti rapportandoli al sé, e che permette di svincolarsi da sensazioni, immagini, forme, corpi, presenze ed enti, e giungere all'estinzione dei fenomeni sia in sé sia fuori di sé, per tornare al centro e trovare *l'Io Pneuma* e il *Logos*.

È l'entrare e unirsi con la coscienza di sonno profondo *nell'Uomo Cosmico-Universale*, il senza corpo e senza forma, ma come Pura Essenza Spirituale indicato asceticamente come samādhi. Per ottenere questo è necessario che la concentrazione realizzi "la Vera Forza Mentale" che compresa e sperimentata generi il completo controllo di essa e l'ingresso nel *Pensiero Vivente* o *Logoico*, quale risultato dell'evolvere della pratica iniziatica in concentrazione, meditazione e contemplazione profonda. Ciò permette di operare a vari livelli, da quelli elettromagnetici a quelli delle energie sottili, per poi passare dai primi tre stati di coscienza meditativa, quale risultato di super-coscienza, al "quarto stato" e ad "oltre il quarto", dati dall'immersione nel Sé. Perciò essi non sono raggiungibili in modo cosciente dal sistema psico-fisico della veglia e dal riposo con sogni e senza sogni, ma solo attraverso *Via Mistico-Iniziatica*.

Questi stati di coscienza realizzati dall'evolvere della concentrazione sono i veri stati di consapevolezza spirituale perché parti della sopra-coscienza e non del sub-coscio e dell'inconscio. Pertanto in sintesi dalla coscienza di veglia è possibile seguire due strade; quella della vita comune, in cui si entra ordinariamente nel

sonno psico-fisico, e quella iniziatica, realizzata con le tecniche progressive della concentrazione producente il *Sonno Iniziatico*.

Nel primo percorso questi stati di coscienza sono dati in genere dal subconscio e dall'inconscio e si fermano all'iniziale coscienza immaginativa, molto spesso non attendibile. Nel secondo percorso gli stati di coscienza che si espandono dalla forma comune di veglia alla piú alta e piú pura forma di saggezza, d'intelligenza e di comprensione, sono dati da una coscienza vigile, che va dal mondo della materia all'alta coscienza immaginativa, incentrata nella presenza metafisica del Sé, che li rende attendibili.

Per questo la loro conoscenza è superiore a quella che si ottiene dalla vita ordinaria con il ragionamento e con le deduzioni, poiché è prodotta dall'anima che, liberandosi dai sensi fisici, si stacca dalle concezioni materialistiche e permette all'Io di giungere alla coscienza ispirativa, producente la conoscenza del legame tra il corpo, l'anima e lo Spirito. È lo sbocciare della conoscenza e della super-coscienza spirituale producente l'intuizione, o coscienza intuitiva, e il conseguente ingresso alla coscienza del "quarto stato", che a sua volta immette nella sintesi suprema. Lí si scopre che il centro di sé è l'individuale Tempio dello Spirito e che il *Sé* è al contempo l'Osservatore, il Maestro Interiore e il *Puro Io Animico* convergente nel Puro Io Spirituale che è, che è stato e che sempre sarà presente sia in sé che nel *Sé Spirituale*. È partecipare alla coscienza di ciò che è "oltre il quarto stato": è il *Divenire dello Spirito Infinito*. È contemplare profondamente il *Cuore Logoico* con il proprio cuore spirituale.

Pertanto di questi stati si può dire che essi sono di sviluppo e di allargamento di coscienza sperimentabile nella forma di presenza di sé solo e unicamente per via iniziatica, ottenuta durante il progredire dell'ascesi e in particolare con la concentrazione profonda, anche se alcuni di questi stati possono sembrare coincidenti con quelli del sonno.

Iniziaticamente si possono vedere in essi le trasformazioni di coscienza che accompagnano l'anima mentre compie i progressivi passaggi che la porteranno da una coscienza materiale ad una coscienza di sogno, da quella piú interiore e spirituale di sonno profondo, a quella del "quarto stato", che le permetterà di scendere al centro, o nucleo di sé, per ritrovarsi nello *Spirito del Logos* e giungere infine ad "oltre il quarto stato" in cui si fonderà con il *Cuore del Logos*, l'*Incondizionato*. Tutto questo senso di consapevolezza accompagna lo sperimentatore del percorso della *Via Mistico-Iniziatica* e, a differenza del sonno prodotto dal comune dormire, vi entra in presenza col *Riposo Animico* o *Sonno Iniziatico* prodotto dalla concentrazione, dalla meditazione e dalla contemplazione profonda.

Cosí il ricercatore può verificare il cammino che la coscienza compie per entrare sia con il sonno comune sia col sonno iniziatico. In entrambi i casi, la coscienza di sé scende dalla testa al cuore, poi, da lí, dopo aver superato il sonno con sogni o la coscienza di sogno, entra attraverso il sonno senza sogni o il desto sonno profondo nel nucleo del *Puro Io Animico*. Qui nel sonno senza sogni la coscienza di sé registra, ma non partecipa né memorizza, perché travolta dall'immensità e dalla beatitudine. Nello stato di *Sonno Iniziatico* la coscienza di sé entra, dopo il silenzio mentale, nel vuoto, e specificatamente nello *Statico Vuoto Pieno*. Qui la coscienza di sé, essendo protesa all'essenza di coscienza del Sé, partecipa, registra e memorizza il percepire il molteplice *nell'Essere Assoluto* e il vedere *l'Essere Assoluto* nel molteplice, pur se immersa in una beatitudine

che va dall'infinitesimale piccolo all'infinitamente grande, e pur se la percezione si è modificata, vivendo in una realtà infinitamente estesa. Cioè in tale stato di coscienza si ha la presenza dell'intera realtà manifesta senza sovrastrutture e credenze, e si comprende la ragione d'essere dell'intera manifestazione quale frutto partecipativo alla *Coscienza Divina* insita nel proprio centro. In verità questa immersione, "questa visione intuitiva diretta", è l'annullamento mentale di soggetto e oggetto, d'interiore ed esteriore, è l'unificazione nella *Luce dell'Essere Assoluto* quale risultato del trasferimento di coscienza nel *Puro Io Spirituale* e *nell'Essenza dello Spirito Santo*, che permette di immettersi, accompagnata dal *Suono Cosmico*, nella *Pura Coscienza dell'Essere Assoluto*.

Lí, nella caverna del cuore, si produce il varco dell'immersione dell'*Indeterminato Nulla* che, mentre da un lato manifesta lo snodarsi dell'indeterminata eternità, dall'altro si scioglie nell'Esistenza dell'Essere Assoluto con

la sensazione di fluire nell'*Essenza del Logos* e dell'Indeterminato Nulla. Processo legato al superamento dell'*Abisso*, essendo questo evento prima un " solve et coagula" e solo poi un ritrovarsi e un ricomporsi nell'Essere Assoluto che provoca l'intuitiva esperienza diretta del Sé.

Affrontare questa esperienza è spesso sconvolgente per l'anima se non è asceticamente preparata a staccare la propria vita dalla forma fisico-materiale e saperla ricercare immergendosi nel proprio nucleo Spirituale ritrovandola nel Sé. L'essere impreparata o incapace di trovare la propria vita oltre il manifesto, nel proprio nucleo spirituale di sé, porta l'anima ad un oscuro ed irrazionale terrore che la conduce a fuggire dai piani sottili e dalla Via Mistico-Iniziatica. Per questo è necessario, tramite la pratica interiore, saper riconoscere nel Suono, nella Luce e nel calore del Sole Spirituale la *Vita Metafisica* e il Sé, il *Puro Io Spirituale*, che nel cuore la produce. Vita Spirituale capace di modificare il proprio modo ordinario di pensare, di sentire e di volere affinché diventi aconcettuale e faciliti il sorgere di una coscienza intuitiva svelante Spirito e la propria essenza. Comunque è da notare che nel tornare da tutti gli stati superiori alla coscienza ordinaria, si perde la comprensione della vastità assunta dal pensare, dal sentire e dal volere aconcettuale, immaginativo, ispirativo e intuitivo coinvolgente lo stato *dell'Essere Assoluto,* rimanendone in memoria solo l'afflato, l'eco e un parziale ricordo intuitivo se non ne è coinvolta la coscienza di veglia.

Pertanto è tassativo non identificare questi stati di coscienza con quelli della vita ordinaria, anche se alcuni di essi hanno delle analogie con quelli iniziatici, né paragonarli con quelli dello studio psicanalitico ottenuti con il supporto dell'EEG e individuati come stati REM e NON REM perché vi è una profonda differenza sostanziale.

Infatti, quelli della vita ordinaria fanno riferimento ad una struttura di coscienza legata a un piano manifesto e a un corpo fisico-materiale, anche se pervaso da onde elettromagnetiche e cerebrali, mentre quelli della vita iniziatica sono attinenti a una coscienza spirituale o *Coscienza d'Iniziato* che s'identifica con una struttura legata ai corpi sottili e alla forma animico-spirituale e poi all'incorporeo e all'informe.

Pertanto non è inquadrabile fisicamente, né strumentalmente dalle onde elettro encefaliche, appartenendo a una realtà diversa, corrispondente allo *Stato Spirituale* pervaso dalla *Luce dello Spirito*, la nostra *Pura Luce*, inglobante strutture diverse di stati e piani piú densi o piú sottili che vanno dal manifesto all'immanifesto.

La prima di queste analogie è l'immettersi nel processo di allargamento di coscienza, come per entrare nel sonno. La coscienza dell'Io deve staccarsi sia dalla materia sia dal piano materiale e portarsi al centro della testa, da lí scendere interiormente in sé nel "nucleo del Sé".

Nel Sonno Iniziatico, però, essendo questo prodotto dalla contemplazione profonda del Sé, si è desti e non si perde la presenza di sé, né la memoria, né la padronanza psico-fisica, né il piano d'origine: lo stacco avviene coscientemente, anche se non vi si presta la minima attenzione. Invece nel sonno comune si perde la coscienza di sé, tutto avviene in modo inconscio per la coscienza ordinaria e ci si addormenta perdendo memoria e padronanza psico-fisica del corpo, del piano di origine e dell'Io che, procedendo nei suoi corpi, si porta dal corpo fisico al corpo spirituale e al cuore dell'Anima Vivente Individuale. Processo questo che con la coscienza desta e con la memoria presente nel sé, ha uno specifico percorso e tutta un'altra fenomenologia, basata sull'integrazione di coscienza e sulla trascendenza di trasformazione progressiva, da stati di coscienza a stadi di consapevolezza corrispondenti ai vari corpi prodotti energeticamente nell'asceta, dalla contemplazione profonda dell'intuitivo "Puro Io Animico", il Sé.

La seconda analogia si ha nel sonno con sogni e nella coscienza di sogno desto.

Entrare nel sonno con sogni mentre si dorme, rispetto alla coscienza di sogno desto, è relativamente molto piú facile, anche se spesso la coscienza dello stato ordinario, o di veglia, non ricorda sempre il sogno e ancor piú raramente può stabilire cosa e come sognare. Cioè, si è in genere in balía dell'io inconscio e si subiscono eventi e comunicazioni, pur quando queste assumono carattere rivelatorio o premonitore. Comunque è da notare che alcune anime particolarmente sensibili, con il tempo ed in particolari situazioni, riescono ad influire sul modo e sulla forma di sognare, al punto di riuscire a prendere progressivamente coscienza sia di sé sia del sonno con sogni. Cosí riescono a modificare il sogno o averne esperienze iniziatiche quali il cosí detto "sdoppiamento" anche se raramente entrano nell'alto astrale e quasi mai nel basso mentale né hanno l'annullamento di soggetto e oggetto, ossia la fusione di sé con l'Anima Vivente Individuale.

Nella via iniziatica entrare nel sogno desto con la coscienza di sé e della memoria, è molto piú difficile, perché è necessario polarizzarsi sul Riposo e sulla Pace nel Sé, che le pratiche ascetiche abbiano fatto fruttificare nell'anima la capacità di sviluppare "l'Immaginazione Creatrice" autoproducentesi nel Sé. Ciò porta a volte allo stato di visione, l'attivazione dei centri sottili, la liberazione dei canali da ostruzione psico-eteriche, ma soprattutto che si stiano producendo i primi effetti esperienziali causati dal superamento "dell'Abisso" conseguenti la provocata "Morte Iniziatica", e che si stia preparando e realizzando la cosí detta "Pietra Filosofale", il frutto della rotazione a forma di otto dell'energia eterica dell'infinito capace di generare il *Corpo di Luce*, corpo indispensabile per Risorgere a Nuova Vita. Esso è la realizzazione fondamentale per il controllo delle forze spirituali, astrali ed eteriche, per muoversi animicamente e spiritualmente in piani e mondi sottili o spirituali, da non confondere con lo "sdoppiamento", poiché è lo spostare la coscienza nel primo corpo sottile, e per l'azione fondamentale e principale dell'immersione nell'Essere Assoluto.

Questi risultati sono l'acquisizione, non solo intellettuale, di un pensare, di un sentire e di un volere fuori da schemi concettuali precostituiti derivanti da mondi manifesti o immanifesti, ma con note provenienti da concezioni manifeste, che consentono di concepire e vivere compenetrando la Luce di Vita aspaziale e atemporale dello Spirito, superando la concezione del solo manifesto e della vita legata al solo piano materiale. Si è oltre la coscienza posseduta dal sé in cui il pensare, il sentire e il volere sono prodotti, insieme alla preghiera, dal Cuore Spirituale, quale movimento di Coscienza Logoica nel volere dello Spirito Santo.

L'ultima analogia si ha nel sonno senza sogni e nella coscienza desta di sonno profondo. Tenendo comunque presente che lo stato di sonno senza sogni, come quello con sogni, è determinato dalla coscienza ordinaria nel constatare di aver sognato, di essersi riposato e ricaricato di energie psicofisiche, pur se, nel caso di sonno senza sogni, non vi è nulla nella memoria delle attività del sé e dell'anima, considerando come attività anche la sola presenza nella coscienza sia dell'uno che dell'altra.

Diversa è la situazione della coscienza del desto sonno profondo nell'ascesi, in cui si conosce per similitudine perché si vive, cosa avviene nella coscienza sia nello stato di sonno senza sogni sia nel sonno desto. In esso la mente entra nel Silenzio e nel Vuoto, e l'anima si ritira nel Sé in uno stato di Quiete e Riposo sentendosi al contempo coscientemente desta.

In questa presenza di sé nel contemplare profondamente il Sé, l'anima si stacca dalla materia, e amplificandosi e polarizzandosi nel centro dell'Io Spirituale inizia a vivere l'Anima Mundi. In tale stato non ha importanza agire o non agire, pensare o non pensare, sentire o non sentire: tutto è in una condizione di sospensione di attiva attesa, in cui è piú importante assorbire la Luce Assoluta dello Spirito fino a riempirsene, che speculare su tutto il resto, comprese le azioni del pensare, sentire e volere. Pertanto non è un dormire, né uno scendere in catalessi, né uno svenire, poiché la coscienza non si stacca, non fugge, né si ritira, ma si interiorizza profondamente, assorbita dal Sé e dal Puro Io Spirituale. Si è alle porte del "quarto stato di coscienza" e con esso alla gioiosa beatitudine**.** Qui le analogie terminano, perché il "quarto stato di coscienza", e "oltre il quarto stato", sono realizzazioni prettamente iniziatiche conseguibili attraverso l'ascesi.

In conclusione gli stati di coscienza dopo lo stato di veglia conosciuti con la presenza del Sé come coscienza di sogno, coscienza desta di sonno profondo, "quarto stato di coscienza" e "oltre il quarto stato di coscienza" sono stati ascetici vissuti iniziaticamente solo quando "la concentrazione diviene l'esercizio a sé sufficiente", ossia quando la concentrazione, la meditazione e la contemplazione diventano profonde. Anzi è proprio durante e attraverso queste pratiche che si giunge a vivere questi stati nella forma di "super coscienza", sfociante infine nella Coscienza Divina e al Suo Divenire.

Senza la concentrazione, la meditazione e la contemplazione, tralasciando la coscienza di veglia in cui nell'ego è presente sia nella memoria sia alla presenza di sé, avviene che nel sonno con sogni, nel caso in cui sono lucidi, vige nell'uomo ordinario il gioco di coscienza mentale tra l'ego e il Puro Io Animico che a volte può portare, entro certi limiti, ad alcune comunicazioni e conoscenze attendibili se pur confinate nel piano astrale e raramente nel basso mentale. Purtroppo non si ricorda mai nell'alternarsi della loro presenza il senso ispirativo e poi quello intuitivo che il Sé sottintende, ma solo ciò che la coscienza del sé permette di intendere con una memoria focalizzata concettualmente nel conoscere, nel pensare e nel percepire del manifesto.

Nell'ascesi iniziatica si può notare che nella coscienza di sogno ancora sussiste per la mente la dualità tra soggetto e oggetto, mentre nella coscienza desta di sonno profondo è presente solo il soggetto che si proietta nel manifesto che va dal grossolano al sottile in un rapporto che contempla solo il proprio *Puro Io Spirituale*, il *Cristo*. Nel "quarto stato" si può osservare anche l'annullamento del soggetto compresa la sua percezione nel manifesto e nell'immanifesto in un'espansione di *Coscienza Spirituale* abbracciante il fisico e il metafisico, il Tutto e Il Nulla. Lí c'è solo l'immersione identitaria coll'Essere Assoluto, il *Logos*, e poi, "oltre il quarto stato" con l'*Incondizionato*, il *Nucleo Logoico*. Proprio per questo l'espansione, l'avvolgimento e l'intensità d'immersione identitaria nello Spirito producono un Silenzio e un Vuoto Abissale carico di "Presenza Divina".

Per un osservatore esterno che osserva il meditante giunto a questo stato, può sembrare che l'asceta sia caduto in uno stato di sonno o di catalessi, ma non è cosí, perché in realtà l'operatore è in uno stato di concentrazione profonda indirizzata all'interno di sé, al solo Spirito che lo proietta, tramite percezione pura ampliata e amplificata, all'immersione nell'*Essere Assoluto* nel Suo *Infinito Divenire* attirando tutta la sua attenzione animico-spirituale nella presenza di sé nel Sé.

Per essere chiari, mentre nello stato di veglia l'asceta si trova in una coscienza psicofisica o ordinaria con la comune memoria attiva e con la mente proiettata fuori di sé nel mondo materiale, nello stato di sogno si alberga in una coscienza psico-animica del sé con echi psicofisici e con la memoria a volte attiva, mentre la mente è proiettata interiormente ma fuori dal nucleo di sé, cioè nel piano onirico e astrale. Nello stato di coscienza desta del sonno profondo il meditante staziona in una coscienza animico-spirituale e la memoria psicofisica è totalmente tenuta fuori, mentre la mente entra nel nucleo di sé, cioè varca la soglia del piano mentale e s'immette nel *Sé* con i Suoi Piani o Mondi Spirituali. Nel "quarto stato" *di coscienza*, *l'asceta percepisce lo sciogliersi della propria coscienza individuale nell'Anima Vivente Individuale, il sorgere della memoria Spirituale e il confluire della mente nell'Essere Assoluto, il Logos. Lí il meditante perde il senso della forma e acquisisce il senso multidirezionale, multidimensionale e multispaziale della presenza di sé nell'infinito, mentre l'Anima Vivente Individuale, espandendosi nell'intero proprio essere in una gioiosa beatitudine, dona all'individualità il senso dell'eterno esistere nell'immensità. È lo staccarsi dell'Io dall'individualità. È l'entrare nell'esistere e vivere l'impersonale nell'individualità. È fluire nel Puro Io Spirituale. È capire la nascita dell'individualità grazie alla separatività dell'involucro dalla forma, necessaria per sentirsi un Io, ma che poi deve estinguersi per lasciare l'Io libero da forma cosí da riconoscersi "Vita in Sé". È sentire* il veicolo e il sacro tempio del *Puro Io Spirituale*, il *Cristo*, il *Logos* e scoprire nel *Maestro Interiore* la guida e il mezzo per giungere al fine ultimo dell'ascesi.

In tale stato si percepisce la gioia pura del proprio essere, nell'Essere Assoluto o Logos, senza nulla che la ostacoli in un rapporto d'interconnessione con la Sorgente del Puro Spirito. È l'espandersi del proprio nucleo. È l'allargarsi della coscienza inglobante in sé gli stati molteplici dell'Essere sia manifesti sia immanifesti nel trasferimento al *Centro Nucleare dell'Incondizionato*. È il riconoscersi e un ricordarsi di essere in un'infinita autoconsapevolezza raccogliente il Tutto e il Nulla in una continua espansione e contrazione di esistenza, e del suo annullamento senza nessuna interruzione del divenire. Cosí si vive "oltre il quarto stato di coscienza" *si esiste e si vive nel tutto e nel suo divenire. In esso nulla ha importanza, si è nell'Incondizionato e si vive nel Divenire dell'Indeterminato Nulla. È immergersi nel Centro del Divino: la meta ultima della via iniziatica. Lí c'è una profonda differenza tra coscienza e vita. Si riconosce che, oltre il "quarto stato di coscienza", si è oltre il concetto di coscienza estesa alla super-coscienza e la coscienza è solo presenza di vita, è il confluire e lo sciogliersi della coscienza individuale e personale nella coscienza di Vita Pulsante Spirito. La stessa coscienza come il pensiero e il sentire è in secondo piano rispetto al Vivere il Divino nel Cuore della Divinità, l'essere per brevi attimi nell'Indeterminato Nulla condividente l'Eterno Divenire.*

Dunque solo scendendo nella gioia beatifica del "quarto stato di coscienza", ci si può immettere, anche se in modo superficiale, nel centro dello stato dello Spirito come tale, cioè "oltre il quarto stato di coscienza", *e pertanto non duale, non quantificabile, e non qualificabile, perché Coscienza Logoica eternamente presente nel divenire al Centro del Cuore Divino.*

Giotto Pierrogi (**3.** Continua)

Economia

LE VERITÀ NASCOSTE

I NUOVI PROFILI ECONOMICI MONDIALI

La situazione economico-sociale ed anche spirituale attuale sembrerebbe precipitata in un baratro senza ritorno. In realtà non è proprio cosí. Infatti non mi stancherò mai di affermare che forze cristico-michaelite agiscono su differenti piani (fisico, eterico ed astrale) affinché il genere umano possa riscattarsi da tutte le forme di schiavitú che gli Ostacolatori cercano di imporre per mezzo dei loro accoliti. Una forza ostacolatrice arimanica, in particolare, ha dominato in modo preponderante nello scenario dei nostri tempi: possiamo chiamarla "modello economico del debito", che ora piú che mai evidenzia i suoi effetti deleteri attraverso il sistema delle banche centrali occidentali; icone monolitiche delle brame egoistiche e deliranti del capitalismo finanziario. Due entità di diritto pubblico, anche se controllate da capitali privati ,come la FED (Federal Reserve) americana e la BCE (Banca Centrale Europea) sono state le principali responsabili dell'impoverimento graduale di tutto il mondo occidentale dell'ultimo trentennio, con la risultante di aver concentrato enormi ricchezze in mano a pochissimi detrattori-burattinai, che vogliono imporre la loro agenda sovranazionale a politici-marionette scelti proprio per questo compito: *eseguire gli ordini senza discutere.*

Se è vero, come è vero, che questo modello economico occidentale figlio di Yalta fu architettato sullo sfondo di una perenne deterrenza dualistica tra due blocchi ideologicamente contrapposti e trainato in primis dagli Stati Uniti, poiché vincitori del secondo conflitto mondiale, successivamente questo modello fu precursore di parametri economici legati non piú alle riserve auree ma al petrol-dollaro, consentendo un aumento di potere e controllo delle note dinastie bancarie e petrolifere e dei loro fondi di investimento tuttora operativi nei settori piú strategici. Questo modello fu ratificato nei suoi primordi da tutti i paesi belligeranti con gli accordi di Bretton Woods del luglio 1944. Tale prospettiva, sempre sostenuta dai successivi conflitti tra nazioni, dalle cercate guerre al terrorismo, dalle volute crisi economiche e dalla recente politica del globalismo neoliberista, ha rappresentato la perdita progressiva delle libertà individuali e l'impoverimento degli Stati nazionali.

D'altro canto il Giano bifronte ha, da circa un decennio, manifestato il suo secondo volto, ovvero che questa prospettiva non può piú sorreggersi come prima. Infatti, con la crisi economica e sanitaria in atto e con l'emergente ruolo geopolitico e strategico di potenze come Cina e Russia, risulta a tutti gli effetti un modello economico fallimentare irreversibile. Molti sono stati gli scontri interni, soprattutto negli Stati Uniti, per una piú equa redistribuzione del potere economico-finanziario, che hanno visto il presidente Trump e una parte del complesso industriale-militare e della popolazione a lui fedele contrapporsi ad un Deep State neo-liberista. Questo Stato Profondo, fatto di relazioni malsane, ha osato alzare l'asticella bypassando tutte le regole democratiche e costituzionali attraverso mezzi di informazione controllati ed attraverso metodi corruttivi che sono culminati ad esempio nelle accuse riguardanti eventuali brogli elettorali lanciate dallo stesso Presidente uscente.

Donald Trump

I nuovi profili economici

Tuttavia nell'agosto 2020, prima delle elezioni di novembre, Trump iniziò ad agire per ristrutturare il debito della Federal Reserve, ponendo la stessa FED sotto il controllo del Ministero del Tesoro e gettando le basi per una nuova moneta di popolo, il dollaro quantistico, o QFS (Quantum Financial System) a base aurea, entrato poi in vigore a gennaio 2022. Con lo stesso metodo quantistico ha sapientemente marcato le schede elettorali, potendo poi evidenziare con certezza assoluta i brogli avvenuti nei seggi senza possibilità di smentita. Queste mosse, fortemente criticate dai capitalisti della FED, poiché estrometteva loro dalla nuova moneta quantistica ed imponeva che la stessa Federal Reserve riacquistasse oltre 2 trilioni di debito degli Stati Uniti, per lo piú in mano cinese – portando la FED alla inevitabile bancarotta e gli States ad un possibile conflitto armato con la Cina – sono state, a detta di molti esperti, vincenti, perché hanno rappresentato l'unica àncora di salvezza per gli States, a patto di garantire tutto il volume di dollari ordinari circolanti. Quello che è successo di lí a breve è che questo nuovo sistema monetario è stato accettato in extremis da tutte le forze politiche ed economiche interne al Paese e da 209 paesi stranieri inclusa l'Italia, perché la nuova moneta quantistica, oltre ad essere garantita dall'oro americano è garantita dai cosiddetti "Titoli Storici" convertibili in oro, emessi prima del luglio 1944, sufficienti a coprire, insieme all'oro, tutti i debiti di emissione degli Stati Uniti.

Cover up

Il cover up su questo nuovo sistema finanziario e i suoi retroscena è quasi totale, tuttavia si ipotizza che possa operare attraverso un CIPS ovvero un "Cross Boarder Interbank Payment System", che è un network con backup satellitare gestito da un centro di super calcolo con associati computer quantistici, che opera attraverso una moneta garantita da Asset reali [B001] della Nazione, come appunto l'oro o l'argento o altri asset strategici. Trattasi dunque di un nuovo network globale che sostituisce l'attuale Swift System, bloccando di fatto la corruzione e la manipolazione interna al sistema bancario. Ricordiamo ai lettori che Swift è l'acronimo di "Society for Worldwide Interbank Financial Telecommunication" ed è l'attuale provider globale (ma si spera ancora per poco) dei servizi di messaggistica finanziaria. Quando si parla di "codici SWIFT" si fa riferimento a una serie di codici standard utilizzati per le telecomunicazioni finanziarie tra le banche. Questo sistema è nelle mani delle stesse famiglie attualmente proprietarie delle banche centrali. Ricordiamo ai lettori che nel 2012 il Vaticano, sotto il pontificato di Ratzinger, subí il blocco delle swift per alcuni giorni, che impedí tutte le attività economiche della Santa Sede. Cina e Russia hanno pensato bene di creare una loro piattaforma di interscambi finanziari e bonifici differente da quella swift.

Chi gestirà il nuovo modello?

Con il nuovo QFS, tutto verrà gestito tramite scambi con moneta reale e digitale, garantite da risorse nazionali ben specifiche, come l'oro, e scambi gestiti in tempo reale con una velocità di calcolo di 3,5 trilioni di frames al secondo, permettendo una reale autentificazione Gps tra chi invia denaro e chi lo riceve.

United States Space Force sarà l'entità governativa che controllerà questo sistema finanziario di scambi di dati anche via satellite. L'intelligenza artificiale che supervisionerà questo processo di trasferimento, controllando di fatto il global network in pochi secondi, assegnerà un numero digitale ad ogni valuta detenuta dal sistema bancario mondiale, geo-localizzando in tempo reale la moneta (e non l'individuo), permettendo un livello di sicurezza inviolabile riguardo a chi invia e chi riceve. Ogni banca e ogni conto corrente al mondo avrà a breve questo nuovo sistema, e potrà essere gestito dall'utente direttamente da uno smartphone o da un pc.

Gli scambi monetari consentiranno parità di valore tra tutte le valute per l'acquisto di beni e servizi in tutto il mondo. Una volta coniati i cosidetti token digitali, in base alla quantità di oro e argento o altri asset detenuti, ci saranno materialmente dei controvalori fisici e un codice a barre che saranno gestiti virtualmente nel sistema.

Questo modello è assolutamente differente da quelli proposti da Bill Gates e dall'agenda Davos, poiché non impatta su monitoraggi con sensoristica inserita nel corpo umano, ma elementi legati agli asset di una Nazione. Si è infatti calcolato che i Paesi con elevato numero di risorse naturali e giacimenti avranno una valutazione migliore.

Per stabilire l'esatto ammontare di moneta disponibile per ogni Nazione, ci sarà una formula che stabilirà in modo preciso il giusto valore in base agli asset di ogni Paese, quindi, oltre alla quantità di oro e argento detenuti, che saranno poco rilevanti, la formula includerà anche la grandezza del territorio, la popolazione e altri parametri che comunque sono degli asset molto importanti. Secondo i parametri di questo nuovo sistema, non dovrebbe piú esistere il "Signoraggio Bancario".

L'inevitabile imponderabilità degli eventi

Il nuovo percorso risulta pertanto tracciato, tuttavia l'imponderabile è sempre dietro l'angolo. I fatti fondamentali da considerare sono che per la nuova moneta quantistica si sta tornando ad una inevitabile valutazione nazionalistica in base all'oro posseduto, e l'Italia, ricordiamo, è al quarto posto nella classifica mondiale dopo Stati Uniti, Germania e Fondo Monetario Internazionale.

Riserve auree dell'Italia

L'Europa, volente o nolente, sarà obbligata ad adottare l'analogo sistema attualmente agli albori negli Stati Uniti. Sarà quindi solo una questione di pochi anni, necessari ad un riposizionamento degli equilibri tra forze economiche e sociali contrapposte, tra vincitori e vinti,
ed è quello che sta succedendo in questo
fatidico 2022, dopo due anni di emergenza Covid-19 e alle soglie di una nuova crisi militare in Ukraina.

La moneta di popolo è quindi una realtà imminente ed inevitabile, tutti ne stanno prendendo coscienza, e renderà migliore il mondo in cui viviamo verso nuovi orizzonti spirituali che ci attendono.

Francesco Settimio

LA NASCITA DELLE COMUNITÀ DI LUCE

«Quella notte Andrea sognò di trovarsi in prossimità di una antica città: Pasidonia sembrava, o poteva trattarsi di qualunque altro luogo del passato. O era il regno futuro promesso a tutti gli uomini. Con lui camminava, spedita e sorridente, una moltitudine nella quale scorgeva volti cari e altri sconosciuti, ma tutti nell'identica esultanza. Dalle torri di un castello che dominava il paese, li osservava benigno un re splendente, in attesa, la mano aperta sul cuore».

Questo brano è tratto da *Ritorno a Pasidonia*, di Fulvio Di Lieto, un romanzo ambientato in una Terra immaginaria che ricorda molto quella natía del compianto direttore dell'Archetipo, la Costiera Amalfitana. Il sogno che aveva l'autore era che venisse liberato dalle speculazioni e dal saccheggio questo territorio tanto bello ed erede di antiche tradizioni di accoglienza e condivisione pacifica delle risorse naturali.

L'intera Italia è a vocazione paradisiaca in un certo senso: per secoli tutte le nazioni europee hanno cercato di conquistarsi un posto al sole nella Penisola. Tutti gli artisti sognavano di poter compiere un viaggio in Italia che fosse fonte di saggezza e di ispirazione. E trovavano molto di piú: qualcosa che toccava profondamente l'anima e il cuore. La sostanza aurea celata in bella vista sotto la bellezza e la purezza delle forme. E diventavano individui nuovi una volta tornati nelle brume mitteleuropee.

«Dall'Italia, il regno della forma, fui ricacciato nell'informe Germania; da un cielo sereno a un cielo torbido. ...La privazione era troppo forte perché il senso esterno vi si adattasse. Ma infine lo spirito si ridestò, cercando di mantenersi illeso» è lo sfogo di Goethe che troviamo nel suo celebre libro *La metamorfosi delle piante*.

Il periodo che stiamo vivendo è particolarmente difficile per la nostra Nazione: siamo sotto attacco da parte di Poteri molto oscuri che vogliono impedire che la naturale devozione al bello e al sacro del Popolo di San Francesco si rivolga verso il Dio della Luce: il Christo, loro nemesi abbagliante: «Da tempi immemorabili le Divinità inferiori Lucifero e Ahrimane, che provvedono in gran parte alla necessità terrestre dell'uomo e ai suoi vincoli, sentono una radicale avversione al culto rivolto dall'uomo alle Divinità superiori e lo ostacolano con ogni mezzo, tendendo a distruggerlo» scrive Massimo Scaligero in *Kundalini d'Occidente*.

Ecco che dunque è stato creato un falso culto cristiano con un falso San Francesco; e questo culto diviene un tutt'uno con quello onnipotente della Scienzah: vera religione di Stato.

La Tripartizione Inversa fornisce a questo terribile complotto un potere immenso sull'esistenza dei cittadini a chiunque si impossessi delle istituzioni.

La chiave per scardinare questo perverso meccanismo è applicare la Tripartizione dell'Organismo Sociale secondo gli insegnamenti di Rudolf Steiner: il settore culturale-spirituale indipendente e diviso da quello giuridico e da quello economico. In un mondo soffocato dalla globalizzazione, l'unica via per mettere in pratica la Tripartizione è proprio la creazione di piccole comunità locali che facciano da apripista e siano da esempio alle altre.

Nel mio articolo "Il Ponte" anni fa parlai di questo argomento. E nell'articolo "Il cuore dell'Italia ci libererà" ho evidenziato come il territorio italiano sia già perfettamente predisposto per la nascita di una rete di piccole comunità indipendenti, tra borghi, monti e vallate.

Negli ultimi anni, in un piccolo borgo sui monti dell'Appennino, ho creato, insieme ad un gruppo di amici, un Ecovillaggio, "La Riserva Aurea", per coltivare insieme orti elementari e ospitare eventi culturali e spirituali. Alla Riserva Aurea hanno vissuto e sono venuti, per periodi piú o meno brevi, centinaia di anime in cammino. E negli ultimi mesi ho viaggiato e visitato molte realtà già esistenti o nascenti di comunità intenzionali, anche con l'intento di fare rete.

Le comunità possono essere molto diverse tra loro: alcune hanno piú comodità moderne, altre sono un po' piú spartane. Ognuno può scegliere che tipo di esistenza vuole condurre e quanto vuole distaccarsi dalla civiltà dei consumi. In ogni posto dove ho dormito ho avuto comunque letti comodi, riscaldamento e tutti i comfort necessari per chi non è piú giovanissimo.

In molti casi piú che di Ecovillaggi si deve parlare di comunità di vicinato, in cui ogni famiglia ha la sua casetta indipendente e ci si riunisce per gli eventi e per condividere il lavoro degli orti o dell'autoproduzione. La differenza rispetto ad un semplice rapporto di buon vicinato, sta nella consapevolezza che noi siamo un tutt'uno con gli altri che condividono il nostro territorio: umani, animali e piante. E naturalmente ci sono gli esseri elementari, nostri preziosi amici.

Le difficoltà che si possono riscontrare nel creare nuove comunità sono molteplici però, e spesso hanno la meglio anche su progetti che hanno potenzialità eccellenti.

Questa è l'epoca dell'uno contro tutti, ci metteva in guardia il Dottore. Molti tra coloro che seguono la Scienza dello Spirito parlano, in questo periodo funestato da restrizioni e persecuzione degli spiriti liberi, di creare comunità di ispirazione antroposofica. Come del resto avrebbe dovuto essere quella dei primi antroposofi a Dornach secondo gli intenti di Rudolf Steiner e di sua moglie Marie.

Già allora, ancor prima che il Dottore lasciasse la dimensione terrena, rivalità, gelosie e debolezze misero duramente alla prova la nascente comunità steineriana.

Un secolo dopo, noi non siamo granché migliori di coloro che circondavano Steiner: orgoglio, pigrizia e paura del cambiamento ci impediscono di essere veramente liberi; e gli Ostacolatori ci mettono un notevole impegno, tra tentazioni e bastonate, per evitare che nascano luoghi in cui si parli con devozione del Mondo Spirituale, del Christo, della sua Divina Madre Iside Sophia e di Michele, arcinemico di Mefistofele dalla notte dei tempi.

I nostri limiti e le nostre debolezza sono tante. Rinunciare a ciò che abbiamo avuto finora nella civiltà ahrimanica è una prova di grande coraggio; e cosí lo è condividere il proprio sapere e le risorse economiche (la famosa cruna è sempre molto stretta). Una Comunità o una rete di Comunità in cui la Navicella Aurea della Chiesa di Giovanni trovi porti sicuri, appare come un Unicorno, mitico e irraggiungibile. Eppure esiste quell'Unicorno Aureo, e sta a noi mostrare al Mondo che non è una chimera. Piú degli altri abbiamo ricevuto un dono di conoscenza dai nostri Maestri, da Massimo Scaligero e da Rudolf Steiner, il Maestro dei Nuovi Tempi. E per questi Nuovi Tempi adesso dobbiamo mostrarci pronti. Perché tutto ciò che ci lega ai Vecchi Tempi, ormai quasi del tutto consumati – ricchezza materiale, titoli di studio, posizione nella società, certezze, tecnologia avveniristica – può rappresentare una zavorra che ci impedirebbe di salire a vedere la Luce Aurea che rischiarerà un Mondo di Comunità fondate sulla Filosofia della Libertà!

Shanti Di Lieto Uchiyama

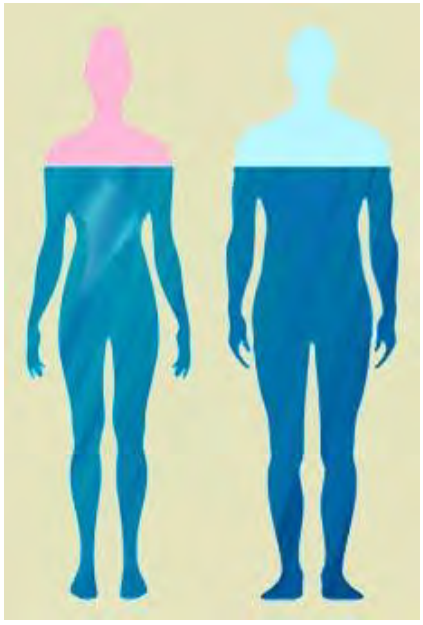
Salute e malattia

Questione sociale

Sulla situazione mondiale – Origine delle malattie

Dr. Steiner: Buongiorno signori! Dall'ultima volta, avete riflettuto sulle domande che vorreste porre?

Le domande riguardano ancora l'assenzio, le api e le vespe.



Risponde il Dr. Steiner

Vi ricordo d'aver già detto che l'azione dell'assenzio è simile a quella dell'alcool. Per poter abbordare in modo piú profondo questa domanda vorrei dire qualche parola sulle influenze alle quali il corpo è sottoposto in maniera generale. Bisogna però che sia chiaro il fatto che non si può parlare solo dei componenti solidi dell'organismo umano, del corpo umano. Come vi ho detto, questi componenti solidi rappresentano tutt'al piú il 10-12%. Cosí, quando in un qualsiasi libro troviamo il corpo umano disegnato, esso non può riprodurre altro che dei componenti solidi. Questo fa dunque credere che l'essere umano sia soltanto composto del suo cervello, dei suoi polmoni, del suo cuore ecc. e dunque da tutti i suoi componenti solidi. In realtà, come vi ho detto, il corpo umano è invece composto di circa l'ottantotto per cento di liquido, si potrebbe quindi dire che in realtà esso consiste in un liquido: un liquido acquoso.

Ma a questo proposito vedrete che anche questo è solo parzialmente corretto; se diciamo, per esempio, che beviamo acqua e l'acqua contiene tutti i tipi di cose disciolte e poi l'acqua va nella bocca, da lí nell'intestino e cosí via, questo è giusto solo in parte. Quando beviamo un piccolo bicchiere d'acqua, ve l'ho già detto, possiamo immaginare che questo accada davvero. Ma con il secondo bicchiere d'acqua ciò che è nell'acqua è assorbito dal liquido del corpo e non passa prima attraverso tutti gli organi nel modo, direi, descritto sopra.

Ora avviene che tutto ciò che è solido in noi, è il meno esposto all'ambiente generale. Naturalmente, se consideriamo il nostro cuore solido, constatiamo che esso diventa piú grande o piú piccolo a seconda delle pulsazioni, ma conserva grossomodo la stessa dimensione e rimane tale e quale. Se, d'altra parte, consideriamo che siamo pieni di liquido, allora sí, signori, scopriamo che il liquido è influenzato da ogni sorta di cose nel mondo! Sapete che se prendiamo una piccola quantità di liquido, questa prende la forma di una goccia, diventa una goccia, perché l'intero mondo è rotondo e agisce su ogni singola goccia. Per il fatto che siamo liquidi, in fondo tutto il mondo agisce su di noi. Ed è solo perché la scienza piú recente non ha piú considerato che l'uomo è in realtà una colonna di fluido e ha cosí dimenticato che il mondo intero, con tutte le stelle e tutto il resto, ha un'influenza sull'uomo. Viene semplicemente dimenticata questa influenza sull'essere umano.

Se uno sa che l'uomo è una massa di liquido, non sarà lontano dal dire a se stesso: sí, ma io sono anche aria. Inspiro costantemente aria e di nuovo la espiro. Sono dunque anche aria. Ed è per il fatto che l'aria in me è in perpetuo movimento, grazie a questo sono effettivamente un essere umano. È possibile che l'essere umano sia effettivamente un essere spirituale con un'anima, unicamente per il fatto che egli è composto in questo modo. Se fossimo solo solidi, non potremmo essere affatto degli esseri animico-spirituali.

Ora, tutto ha un'influenza molto specifica sull'essere umano. Avrete sentito parlare del cosiddetto avvelenamento da piombo. Vi ho già parlato dei vari tipi di avvelenamento. Sí, signori, quando qualcuno prende troppo – e questo troppo può anche essere molto poco, ma è sempre troppo per le circostanze – quando qualcuno mette troppo piombo nel suo corpo, allora questo diventa troppo solido. Questi componenti solidi allora diventano, direi, gessosi. Cosí che l'essere umano, se introduce nel

suo corpo una piccolissima quantità di piombo – perché nell'avvelenamento da piombo basta solo una piccolissima quantità – diventa troppo solido. Cosí, quando si vede, che l'uomo comincia a invecchiare prematuramente, dato che con l'avvelenamento da piombo si manifestano i segni della vecchiaia, allora bisogna dargli come rimedio dell'argento, in qualche forma. Questo rimedio lo rende fluido e ricettivo alle influenze esterne. Con qualche combinazione di argento, che si deve scegliere di conseguenza in modo appropriato, si potrà contrastare questo fenomeno. Cosí vedete come ogni genere di cose ha un'influenza sulle persone.

Non dimentichiamo poi che la natura femminile e quella maschile sono molto diverse l'una dall'altra. Nella natura femminile predomina l'elemento liquido. Quindi si potrebbe dire che la natura femminile è piú accessibile a tutte le influenze esterne, perché è piú fluida. La natura maschile è meno accessibile alle influenze esteriori, perché l'elemento solido è preponderante. Cosí che si può dire: in certe malattie – diciamo per esempio l'avvelenamento da piombo – sulla natura femminile è possibile dare meno argento; ma si deve dare piú argento alla natura maschile, perché è difficile renderla liquida. Quindi vedete come bisogna dare molta importanza a tutte queste cose nell'essere umano, e solo allora si arriva ad una sua vera comprensione. Vedete come ogni sostanza ha un'influenza terribilmente forte sull'essere umano.

Ma tutto questo è a sua volta legato alla relazione tra il maschile e il femminile, che si esprime nell'ereditarietà. E quest'ultima è qualcosa di molto complicato. Come siano complicate le relazioni ereditarie si può vedere da una certa malattia – che si chiama emofilia – che consiste nel fatto che il sangue di tali ammalati non si coagula immediatamente. Nell'essere umano ordinario, che è cioè normale, il sangue si coagula immediatamente quando arriva alla superficie della pelle. Si trasforma subito in sangue coagulato. Il sangue è molto fluido all'interno del corpo; appena arriva in superficie,

diventa compatto, solido, coagula. Nelle persone che hanno l'emofilia, il sangue non si coagula immediatamente. Esce da una piccola ferita in forma liquida. E succede perfino con tali emofiliaci che il sangue attraversi la pelle. Con tali ammalati è molto difficile intraprendere operazioni. Appena si fa un'incisione, il sangue comincia a colare. Mentre in altri diventa subito un po' duro, in loro rimane liquido, non si coagula, e questo significa che, se li si opera, possono morire dissanguati molto facilmente. Cosí, con quelli che hanno l'emofilia, è estremamente difficile effettuare un'operazione senza che muoiano dissanguati. Di tanto in tanto si vede che qui o là le persone che hanno l'emofilia hanno delle emorragie, il sangue scorre fuori di loro.

Ora, ecco un fatto singolare. Immaginate un uomo con l'emofilia. Sposa una donna che non lo è. Possono avere dei figli del tutto sani, indenni. Beh, se ha solo ragazzi, non è cosí male, allora le relazioni ereditarie non evidenzieranno nulla di male. Pensiamo adesso che abbia una bambina. La ragazza cresce, non ha emofilia. Sposa un uomo completamente sano. Hanno bambini. Essi possono essere affetti da emofilia! Vedete, la cosa particolare è che l'emofilia non si trasmette al sesso femminile. Il sesso femminile, cioè le figlie non hanno l'emofilia, ma i figli di queste figlie, anche se sposano uomini sani, non emofiliaci, avranno l'emofilia. Quindi lí l'emofilia si trasmette solamente alla donna e alla sua prole senza che lei la prenda.

Vediamo quindi in che modo complicato le patologie del corpo umano si mescolano con quelle ereditarie. È dunque molto pericoloso quando una figlia di un emofiliaco si sposa, perché questa malattia si trasmette ai bambini, anche se lei è completamente sana. Questo vi mostra quanta importanza deve essere data a queste situazioni.

Ma se si pone la medicina su una base solida, si potranno affrontare tutte queste cose. Pensate a cosa si potrebbe fare per una figlia di una persona emofiliaca se si agisce immediatamente dando alla

faccenda la giusta attenzione. Come si può intervenire? Bene, prima che una tale donna abbia dei figli, le si può dare, in modo profilattico, come si dice in medicina, come misura preventiva, un tipo di rimedio al piombo. E si può fare in modo che anche il marito prenda questo rimedio al piombo, proteggendo cosí i futuri bambini.

Ma naturalmente, se si pensa alla medicina in un modo cosí procedurale che fa dire sempre a se stessi: "prima di cominciare a curare, aspetta finché la malattia sia dimostrata". allora è inutile. La medicina deve diventare sociale. Bisogna che agisca in modo da prevenire l'apparizione delle malattie che sono ancora a uno stadio latente. Se prevalgono le idee di oggi, questo non si potrà evidentemente realizzare. Perché ovviamente le persone non cercano la cura di una malattia che non hanno ancora, ma che possono contrarre per via di patologie ereditarie. E in particolare è importante che, in caso di gravidanza, se solo in qualche modo si presenta la prospettiva di emofilia, dovrebbe essere dato durante la gravidanza un rimedio qualsiasi a base di piombo.

Ma tutto questo non può essere compreso se non si sa che in realtà il fisico-materiale concerne solo il corpo solido dell'essere umano – solo quello è materiale. Non appena si arriva al liquido, una sostanza molto piú fine è all'opera all'interno. E questa sostanza piú fine è stata chiamata etere da tempo immemorabile. L'etere è ovunque. È piú fine di tutte le altre sostanze, piú fine dell'acqua, piú fine dell'aria, piú fine anche del calore. Ma per quanto poco possa attraversare i componenti solidi dell'essere umano, è altrettanto efficace nel suo liquido. E come l'uomo ha l'etere nel liquido, cosí ha anche l'anima attuale nell'aeriforme; in ciò che portiamo in noi come l'aria, abbiamo l'anima vera e propria.

Se uno capisce che nell'aria c'è l'anima vera e propria, allora si ha anche chiaro il fatto che l'anima esce attraverso ogni espirazione e che, ad ogni inspirazione, lo spirituale è reintrodotto di nuovo in sé. Cosí che si vive effettivamente insieme a tutto il mondo attraverso l'anima. È solo per il fatto che nella scienza piú recente non si tiene conto del fatto che l'uomo ha anche un organismo aeriforme che l'anima è completamente rimossa dalla considerazione scientifica e la gente crede che non esista affatto.

L'anima deve essere considerata interamente per se stessa. E allora si arriva anche a capire come agiscono certi corpi liquidi come, per esempio, l'assenzio. Vedete, se bevo una qualsiasi quantità di assenzio, all'inizio esso è naturalmente liquido nel mio corpo. Si unisce al nostro liquido, che abbiamo in noi in cosí grande quantità. Ma cosa fa con questo liquido? Rende questo liquido resistente al fatto che si assorba nel modo giusto l'aeriforme. In modo che quando introduco l'assenzio nel mio corpo, non riesco piú a far entrare dappertutto l'aria in me nel modo giusto. Ma allo stesso tempo succede qualcos'altro. Se non riesco a far entrare l'aeriforme in tutte le mie parti, allora questo aeriforme funziona in un modo molto particolare. Voglio chiarirvi con un paragone come funziona l'aria.

Immaginate, per esempio, che da qualche parte ci sia una persona che lavora in un ufficio dalla mattina alla sera. Entra la mattina, esce di nuovo la sera. Le persone che sono con lui nell'ufficio trovano che è solo uno come loro che entra ed esce dall'ufficio. Ma pensate ad un'altra persona. Va anche lui in ufficio, ma è un tipo divertente. Non lavora molto, ma si prende gioco della gente dalla mattina alla sera. Sono molto affezionati a lui e di lui dicono perfino: «È uno di noi». Sono felici quando arriva. Quelli per i quali lui lavora non saranno cosí felici, perché il lavoro ne risentirà, ma quelli che lavorano con lui si godono tuttavia i suoi scherzi. Sí, signori, è cosí che avviene quando si blocca l'aria assorbendo l'assenzio! Esso si sposta allora negli organi. Ma invece di entrarvi in modo ordinato e riempire il corpo ovunque, rimane separatamente qui e là, ristagna ovunque. Agisce proprio come un burlone in un ufficio. Ti fa sentire bene ovunque perché non c'è bisogno di fare alcun lavoro. Quando

l'aria entra correttamente dappertutto nel liquido, deve fare il suo lavoro, perché altrimenti non rifornisce adeguatamente il corpo. Ma quando l'assenzio blocca l'aria e va in giro dappertutto, l'uomo gradualmente si sente bene proprio come un maiale. La particolarità del maiale è che è costantemente pieno di aria che non è del tutto assorbita. Il maiale ha facilmente il respiro corto. E come l'etere è ovunque nel liquido, cosí l'anima è ovunque nell'aria, che chiamiamo anche astrale, perché proviene dalle influenze delle stelle. L'essere umano assorbe lo spirituale ovunque; sente un piacevole calore o refrigerio qui o là. Quando una persona ha l'aria che gli rimbomba dentro in questo modo, si sente completamente a suo agio. Sí, ma l'anima non è lí nel corpo umano per soddisfare permanentemente la gente, ma dovrebbe lavorare sugli organi, dovrebbe lavorare nel modo giusto, in modo che il cuore, che tutti gli organi siano opportunamente riforniti. Ma quando l'uomo esclude l'anima, per provare piacere nel corpo, allora quello che succede è che si sente, si potrebbe dire "molto bene", ma i suoi organi non sono proprio curati nel modo giusto. E non sono curati nel modo giusto soprattutto quegli organi che contribuiscono maggiormente ad avere una prole sana. Cosí che abbiamo questo aspetto particolare: le persone che possono rifornirsi di assenzio, in realtà lo fanno per avere dentro un "super conforto", questa sensazione di benessere, questa voluttà, ma cosí facendo non danno all'umanità una progenie come si deve. Ecco cosa c'è di problematico nell'assenzio.

Ora vi chiederete: come nasce nelle persone il desiderio di bere assenzio? Perché, lo noterete, se si segue la storia dell'umanità, tali cattive abitudini come bere assenzio sono in realtà piú diffuse tra coloro che, come si dice, sono già in declino, che non sono piú all'apice dell'evoluzione, che hanno un corpo interiore già un po' decrepito. La gente comincia allora a desiderare ciò che agisce sulla psiche. Questo avviene nei popoli quando sono in declino. Gli orientali, gli asiatici, nei tempi passati, quando questi popoli erano ancora in ascesa, odiavano tutti queste bevande. Hanno iniziato a bere solo cose come l'assenzio quando erano già in declino. E questo è anche il caso se si guarda a ciò che sta accadendo oggi, cosa succede quando questi vizi sfuggono di mano, per far entrare nel corpo ogni tipo di sostanze. Ve l'ho detto l'altro giorno: la gente arriverà a prendere persino la cocaina! In questo caso, l'anima funziona in modo tale che il corpo è compresso e si vedono ovunque delle specie di serpenti. Ve l'ho già descritto. Tutto quello che l'uomo assorbe come veleni in questo modo, lo assorbe perché il suo corpo è già decadente e la sua psiche vuole avere il massimo piacere possibile. Sono i popoli in declino, quelli che hanno meno da fare e che cercano maggiormente una vita di voluttà. Questo è collegato con tutti i processi storici della razza umana. Possiamo dire che è strano come adesso, quando andiamo a Ovest, le persone direi che da un lato si sottomettono facendo tutti i tipi di leggi contro l'alcool e l'assenzio e cosí via, ma dall'altro, vogliono arrivare a godere di queste cose in tutti i modi possibili. Lo testimonia il fatto che nella vita umana di oggi ci troviamo nel mezzo di una enorme mancanza di chiarezza. Da un lato, la gente vuole la bella vita, e dall'altro non vuole scomparire completamente come popolo. E questo è confermato dal paradosso davvero insensato del desiderio di assorbire nel corpo tutti i tipi di sostanze, poi però di fare anche la legge per vietarle e cosí via, perché la gente non vuole rinsavire. Si tratta certamente di persone che dovrebbero rinsavire.

Ora, vi ho detto che il femminile è piú connesso con le influenze del mondo intero, mentre il maschile è piú chiuso a queste influenze. Se dunque gli uomini si danno in particolare all'assenzio, rovinano quegli organi che dovrebbero garantire alla futura prole di essere salda in se stessa, di avere un certo carattere forte. Bere assenzio fa sí che le persone si rammolliscano. Cosí che quando il vizio

di bere assenzio diventa sempre piú diffuso tra gli uomini, avremo un sesso debole, una prole debole. Gli uomini si rammolliscono. Se poi anche le donne si danno all'assenzio, venendo anche loro influenzate, si arriverà al punto che la loro prole sarà esposta a malattie ad un tasso immenso. Quindi se le donne bevono assenzio, si genereranno bambini che saranno esposti a tutti i tipi di malattie.

Vedete, queste cose devono essere viste nel contesto del mondo intero. Voglio dirvi qualcosa di straordinario, qualcosa d'interessante. Si può chiedere: da dove prendiamo gran parte di quello che sappiamo veramente? Di solito, non ci si accorge nemmeno di quanta saggezza ha l'umanità nella piú banale delle vite. Sapete bene come chiamiamo i giorni della settimana: domenica viene dal sole, lunedí dalla luna. Martedí prende il nome da Marte, in francese *mardi*, che deriva proprio dal pianeta Marte. Il mercoledí è la metà della settimana in tedesco *Mittwoch* "*Mitte der Woche*" (metà della settimana), ma basta prendere il francese *mercredi* e si ha il giorno di Mercurio, dal pianeta Mercurio. Giovedí, che è di Giove, colui che tuona, Donar non è nient'altro che Giove. Avete ancora *jeudi* in francese, giorno di Giove. Venerdí, dal tedesco Freia. Ma Freia è la stessa Venere, *vendredi*. I giorni della settimana prendono il nome dai pianeti. Perché? Perché queste denominazioni sono nate in un'epoca in cui la gente conosceva ancora, sapeva ancora che l'uomo dipende dal mondo intero. Poiché l'uomo vive, tutti i pianeti hanno un'influenza su di lui. Ecco perché i giorni della settimana hanno preso il loro nome. Oggi lo considerano superstizione. Ma il fatto che uno lo consideri una superstizione non è niente altro che ignoranza. In realtà c'è un'enorme saggezza nella denominazione dei giorni della settimana. Sí, signori, c'è un'enorme saggezza in tutte queste cose!

E se per esempio chiediamo a noi stessi da dove viene questa denominazione dei giorni della settimana arriviamo fino in Asia, dove troviamo che, due a tremila anni prima della nostra era attuale perciò ben prima della nascita di Cristo, c'erano persone straordinariamente intelligenti. Là c'erano i Babilonesi e gli Assiri, popoli fra cui c'erano persone molto intelligenti che potevano osservare l'influenza delle stelle e che furono i primi a dare un nome ai giorni della settimana. Gli altri popoli li hanno poi tradotti nelle loro lingue. Dobbiamo la denominazione dei giorni della settimana ai Babilonesi e agli Assiri, all'Asia, dove la gente era già intelligente, estremamente intelligente, in un'epoca in cui l'Europa aveva ancora un aspetto molto particolare.

Domandiamoci che aspetto aveva l'Europa quando in Assiria e a Babilonia, circa quattromila anni fa, c'erano già persone straordinariamente intelligenti, persone che erano davvero molto piú intelligenti di noi. Erano piú intelligenti, sapevano molto di piú. Non è vero che l'umanità progredisce sempre senza problemi. L'umanità va anche all'indietro di tanto in tanto. Bene, sapevano dunque una quantità enorme di cose. Ma la conoscenza, non sempre fa bene all'anima delle persone, se si dedicano esclusivamente ad essa come fanno con il denaro. Per quanto comico sia il paragone, è vero che troppo denaro non fa bene alle persone e troppa conoscenza non fa bene alle persone, se non hanno un equilibrio, se non usano questa conoscenza in modo appropriato al servizio dell'umanità e del mondo. Gli asiatici avevano accumulato gradualmente un'immensa quantità di conoscenza, ma non sapevano piú cosa farne.

Le regioni qui in Svizzera, per esempio, possono dirvi meglio di tutti com'era l'Europa, quando gli asiatici avevano già un'enorme conoscenza. Se in Svizzera si guardano giú nella valle le pietre che scendono dall'alto attraverso i ghiacciai, si può vedere come i ghiacciai le hanno lavorate. Queste pietre hanno i segni della glaciazione. Si può capire come sono scese dall'alto, come sono state trasformate dallo slittamento dei ghiacciai. Ora, dunque, da tutte le pietre che sono qui si può effettivamente vedere che l'intera area era un tempo ghiacciata. Sí, signori, sul terreno su cui camminiamo oggi, dove ci sentiamo cosí bene, tutto era un tempo solo ghiaccio. E se andiamo ancora piú a Nord, in certe formazioni rocciose, in Prussia e in gran parte della Germania troviamo ancora oggi la prova

che un tempo tutti questi territori erano coperti da ghiacciai che scendevano dall'estremo Nord. Proprio come oggi i ghiacciai scendono fino a una certa altezza, allora i ghiacciai scendevano dall'estremo Nord fino alla Germania, e tutto era coperto da ghiaccio.

Non molto tempo fa, la gente aveva una certa predilezione per i numeri piuttosto grandi e diceva: beh, sí, certamente, una volta l'Europa era sotto i ghiacci, ma questo accadeva molto tempo fa, venti, trenta milioni di anni fa. Ma questa è una sciocchezza. Questo è il risultato di un calcolo che voglio chiarirvi per mezzo di un esempio. Supponete che oggi osservo il cuore umano. Questo cuore umano subisce costantemente piccoli cambiamenti. Tra un anno, quando lo osserverò di nuovo nella stessa persona, sarà diventato un po' piú fragile, tra due anni sarà ancora piú fragile e posso adesso calcolare in che misura. Ora sommando il tutto, calcolo quanto il cuore sia diventato piú fragile in un secolo e come era il cuore un secolo fa. Posso calcolarlo. Posso dire: ho un essere umano di sette anni; trecento anni fa, il suo cuore era cosí e cosí. Sí, ma c'è solo il piccolo particolare che allora non era ancora vivo. E se calcolo come sarà cambiato il suo cuore tra trecento anni, c'è di nuovo solo un'inezia: non sarà piú vivo. Tali calcoli sono stati fatti per capire come era la vita qui in Europa, per esempio, venti o trentamila anni fa. Il periodo di glaciazione è stato infatti considerato in quel periodo. Ma non si può calcolare cosí. Bisogna avere una scienza che ci mostri ciò che sappiamo degli esseri umani ma che tra trecento anni non vivranno piú come esseri fisici sulla terra.

Bene, bisogna riconoscere che negli ultimi tempi in questo campo anche gli studiosi sono diventati piú sensati. Quelli che hanno buon senso, sono oggi effettivamente chiari sul fatto che non è tanto tempo fa che tutto qui era coperto dai ghiacciai. Ma che al tempo in cui le persone in Asia erano già cosí intelligenti, come ho già descritto, quando c'era Babilonia e l'Assiria, tutto in Europa era ancora coperto dai ghiacci. Quindi dobbiamo solo andare indietro di qualche migliaio di anni, quattro o cinquemila anni fa, quando tutto in Europa era ancora coperto dal ghiaccio. E fu solo quando il ghiaccio gradualmente si ritirò che la gente si trasferí.

Sí, signori, quelle persone non hanno avuto la stessa fortuna di quelle di oggi. E l'hanno avuta tanto meno perché sono venuti da zone in cui non erano, direi, cosí tanto esposti al freddo e dove la vita era ben piú confortevole. Ciononostante, queste persone si sono trasferite in aree che erano ancora ghiacciate. Ma in questo modo queste persone sono state preservate dalla brama di saggezza, che le avrebbe gradualmente raggiunte se fossero rimaste in Asia. Ed è perché qualcosa è avvenuto nell'Universo, all'epoca in cui qui tutto era ancora gelato quando in Asia c'era già una civiltà in divenire, è dunque perché dall'Universo è stato dato all'Europa un impulso, che questa ha potuto sviluppare una civiltà migliore e piú attiva rispetto a quella che avrebbe potuto prodursi in Asia. Vedete dunque come tutte le civiltà dipendono da influenze dell'Universo.

Continuiamo. Ebbene, quando un uomo pensa al mare, ci pensa in modo tale che dice a se stesso: se verso un po' d'acqua in un bicchiere, devo solo aggiungere un po' di sale e poi ho davvero dell'acqua di mare. L'acqua di mare è salata, perciò se aggiungo sale a un bicchiere d'acqua, allora ho davvero l'acqua di mare. Sí, ma non è cosí semplice. Perché quando si guarda il mare – diciamo l'Oceano Atlantico, qui c'è la superficie e qui c'è l'acqua (*fa un disegno*) – se lo si potesse guardare dall'interno, si vedrebbe che non è solo acqua salata, ma che vi avviene qualcosa di particolare: in questo mare, quando arriva l'estate, inizia qualcosa, proprio come una vera nevicata che attraversa il mare. Sí, signori, ma che cos'è realmente? Là, nel mare, non si può guardare e dire: bene, c'è uno spazio immenso, che è pieno di acqua salata ovunque. No, lí dentro sta nevicando. Ma da dove viene tutto questo? Vedete, è perché ci sono animali piccolissimi in questo mare, animali minuscoli, ma in un numero infinito. Questi piccoli animali hanno tutti minuscoli gusci calcarei e sono chiamati Foraminiferi. Finché questi animali sono

Foraminiferi al microscopio

vivi, nuotano nell'acqua abbastanza lontano. Quando arriva la stagione in cui non possono piú vivere, gli animali muoiono e i loro gusci di calcare iniziano a colare sul fondo. E allora ecco che tali involucri di calcare cadono costantemente come la neve. È davvero come neve nell'aria. Tutto il mare è innevato da questi gusci di foraminiferi. E poi quando questi gusci di foraminiferi si depositano in basso (*fa un disegno*), cambiano la loro sostanza e diventano un'argilla rossa. È il fondo del mare. Questi animaletti devono la loro vita a tutto l'Universo e costruiscono il fondo del mare.

È lo stesso nell'aria. Solo che noi non viviamo nel mare, bensí nell'aria. E quando in inverno nevica, quello che scende nevicando contiene già quello che renderà il nostro terreno quello che è. Perché se non ci fossero delle giuste nevicate, le piante non potrebbero crescere. Il terreno è fatto da quello che c'è nella neve.

Signori, non sono i costituenti solidi, nemmeno i costituenti liquidi nel nostro corpo, che assorbono le giuste influenze, ma solo i costituenti aeriformi. Grazie alla nostra respirazione, in inverno, quando nevica, assimiliamo quello che è buono per noi. Assorbiamo ciò che il mondo stellato ci manda quando nevica in inverno e lo trasformiamo nel modo piú giusto. Ma per questo abbiamo bisogno che la nostra anima lavori sui nostri organi nel modo giusto, altrimenti sulla Terra essi si atrofizzerebbero. Quando noi diamo ai nostri corpi l'assenzio, ci isoliamo dal mondo stellato. Non assorbiamo piú le influenze del mondo stellare. E la conseguenza di ciò è che roviniamo i nostri corpi, perché li esponiamo interamente all'influenza della Terra.

Cosí vedete quale enorme significato ha questo per il giusto tipo di sviluppo delle persone: per prima cosa è importante che non rovinino il corpo con l'assenzio. Ma bisogna rendersene conto!

E ora si può facilmente immaginare come abbia progredito la cultura. C'erano persone estremamente intelligenti in Asia. Possedevano una grandissima spiritualità. Ma a poco a poco sono arrivati a desiderare di avere questa spiritualità solo come un piacere interiore, volevano sentire solo una specie di lussuria interiore. Ce ne furono alcuni che si spostarono nelle zone che in passato erano ghiacciate. Si sono cosí liberati di questa brama interiore e hanno rafforzato il loro corpo. Cosí una cultura occidentale agli albori fu aggiunta a quella crepuscolare orientale.

Le cime ghiacciate che si possono vedere ancor oggi testimoniano che una volta la Terra era qui completamente gelata e che gli uomini che vi si sono trasferiti hanno cosí potuto rinforzare i loro corpi.

Vedete, questo è lo stesso fenomeno di base quando si studia la caduta dell'Impero Romano e si rimonta al tempo della prima diffusione del cristianesimo. Sí, signori, se il cristianesimo si fosse diffuso tra i Romani precedenti, allora sarebbe successo qualcosa di bello! Ma a quel tempo i Romani erano rammolliti, perché vivevano solo dei resti della cultura orientale, asiatica, e non avrebbero potuto realizzare piú nulla. Poi dalle regioni settentrionali, che erano ghiacciate, arrivarono gli uomini che avevano i corpi piú solidi, e la conseguenza fu la caduta dei Romani. E questi uomini del Nord con i corpi piú solidi presero allora in carico la vita spirituale.

Calata dei "barbari" a Roma

La storia ci parla di ciò che chiama la migrazione dei popoli, ci descrive come i Romani perirono e arrivarono i tedeschi, i francesi, gli inglesi e cosí via, che sono diventati le persone che conosciamo oggi, ma che sono tutti fondamentalmente germanici. Ma i francesi, per esempio, si sono impregnati di piú della cultura romana rispetto ai tedeschi. Vorrei sottolineare che tutto si basa sul fatto che queste persone venivano dalla zona in cui potevano assorbire l'influenza di tutto l'Universo, mentre gli altri popoli avevano la loro saggezza solo dalla loro vita sulla Terra. Gli uomini che sono venuti hanno cosí rinnovato tutta la civiltà. Quindi, vedete che la natura è collegata a tutto ciò che accade nella storia.

Sapete bene quanto sia stata forte e conservata a lungo l'influenza della civiltà di Roma. Pensate che fino al XVI-XVII secolo non si poteva per esempio dire una parola di tedesco nelle università dell'Europa centrale. I professori tenevano le loro lezioni in latino che però, poco a poco è diventato un latino particolare. Allora tutti sapevano il latino. È stato deciso solo gradualmente di esprimersi nella lingua del paese. Ma il fatto di voler conservare qualcosa di ormai decadente, perché conoscendolo ci si sente piú a proprio agio, mantenne in vita la lingua per ancora molto tempo.

Basti pensare per quanto tempo si è perpetuato il fatto che, in tutta la Germania, se la gente voleva apparire un po' distinta, parlava in francese. Non c'era altra ragione se non quella che volevano che la vecchia civiltà romano-latina continuasse a vivere almeno nella lingua. Ed è proprio cosí, ciò che è stato mantenuto nel linguaggio si perpetua anche negli altri vizi. I Romani sono stati i primi ad avere questo desiderio di provare il piacere nel loro corpo interiore invece di usare la loro anima per costruire il corpo. E in realtà la conseguenza di tutto questo sussiste ancora oggi nel desiderio di bere assenzio, di prendere anche della cocaina e cosí via.

Ma questo produrrà un sesso debole, una prole debole, e potrà portare gradualmente alla rovina tutti coloro che indulgono in tali vizi. Si possono creare tutte le riforme sociali possibili ma niente ne verrà fuori a meno che non ci sia una vera e propria comprensione. E questa corretta conoscenza non può venire in altro modo se non in quello che sostituisce il semplice materialismo della scienza e della religione cominciando a capire qualcosa di spirituale. Quando si farà questo sforzo, si vedrà quello che oggi ci è abbastanza chiaro all'esterno, ma saremo in grado di capirlo veramente solo se potremo a nostra volta guardare lo spirituale nel modo giusto.

Il signore [*uno degli ascoltatori*] esperto di api, con la sua domanda, ha sottolineato la differenza tra la vita delle api e quella delle vespe. Ci sono molte cose simili. L'altro giorno ho descritto la vita delle vespe. C'è molto di simile nella vita delle api. Ma l'alveare vive una vita molto strana e particolare. Su che cosa si basa? Vedete, non potete spiegarlo se non avete la possibilità di guardare nel regno spirituale. La vita nell'alveare è impostata in un modo straordinariamente saggio. Chiunque abbia osservato la vita delle api lo dirà. Che le api abbiano una scienza come l'hanno gli umani, questo naturalmente non si può dire, benché abbiano davvero un organo cerebrale come l'uomo, ma non hanno alcuna delle sue capacità. Non possono quindi attirare la conoscenza generale del mondo nei loro organismi. Ma le influenze di tutto l'ambiente mondiale hanno un effetto incredibile sull'alveare. E si sarebbe realmente in grado di sapere com'è in realtà la vita delle api, se si tenesse conto che tutto ciò che è nell'ambiente della Terra ha un'influenza fortissima sull'alveare. La vita dell'alveare si basa sul fatto che le api lavorano insieme cosí bene, molto piú delle formiche e delle vespe, che fanno tutto il lavoro in modo tale che tutto funzioni. E quando si vuole scoprire da dove viene tutto questo, allora ci si dice: le api hanno una vita in cui è soppresso, straordinariamente soppresso, quello che si esprime nella vita sessuale degli altri animali. Questa è fortemente repressa nelle api. Perché vedete in realtà, con le api, è sempre il caso che la riproduzione sia assicurata solo da pochissimi individui femminili selezionati, le api regine. Tutte le altre api sono effettivamente fatte in modo che la vita sessuale è in loro piú o meno repressa. Nella vita sessuale, però, c'è anche quella che è precisamente la vita amorosa. La vita amorosa è prima di tutto qualcosa di spirituale. Certi organi del corpo sono elaborati da quest'anima e diventano una rivelazione, un'espressione della vita amorosa. Riducendo la vita amorosa delle api in questo modo, in realtà lasciandola solo alla singola ape regina, la vita sessuale si trasforma allora nell'alveare in tutta l'attività che le api svolgono tra di loro. Per questo i saggi antenati, che conoscevano la materia in un modo completamente diverso da come la si conosce oggi, queste persone piú sagge hanno trasformato tutta la meravigliosa attività dell'alveare nella vita dell'amore e l'hanno associata al pianeta Venere. E cosí possiamo dire: se si descrivono

vespe o formiche da una parte essi sono gli animali che sono piú privi dell'influenza del pianeta Venere. Le api, d'altra parte, sono completamente dedite all'influenza del pianeta Venere e sviluppano la vita amorosa in tutto il loro alveare. Sarà una vita saggia, potete immaginare infatti quanto debba essere saggia. Vi ho descritto diverse cose riguardo alla riproduzione, che nasconde una saggezza inconscia. Questa saggezza inconscia le api la sviluppano nella loro attività esterna. Quello che vive in noi solo quando il nostro cuore ama, è quindi in realtà proprio ciò che può effettivamente essere trovato in tutto l'alveare come una sostanza. L'intero alveare è effettivamente permeato di vita amorosa. Le singole api, rinunciando in tal modo all'amore, lo sviluppano in tutto l'alveare. Si comincia a capire la vita dell'ape, quando ci si rende conto come essa viva in un'aria del tutto satura d'amore.

Alveare artisticamente creato a forma di cuore dalle abili api

Ma quello che giova piú di tutto all'ape, è che vive effettivamente di quei componenti delle piante, che a loro volta sono completamente permeati di vita amorosa. L'ape succhia il suo nutrimento, che poi trasforma in miele, interamente da quelle parti delle piante che partecipano alla vita amorosa. Cosí, per cosí dire, porta la vita amorosa dai fiori all'alveare. Bisogna quindi dire che la vita delle api deve essere studiata in modo spirituale.

Ce n'è molto meno bisogno con le formiche e le vespe. Se seguite la loro vita, vedrete che in realtà loro sfuggono a ciò che ho appena descritto, che si dedicano al contrario di piú al sesso. Eccezione fatta per la regina, le api sono in realtà creature che, direi, dicono a se stesse: «Vogliamo rinunciare alla vita monosessuale e diventare noi stesse portatrici della vita dell'amore». E in effetti portano nell'alveare ciò che vive sui fiori. E quando si comincia a pensarci davvero, si ha tutto il segreto dell'alveare. La vita di questo amore germogliante e prorompente, che è diffusa nei fiori, si ritrova poi anche nel miele.

E si può approfondire ulteriormente lo studio se noi stessi mangiamo il miele. Cosa fa il miele? Bene, signori, l'assenzio si unisce con l'essere umano liquido in modo tale da espellere l'aria e quindi l'anima, in modo che l'uomo percepisca un godimento. ll miele crea godimento al massimo solo sulla lingua. Nel momento in cui il miele viene mangiato, promuove nell'essere umano la giusta connessione tra l'elemento aria e quello liquido. E non c'è niente di meglio per un uomo che aggiungere un po' di miele al suo cibo nella giusta misura. Le api in realtà provvedono meravigliosamente al fatto che l'essere umano impari a lavorare sui suoi organi attraverso la sua anima. Attraverso il miele, l'alveare restituisce a sua volta all'essere umano quello di cui ha bisogno per il lavoro della sua anima nel suo corpo. Quindi, quando l'uomo beve l'assenzio, vuole godere dell'anima. Quando un uomo aggiunge il miele al suo cibo, vuole preparare la sua anima in modo tale che lavori correttamente sul corpo e respiri. Pertanto, l'apicoltura è qualcosa che promuove effettivamente la cultura, perché rende l'essere umano forte. Bere dell'assenzio è qualcosa che porterà gradualmente la razza umana lontano, fino all'estinzione.

Vedete, quando pensate che le api ricevono un grande influsso dal mondo stellato, allora si può anche vedere che le api sono il mezzo per far entrare nell'uomo ciò che è giusto. Tutto ciò che vive, quando è combinato nel modo giusto, funziona di nuovo nel modo giusto. Chiunque veda un alveare dovrebbe quasi dire a se stesso in uno stato d'animo esaltato: attraverso l'alveare tutto l'universo entra nell'essere umano e lo rende laborioso. Bevendo l'assenzio, si creano invece delle persone inette.

Ed ecco come si trasforma lo studio dell'uomo nello studio del mondo.

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta agli operai del Goetheanum a Dornach il 3 febbraio 1923.
O.O. N° 348 – Traduzione di **Angiola Lagarde**.

✉ La posta dei lettori ✉

✉ In questo periodo trovo molta difficoltà a fare gli esercizi. Fino a qualche tempo fa tutto mi sembrava semplice, ero carica di energia e di volontà, ma adesso mi sembra di non avere piú le forze e sono molto sfiduciata. Sicuramente dipende dall'atmosfera che tutti stiamo respirando all'esterno e persino all'interno della famiglia, ma come reagire a questo avvilimento?

Sonia V.

Pochi giorni fa un amico mi ha inviato un pensiero di Rudolf Steiner che risponde in pieno a tale quesito, che molti si staranno ponendo, data appunto "l'atmosfera che tutti stiamo respirando". La frase, pronunciata durante una conferenza che il Dottore ha tenuto a Colonia il 9 maggio 1912, durante le *Lezioni esoteriche* (O.O. N° 266), è questa: «Una sana condizione di stanchezza non deve impedirci di svolgere concentrazione e meditazione con grande forza di volontà. Al contrario. La natura fa una parte del lavoro per noi, poiché smorza gli organi sensori esterni e diminuisce la nostra capacità di prendere impressioni sensibili. Perché l'obiettivo è vedere senza occhi fisici, sentire senza orecchie fisiche e pensare senza cervello fisico. È proprio quando siamo stanchi che possiamo illuminare e riscaldare il nostro essere con i pensieri luminosi della meditazione». Credo che poco ci sia da commentare, tranne che appunto per uscire da questa "atmosfera" negativa dobbiamo mettercela tutta, non solo per noi stessi, ma per aiutare gli altri e la società intorno. Lo sforzo di ognuno è la vittoria di tutti.

✉ Sono molto preoccupata per il modo in cui la gente si sta trasformando. Mi sembrano tutti piú egoisti, piú guardinghi, meno aperti alla simpatia, non parliamo addirittura di fraternità, che è quello che sarebbe giusto che si formasse almeno fra le persone che frequentano gli stessi posti di lavoro. Io cerco di essere gentile e mi aspetto dagli altri lo stesso trattamento, ma vedo che la mia gentilezza viene presa per debolezza o per mancanza di intelligenza o di furbizia. Devo cambiare io per uniformarmi?

Maddalena C.

Emulare i colleghi e diventare fredda, scostante e antipatica non farebbe che peggiorare i rapporti. Eppure, sarebbe cosí semplice essere cortesi e disponibili gli uni verso gli altri! Mi viene in mente una delicata filastrocca d'altri tempi di Angiolo Silvio Novaro: «Ci vuole cosí poco a farsi voler bene, / una parola buona detta quando conviene, / un po' di gentilezza, una sola carezza, / un semplice sorriso che ci baleni in viso, / il cuore sempre aperto per ognuno che viene: / ci vuole cosí poco a farsi voler bene!». Forse si potrebbe scrivere su un foglio la poesiola e appenderla al muro sul luogo di lavoro. Troppo ingenuo? Troppo antico? Forse, ma potrebbe anche rivelarsi efficace…

✉ Tutti i Maestri da cui ho avuto l'immeritata fortuna di ricevere degli insegnamenti mi hanno spiegato che se si evoca continuamente il male, se ne parliamo continuamente, se lo pensiamo ossessivamente, esso viene alimentato e rafforzato. Il male va ignorato, non evocato e alimentato: non bisogna pensare al male, non bisogna parlarne: esso va combattuto in silenzio tramite un energico sforzo ascetico; esso va riconosciuto in se stessi e distruggendo il male in noi potremo distruggere anche il male nel mondo. Che ciò non venga compreso da chi è totalmente a digiuno di pratica spirituale è ovvio: meno ovvio, anzi sorprendente, è il fatto che questo semplice, quasi elementare, ragionamento non venga compreso da chi presume di seguire una Via Spirituale. Ma come al solito il problema risiede nel fatto che la maggior parte delle persone confonde l'anima senziente con lo Spirito, riferendosi al corpo astrale come se esso fosse l'Io!

Ottaviano

Riceviamo in redazione, in forma di lettera, queste osservazioni che compaiono anche in rete. Condivisibile l'osservazione che normalmente non è bene evocare il male, né parlarne continuamente, ci sono però delle situazioni che esulano del tutto dalla normalità. In questo caso cosí è il periodo che stiamo vivendo, nel quale la normalità è stata cancellata, nel quale c'è chi vive con la paura che l'altro possa infettarlo, e nel quale chi non accetta di esporre il proprio corpo fisico a misure sanitarie di cui non si conoscono ancora le possibili future reazioni avverse, non riesce neppure a vivere la piú semplice quotidianità, lavorare, entrare nei negozi, alla posta e persino in chiesa. Dunque, in questo caso specifico credo che qualcosa si debba pur dire, testimoniare, comunicando ad altri il nostro dissenso. Certo non lo si deve fare in maniera ossessiva, ma usando saggezza e toni smorzati. Però che il male vada ignorato è un po' eccessivo. Quando i nostri Maestri hanno parlato degli Ostacolatori e delle loro trame, l'hanno fatto con esattezza e ripetutamente. Quando Rudolf Steiner ha denunciato i tre grandi errori della società: marxismo, capitalismo e gesuitismo, l'ha fatto per metterci in guardia da quello che queste tre forze – apparentemente contrarie ma ognuna al lavoro contro la nascita nell'uomo dell'autocoscienza – avrebbero potuto provocare. E Massimo Scaligero ha scritto libri in cui ha denunciato con coraggio e grande precisione l'attacco che gli Ostacolatori stavano sferrando alla società, servendosi di figure politiche iscritte al libro paga dei "padroni del mondo", a loro volta servi di un potere extra-umano. Il risultato, non possiamo negarlo, è quello che stiamo vivendo. Eravamo stati avvertiti, ma non abbiamo lavorato abbastanza per evitare quello che oggi abbiamo meritato di dover affrontare. Non è giusto quindi usare toni aggressivi, ma dimostriamo di aver capito cosa si nasconde dietro questa dittatura sanitaria, che in realtà è una dittatura politica sotto mentite spoglie. E compiamo, ognuno individualmente, quello "sforzo ascetico" di cui molto fondatamente parla la lettera.

✉ Una domanda: ha ancora un significato l'Esoterismo? Rudolf Steiner nella sua Opera ha insistito spesso che è ormai tempo di far conoscere, svelare, ciò che è stato fino ad ora Verità nascosta. È compito dell'Uomo d'oggi, il nuovo Parsifal, la Conoscenza dei Misteri; sí, ognuno di noi è Parsifal in cammino, ognuno ad un livello di Coscienza diverso, dato dalla Storia personale, dal suo Karma, ma tutti, tutti, si lavora per incontrare, un giorno, il Graal, il Graal che abbiamo dentro di noi, il Graal che, in fondo, è Amore, Conoscenza, Verità. Quante volte non si è fatta la domanda, quante volte abbiamo visto tutto... troppo lontano... irraggiungibile! Eppure il Cristo ce lo ha detto: «Chiedete, e vi sarà dato. Io sono con voi fino alla fine dei Tempi». Ecco che allora dobbiamo vedere, in quel che ci accade, ciò che ci serve per poter crescere, cessare il dolore, il soffrire, che in fondo è illusione; riconoscere che ad ogni nostro passo in avanti c'è qualcuno che rimane indietro, si sacrifica per noi, e piú avanti avremo il compito di aiutarlo, lui pure, a salire, è la Lavanda dei piedi del Cristo agli Apostoli, questo lo dobbiamo avere sempre presente, nella buona e nella cattiva sorte, sapendo poi che ciò che è "buono" o "cattivo" è l'Esperienza nel Bene, la Vita e gli anni che ce lo insegnano, con la presa di Coscienza e con l'aiuto dei Mondi Spirituali. Termino, con un appello. Abbiamo avuto in Rudolf Steiner chi ci ha donato Tesori di Vita Spirituale, lo ha pagato col Sacrificio della Vita, attraverso il tradimento di chi gli era vicino, ma forse noi tutti ne abbiamo pure la responsabilità, ogni volta che manchiamo verso la Via. L'"Essere Antroposofia" ci chiama alla responsabilità del nostro compito attraverso il Maestro; facciamo nostre le Sue indicazioni, cerchiamo ogni giorno il Bene, compiamo atti d'Amore, senza odio o rancore per nessuno, nemmeno per chi oggi ci opprime. Servono poco o nulla meditazioni, esercizi, se non viene praticato Amore, e nemmeno chiudersi nell'esoterismo ma... un passo nella Conoscenza e tre nella Morale, come tante volte ci ha esortato a fare il Maestro.

Davide T.

Cosa aggiungere a uno scritto tanto eloquente, equilibrato e propositivo? Ognuno di noi è un Parsifal in cammino, alla ricerca del Graal. I Maestri ci hanno indicato la Via, sta a noi percorrerla evitando di smarrire la giusta direzione, o di imboccare ingannevoli digressioni.

IL BOTAFUMEIRO DI SANTIAGO

Il cammino di Santiago

Il Santuario di Santiago di Compostela è uno dei luoghi religiosi piú visitati al mondo dai pellegrini, alcuni dei quali compiono una parte della strada a piedi, "il cammino di Santiago", da cui traggono ispirazione e conferma nella propria fede.

Nella Cattedrale sono custodite le spoglie dell'Apostolo Giacomo Maggiore, che portò la sua predicazione evangelica dalla Galilea fino in Francia e poi in Spagna.

La Cattedrale di Santiago di Compostela

All'interno della cattedrale è conservato uno dei simboli piú particolari della chiesa: il Botafumeiro, il piú grande incensiere al mondo. Si tratta di un turibolo in cui vengono bruciati dei grani di incenso, secondo la tradizione che vuole il fumo dell'incenso molto gradito alla Divinità.

Si dice che l'uso di un incensiere di tali gigantesche dimensioni sia dovuto, già nel Medioevo e poi nei secoli successivi, al fatto che i numerosi pellegrini che giungevano al Santuario vi si riparavano durante la notte, per cui la necessità di purificare l'aria. Sappiamo però che nelle cerimonie religiose il fumo dell'incenso è utilizzato anche e soprattutto per liberare il luogo sacro dalle influenze maligne, dato che gli Ostacolatori dell'uomo non ne sopportano gli effluvi. Nei tempi attuali anche nelle case è diventato un uso corrente bruciare incensi profumati. Alcuni compiono il gesto solo per purificare l'ambiente, ma i piú informati lo fanno per liberare le negatività dalla propria abitazione.

Il Botafumeiro e i Tiraboleiros

Il grande incensiere di Santiago di Compostela (video), costruito in ottone argentato, pesa circa cinquanta chili ed è alto un metro e sessanta. Per riuscire a farlo oscillare, liberando cosí una gran quantità di fumo, sono necessari otto uomini, denominati "Tiraboleiros", che con grosse funi lo spingono fino quasi al soffitto della chiesa. È uno spettacolo molto emozionante, che attira folle da tutto il mondo quando avviene, in occasione delle celebrazioni piú importanti della cristianità: l'Epifania, la Pasqua, la Pentecoste, l'Ascensione, la festa di San Giacomo, l'Assunzione della Vergine, Ognissanti, l'Immacolata Concezione e il Natale.

Simbolo della venerazione resa al Mondo spirituale, l'incenso che sale verso l'alto porta con sé le preghiere che dai cuori si rivolgono alla protezione divina. E nei presenti si avverte la speranza che, accompagnate da tali gradevoli effluvi, le richieste possano essere esaudite!

Gemma Rosaria Arlana